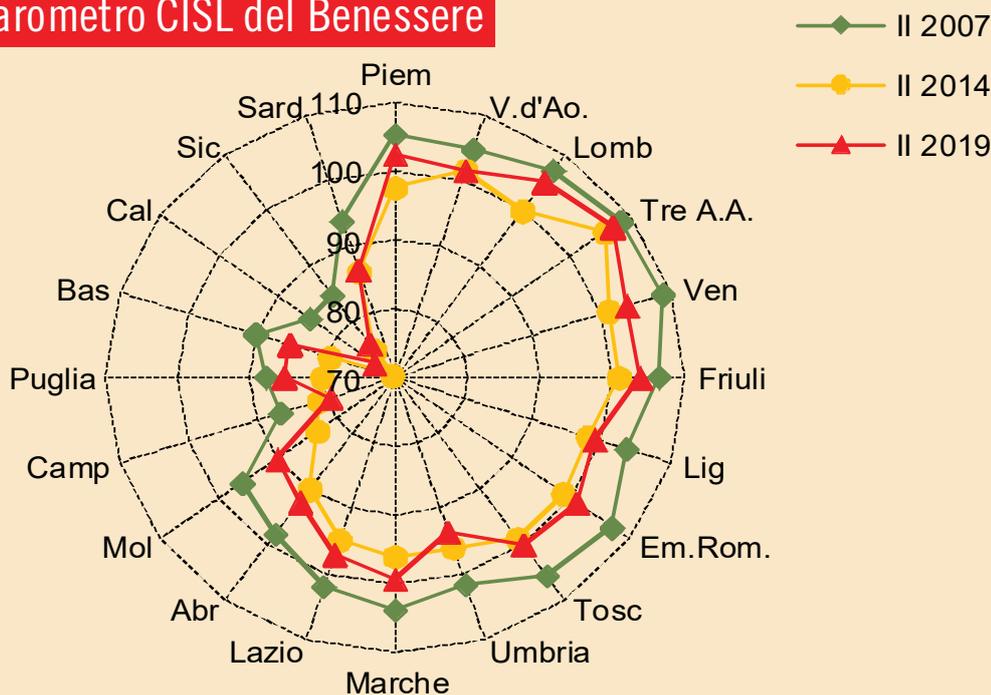


## ANALISI TERRITORIALE

### • Barometro CISL del Benessere



L'economia italiana è entrata in una fase di deciso rallentamento dal secondo trimestre del 2018 per la frenata internazionale. Sono maggiormente coinvolti l'industria, i territori più direttamente legati all'economia tedesca, in particolare per l'indotto dell'auto. Soffre di più l'industria delle regioni del Nord ovest e di una parte del Mezzogiorno. La reazione delle imprese al peggioramento del quadro congiunturale ha portato a una reazione immediata della domanda di lavoro nelle regioni del Sud, dove il tessuto produttivo è più vulnerabile. Gli indicatori di benessere Cisl evidenziano una fase di stabilità o ulteriore arretramento in diverse regioni. Fanno eccezione i

casi di Lombardia, Friuli Venezia Giulia e Puglia, dove l'indicatore di benessere ha mantenuto un andamento crescente.

Il Barometro CISL è stato progettato ed implementato da Gabriele Olini della Fondazione Tarantelli - Studi e Ricerche in collaborazione con REF Ricerche, che cura l'elaborazione delle statistiche e l'aggregazione degli indicatori sintetici. Hanno collaborato a questo numero per la Fondazione Tarantelli Giuseppe Gallo (Presidente), Maurizio Benetti, Gabriele Olini. Per REF Ricerche Fedele De Novellis, Marina Barbini.

Chiuso il 29 novembre 2019

# CONTENUTI

---

Pag 1

**Analisi territoriale**



Pag 2

**Indice**



Pag 6

**Editoriale**



Pag 9

**I territori alla prova della frenata internazionale**



Pag 22

**Livelli di spesa regionali e struttura dei consumi delle famiglie**



Pag 26

**Barometro regionale Cisl del benessere: i risultati principali**



Pag 37

**Il Barometro regionale Cisl del benessere delle famiglie: cos'è e cosa contiene**



Pag 40

**Barometro Cisl del benessere delle famiglie - Le regioni**



---

Pag 41

## **Indicatori sintetici**

---

Pag 42

## **Le variabili del Barometro: un confronto con l'Europa**

---

Pag 50

## **Piemonte**

---

Pag 54

## **Valle d'Aosta**

---

Pag 58

## **Liguria**

---

Pag 62

## **Lombardia**

---

Pag 66

## **Trentino Alto adige**

---

Pag 70

## **Veneto**

---

Pag 74

**Friuli Venezia Giulia**

---

Pag 78

**Emilia Romagna**

---

Pag 82

**Toscana**

---

Pag 86

**Marche**

---

Pag 90

**Umbria**

---

Pag 94

**Lazio**

---

Pag 98

**Abruzzo**

---

Pag 102

**Molise**

---

Pag 106

**Puglia**

---

Pag 110

**Campania**

---

Pag 114

**Basilicata**

---

Pag 118

**Calabria**

---

Pag 122

**Sicilia**

---

Pag 126

**Sardegna**

---

Pag 130

**Nota metodologica**

---

## Editoriale *di* Giuseppe Gallo

Il 2019 è un anno di frenata per l'economia internazionale.

La decelerazione, inizialmente più evidente nei paesi emergenti e nell'area euro, si è gradualmente estesa a un numero crescente di economie.

La frenata del ciclo si sta materializzando all'interno di un contesto complesso, ancora condizionato dagli squilibri di lungo periodo che già avevano segnato la crisi del 2007/2008: iniqua distribuzione del reddito e della ricchezza e ampliamento delle disegualtanze sociali; crescita sostenuta da un elevato indebitamento del settore privato; deregolazione della finanza.

Sono le componenti strutturali del modello economico e sociale che ha dominato la globalizzazione dopo il 1989.

Con esse interagisce la congiuntura attuale segnata dall'aumento dell'**incertezza politica**, che ha influenzato negativamente le aspettative, determinando una generalizzata decelerazione degli investimenti. Fra le diverse componenti che stanno alimentando

l'incertezza sulla prospettive, c'è la politica protezionista innescata dagli Stati Uniti con le conseguenti restrizioni al commercio internazionale; l'irrisolta odissea della Brexit; la crisi dell'industria automobilistica tedesca; la riapertura dell'embargo alle esportazioni di greggio da parte dell'Iran e le tensioni sul mercato petrolifero; con gli altri numerosi focolai di crisi sullo sfondo: Argentina, Venezuela, Cile, Turchia.

I paesi più colpiti dal rallentamento sono quelli integrati nelle catene del valore globali, caratterizzati da una base industriale più ampia, soprattutto la Germania. L'industria tedesca sta subendo anche le gravi conseguenze di uno shock specifico rappresentato dalla contrazione della domanda di autovetture con motorizzazione diesel, nelle quali l'industria tedesca è specializzata, a favore delle auto elettriche e degli ibridi.

L'Italia presenta una base industriale ampia, che negli anni scorsi aveva registrato una fase di ripre-

sa soprattutto grazie alla crescita sui mercati di sbocco internazionali, in un contesto ancora relativamente deludente sul fronte della domanda interna. La frenata del commercio mondiale e la crisi dell'industria tedesca in particolare, non possono che penalizzare le chances di sviluppo della nostra industria caratterizzata, nelle sue componenti più competitive, da un'elevata vocazione all'export.

Le caratteristiche del rallentamento ciclico in corso hanno conseguenze sugli andamenti territoriali.

La fase attuale si differenzia dall'evoluzione osservata negli ultimi anni: più penalizzate dalla congiuntura attuale sembrano, infatti, proprio le regioni del Nord, più dipendenti dalle esportazioni, e più integrate con l'economia tedesca. D'altra parte, se il 2019 per l'economia italiana dovrebbe chiudersi con una crescita vicina a zero, per l'industria la variazione sarà ampiamente negativa. Le regioni caratterizzate da una base indu-

striaie più ampia potrebbero, pertanto, essere già entrate in recessione quest'anno.

Le caratteristiche del quadro congiunturale attuale devono anche essere valutate alla luce dei rischi per i prossimi trimestri. Sulla base dei principali indicatori, la fase di frenata dell'economia non sembra, infatti, destinata ad essere superata in tempi brevi.

Questo andamento è motivo di preoccupazione, in particolare per il Mezzogiorno.

Com'è noto, a prescindere dalla recente congiuntura economica, le condizioni delle regioni meridionali sono strutturalmente più fragili rispetto a quelle del Nord del paese. Non a caso, ai primi segnali di inversione di tendenza, è proprio al Sud che si sono osservati gli effetti più marcati sull'occupazione. Le imprese hanno avviato politiche di ridimensionamento dei costi, diversamente da quanto accaduto nelle regioni del Centro-nord, dove l'occupazione sinora ha tenuto, sopravanzando, quindi, la variazione pressoché nulla del Pil.

A questo scenario incerto si aggiungono le preoccupazioni legate all'apertura di una fase di crisi nella produzione di acciaio negli stabilimenti ILVA. L'impatto più significativo di una interruzione della produzione graverebbe sulla Provincia di Taranto, ma gli effetti

indotti della caduta della produzione nazionale di acciaio peserebbero anche su tutti i settori utilizzatori a valle.

Il rallentamento dell'economia si è prontamente riflesso sugli indicatori del Barometro Cisl del benessere, che hanno mostrato una frenata nel percorso di miglioramento che aveva caratterizzato il biennio 2015-2016 e gran parte del 2017, pur con differenze negli andamenti delle diverse regioni. Le tendenze più recenti, relative alle variazioni intervenute tra il secondo trimestre dell'anno in corso e lo stesso periodo del 2018, mostrano che su gran parte del territorio l'indicatore del benessere è rimasto sostanzialmente invariato o ha registrato delle contrazioni, che in alcune regioni sono risultate particolarmente intense. I domini più critici sono quello del Lavoro e della Coesione sociale. In quest'ultimo la situazione, specie nel Mezzogiorno, risulta sostanzialmente invariata rispetto ai minimi raggiunti in seguito alla seconda fase recessiva (quella che si colloca tra il 2012 e il 2013). Il dominio Istruzione resta quindi l'unico a poter essere descritto in termini positivi, in quanto le variabili che lo compongono sono meno esposte alle variazioni congiunturali e caratterizzate da andamenti più stabili e di lungo periodo.

Su questo scenario socio-economico si innestano i recenti cam-

biamenti del quadro politico interno. Il passaggio della Legge di bilancio è delicato nonostante la revisione dell'orientamento della politica monetaria della BCE, con il ritorno al Quantitative Easing, abbia migliorato il quadro di fondo soprattutto grazie alla discesa dei tassi d'interesse.

Inoltre, il Governo è riuscito a fare approvare in sede Ue una revisione al rialzo degli obiettivi sul deficit, alleggerendo ulteriormente l'entità della correzione sul 2020.

Restano sullo sfondo i diversi nodi strutturali che hanno portato l'economia italiana a registrare negli ultimi venti anni il tasso di crescita, 0.2 per cento medio annuo, più basso fra le economie avanzate, cumulando un differenziale di 24 punti di PIL rispetto ai Paesi dell'Eurozona.

Per uscire dalla condanna della stagnazione è necessaria una manovra macroeconomica di gran lunga più incisiva e dirompente rispetto alle risorse mobilitate dalla Legge di stabilità 2020.

E soprattutto sarebbero necessari interventi selezionati in modo da innalzare la crescita nel prossimo triennio sopra il 2 per cento.

1. Piano straordinario europeo di **investimenti** integrato da piani di investimenti nazionali coerenti (Green New Deal, infrastrutture, formazione) stornati dal calcolo del deficit;

## 2. **Politica fiscale redistributiva**

a favore delle aree sociali medie e basse, con effetti di potenziamento dei **consumi** e della **domanda interna**, attraverso una rigorosa riforma dell'IRPEF che le restituisca progressività, considerando che il 78 per cento del prelievo grava oggi sui lavoratori dipendenti e sui pensionati e che dal 1973, anno di nascita, gli scaglioni da 32 si sono ridotti a 5, l'aliquota minima dal 10 per cento è salita al 23 e l'aliquota massima si è ridotta dal 72 al 43 per cento, con effetti redistributivi verso l'alto;

3. Sia il Piano di investimenti europei, sia la politica redistributiva, hanno ricadute rilevanti sulla crescita degli investimenti privati;

4. Ampie risorse possono essere reperite nella riduzione delle Tax expenditures (66 miliardi complessivi) per finanziare la riforma dell'IRPEF, non meno che nella razionalizzazione della galassia, di decine di miliardi, dei finanziamenti a fondo perduto per determinate categorie di imprese, destinando le risorse così liberate in parte alla riduzione dell'IRAP per tutte le imprese, in parte al potenziamento della riduzione del cuneo fiscale a favore dei lavoratori dipendenti.

5. Ulteriori risorse per finanziare la Riforma IRPEF e il taglio del cuneo fiscale possono essere recuperate dai Sussidi Ambientale dannosi (che equivalgono a circa

19 miliardi di euro). Tuttavia il taglio di tali sussidi va valutato attentamente, sia perché parte di essi sono mirati alla competitività di alcuni settori e modificarli significherebbe rischiare crisi e licenziamenti, sia perché non ci sono immediate alternative in termini tecnologici. E' indubbio che tutto il sistema degli incentivi vada revisionato ma in una logica premiante all'interno di una chiara strategia ambientale. Lo stesso Ministro Costa ha dichiarato di volerli trasformare in SAF, Sussidi ambientalmente favorevoli, utilizzandoli come stimolo alla transizione green degli stessi settori produttivi.

6. **Politica industriale**, da troppo tempo latitante, che sostenga la svolta ciclica presidiando la capacità competitiva dell'economia italiana nel medio e lungo periodo.

Ecco, in estrema sintesi, la leva archimedeica, selettiva e concentrata sulla domanda aggregata, condivisa attraverso un grande **Patto sociale**, che, diversamente dall'approccio ispirato alla "lista della spesa", può determinare il colpo d'ala che il Paese attende da troppo tempo riaprendo l'orizzonte dello sviluppo socialmente giusto ed ambientalmente sostenibile, del rafforzamento della democrazia, della speranza!

## I TERRITORI ALLA PROVA DELLA FRENATA INTERNAZIONALE

di Fedele De Novellis

### L'industria guida la battuta d'arresto dell'economia italiana

L'economia italiana è attraversata da diversi trimestri da una fase di debolezza. La crescita si è arrestata dal secondo trimestre del 2018, alternando sino all'ultimo dato disponibile, relativo al terzo trimestre del 2019, variazioni di entità modesta e di segno contrario. Nella sostanza, la crescita si è quasi azzerata per sei trimestri consecutivi. Le informazioni disponibili indicano che anche nel quarto trimestre del 2019 non ci si è discostati da tale tendenza.

La frenata italiana si è prodotta contestualmente a quella delle altre economie dell'area euro. E' riconducibile alla decelerazione del commercio mondiale e alla frenata degli investimenti delle maggiori economie. Alla base di tale rallentamento vi sono soprattutto fattori di natura politica, che hanno determinato un peggioramento delle aspettative degli investitori: fra i focolai di crisi più importanti vi sono l'apertura delle guerre tariffarie da parte degli Stati Uni-

ti e le incertezze sul percorso di uscita del Regno Unito dalla Ue; altri elementi di rilievo riguardano la crisi in Turchia, le difficoltà di alcuni paesi latino-americani, Venezuela e Argentina soprattutto, le tensioni in Medio Oriente determinate dal nuovo embargo alle esportazioni di petrolio dell'Iran legato all'abbandono da parte degli Stati Uniti dell'accordo sul nucleare iracheno.

Per sua natura, una frenata degli investimenti internazionali ha effetti marcati sul commercio mondiale. I macchinari sono difatti fra i prodotti caratterizzati da una elevata frammentazione verticale della catena del valore; in altri termini, ciascun prodotto finale incorpora i prodotti intermedi realizzati da un numero elevato di aziende di diversi paesi. Questo comporta che una frenata degli investimenti porta la crisi a propagarsi rapidamente coinvolgendo le diverse aree dell'economia mondiale.

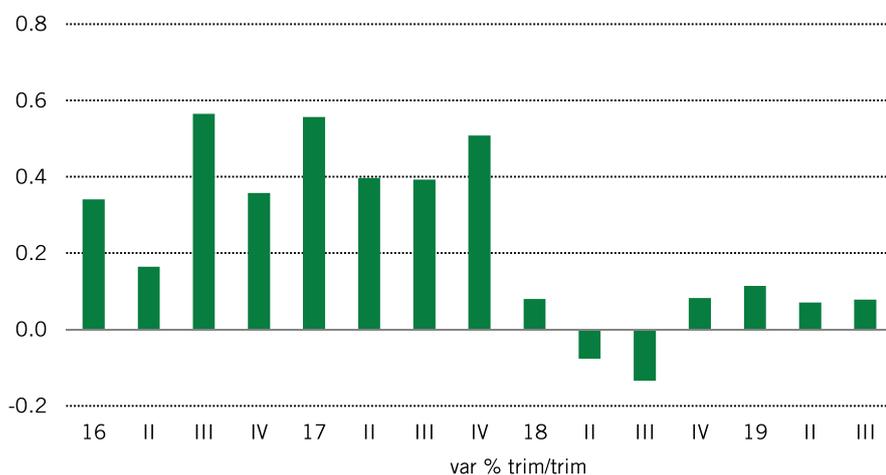
Gli effetti su ciascuna economia possono essere però differenti a seconda della diversa esposizione di ciascuna agli scambi con i paesi

in frenata, e a seconda della vocazione all'export. In linea di principio, le economie più coinvolte nel rallentamento della domanda globale sono quelle più integrate nelle catene del valore, e caratterizzate da una maggiore base industriale. In Europa questo è soprattutto il caso della Germania. Anche l'Italia presenta una base industriale ampia, e molto legata a sua volta all'industria tedesca.

Inoltre, sull'industria tedesca grava da alcuni trimestri anche un altro shock specifico, rappresentato dalla caduta della domanda internazionale di auto per il segmento delle motorizzazioni diesel. La Germania si colloca in una posizione di leadership sul diesel e non è nella condizione di soddisfare la domanda, che si sta invece spostando verso le motorizzazioni a minore impatto ambientale (elettrico e ibridi). Anche in questo caso l'Italia condivide i problemi dell'industria tedesca, in parte per le analoghe difficoltà dell'industria automobilistica nazionale (che però nel caso italiano ha un peso inferiore sul totale dell'economia rispetto a quello tedesco) e in parte perché molte aziende italiane operano come fornitrici di intermedi all'interno delle catene del valore comandate dalle case automobilistiche tedesche.

Questa rapida sintesi delle ten-

• **Pil, Italia**



denze in corso a livello aggregato consente di cogliere come l'epicentro della attuale fase di decelerazione dell'economia italiana si collochi nell'industria. Naturalmente le difficoltà di alcuni settori tendono a diffondersi nel corso del ciclo all'intero sistema economico, anche se con il passare dei mesi è progressivamente emerso anche un peggioramento nelle tendenze dei settori dei servizi.

Al proposito, va ricordato che uno dei canali di propagazione della crisi è quello che passa attraverso le dinamiche del mercato del lavoro, ovvero gli effetti della frenata dell'economia sull'andamento di occupazione e salari. Tali effetti non si producono sempre con immediatezza; alcuni trimestri di ritardo sono abbastanza usuali, soprattutto nelle fasi di peggioramento dell'attività industriale. Non a caso è solo da alcuni mesi che sono emersi segnali di frenata dell'occupazione.

**Effetti differenziati del rallentamento a livello territoriale**

La fase di brusca frenata dell'industria ha conseguenze differenziate a seconda dei territori. Difatti, almeno in prima battuta, il peggioramento dell'attività economica ha interessato maggiormente i territori a maggiore vocazione industriale. Questo aspetto indurrebbe a ritenere che gli ultimi mesi possano avere registrato una frenata più accentuata nelle regioni dell'Italia settentrionale. Sono le aziende legate direttamente all'industria tedesca, e in particolare quelle della filiera dell'automotive, localizzate soprattutto nelle regioni del Nord, ad avere risentito del peggioramento del quadro economico internazionale.

A favore di una maggiore tenuta delle regioni del Sud depongono, come vedremo, anche i provvedimenti di finanza pubblica varati lo

scorso anno, e che hanno iniziato a dispiegare i propri effetti solo da pochi mesi. Soprattutto il reddito di cittadinanza è una misura che si distribuisce in misura non uniforme lungo il territorio nazionale; gli effetti sui consumi di base al Sud potrebbero quindi aiutare a sostenere la domanda interna dell'area.

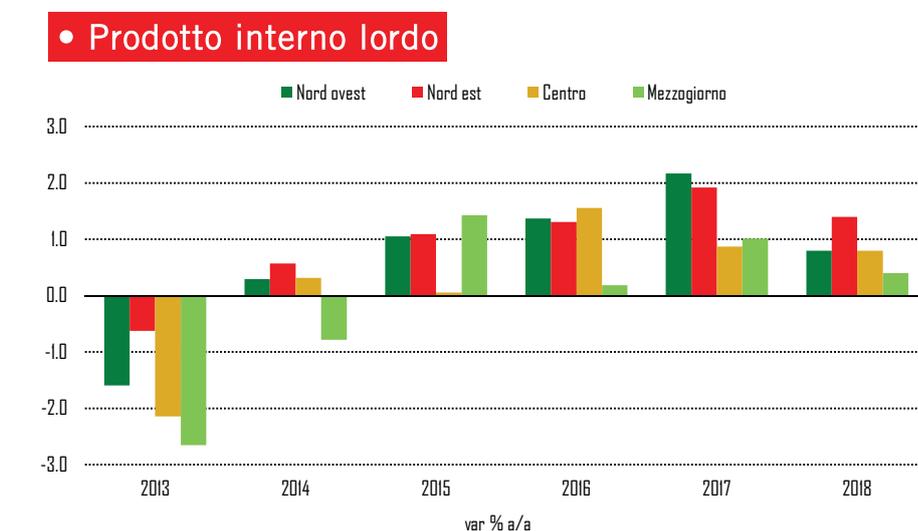
D'altra parte, è anche vero che, se l'impatto della crisi ha colpito soprattutto l'industria delle regioni settentrionali, i timori maggiori sono relativi alla capacità di tenuta del Mezzogiorno, dove il contesto economico è più fragile, e dove le imprese sono più vulnerabili a un nuovo peggioramento del quadro economico.

A questo quadro incerto si aggiungono i problemi aperti con l'annuncio da parte di Arcelor Mittal di abbandonare il programma di investimenti negli stabilimenti ILVA. Si tratta di un fronte di crisi che avrebbe costi significativi sull'economia della Puglia, ma anche riflessi sull'indotto a valle, considerando l'importanza della produzione nazionale di acciaio per i settori utilizzatori.

In particolare, già dal 2018, è emersa una contrazione del credito concesso alle imprese del Mezzogiorno, ben più marcata rispetto a quanto registrato nelle altre aree del paese (SRM - Studi e Ricerche per il Mezzogiorno, Check up Mezzogiorno, 2019). Altro aspetto da sottolineare è che la reazione d'impatto dell'occupazione rispetto al rallentamento

dell'economia, è stata immediata al Sud, mentre nelle regioni settentrionali, come commentato più diffusamente nella sezione dedicata agli indicatori regionali di benessere, il numero di occupati ha continuato a crescere. Di fatto, ai primi sintomi di peggioramento del ciclo, le imprese meridionali hanno reagito prontamente; questo è anche un segnale di minore solidità dei bilanci delle imprese, che hanno meno spazi per trattenerne gli occupati in una fase di peggioramento del ciclo economico. Le imprese del Nord hanno invece mostrato una maggiore capacità di tenuta, per cui, almeno nei primi trimestri della frenata dell'economia, l'occupazione ha continuato ad aumentare. È anche vero che la decelerazione dell'occupazione meridionale avvenuta tra la fine del 2018 e l'inizio del 2019 è stata accentuata dall'andamento accidentato di alcuni particolari settori, l'agricoltura e i servizi alle famiglie in particolare, che sono stati caratterizzati da contrazioni del numero di occupati particolarmente consistenti. Questi andamenti si sarebbero ridimensionati nei mesi più recenti, e di conseguenza anche la dinamica dell'occupazione nelle regioni meridionali sarebbe tornata a registrare variazioni meno distanti dal resto del paese.

Il Sud ad ogni modo viene da una lunga fase di crisi, rispetto alla quale la principale se non unica capacità concreta di risposta è



stata quella della mobilità della forza lavoro: il numero dei giovani che stanno abbandonando le regioni del Mezzogiorno accelererebbe ulteriormente nel caso di una nuova recessione. Si è così entrati in un circolo vizioso, in cui la crisi porta a un deterioramento dello stock di capitale umano che a sua volta porta a ridurre le potenzialità di crescita del territorio.

### Il 2018 nelle macroaree del paese

L'Istat ha diffuso le stime preliminari sulla crescita del Pil nelle macroaree relative al 2018, evidenziando come anche l'anno scorso, così come nel biennio precedente, le regioni settentrionali abbiano fatto meglio. Il divario nei tassi di crescita evidenzia un differenziale costante delle regioni del Centro e del Mezzogiorno che, al di là di situazioni di carattere occasionale spiegate da fattori di carattere transitorio, come nel 2015 e pro-

tabilmente quest'anno, rivela difficoltà di carattere strutturale che stanno penalizzando le regioni del Sud.

Naturalmente, divergenze sistematiche nei tassi di crescita portano a un tendenziale allargamento dei divari territoriali nei livelli di sviluppo, attualmente già molto ampi.

### La congiuntura del 2019: l'industria non vede la via d'uscita

A fronte di un rallentamento che da oltre un anno accomuna le diverse aree del paese, le tendenze del 2019 sembrano particolarmente penalizzanti per l'attività industriale. Per questa ragione, come anticipato, il 2019 non dovrebbe avere replicato i differenziali di crescita che abbiamo osservato nel corso degli ultimi anni, e vedere una maggiore debolezza delle regioni settentrionali. Questo perché l'elevato grado di inte-

grazione con l'industria europea sta penalizzando l'attività industriale nelle regioni settentrionali. Questo tipo di effetto, evidentemente, rappresenta una discontinuità rispetto a quanto osservato nel corso degli ultimi anni, quando proprio la ripresa dell'industria aveva portato a un ritardo nei tempi del recupero del ciclo delle regioni del Mezzogiorno.

Le indagini condotte sino al secondo trimestre dalle sedi regionali della Confindustria o dalle unioni camerali regionali del Nord Italia sono concordi nell'indicare un andamento in frenata, o in diversi casi cedente, dell'attività produttiva, oltre che aspettative di ulteriore deterioramento del quadro congiunturale nel corso della seconda metà dell'anno.

Anche le indagini congiunturali condotte dall'Istat sono eloquenti nell'evidenziare come le aspettative di produzione e domanda nell'industria si siano deteriorate in misura maggiore nelle regioni settentrionali, soprattutto in virtù di valutazioni più prudenti sull'andamento degli ordinativi dall'estero.

In poche parole, non solo l'industria al Nord pesa di più, ma nella fase attuale l'industria del Nord va pure peggio che nel resto del paese. Lo conferma anche l'andamento delle esportazioni nelle diverse regioni.

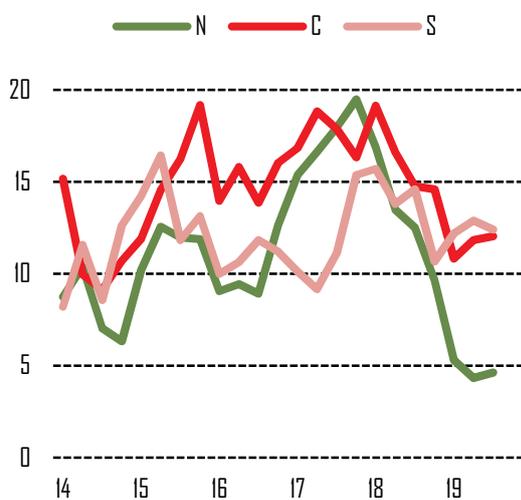
Secondo i dati dell'Istat nel periodo gennaio-giugno 2019 vi è stato un incremento tendenziale delle vendite sui mercati esteri delle regioni del Centro (+17,4%), traina-

to da vendite di articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici, di prodotti tessili e dell'abbigliamento, pelli e accessori e di metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti. La dinamica è stata sostenuta soprattutto dalla performance vivace della Toscana.

La crescita è stata molto più contenuta per il Sud (+2,5%) con una forte differenziazione regionale e il Nord-est (+1,5%). Invece il Nord-ovest ha registrato una contenuta diminuzione (-1,1%); vi è stata una marcata contrazione dell'export (-11,9%) delle Isole da ricondurre al calo di vendite all'estero per i prodotti agricoli e della raffinazione petrolifera della Sicilia.

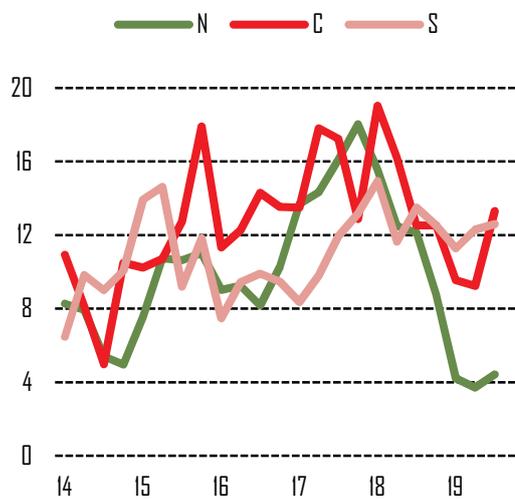
Peraltro, le difficoltà dell'indu-

**• Attese sugli ordini imprese manifatturiere**



Indagine Istat, saldi delle risposte

**• Attese produzione imprese manifatturiere**



Indagine Istat, saldi delle risposte

stria potrebbero non essere circoscritte agli ultimi trimestri. Soprattutto nell'ipotesi di un innalzamento generalizzato delle barriere tariffarie, che dovesse interessare anche i prodotti dell'Unione europea, potrebbe avviarsi nei prossimi anni un abbassamento strutturale della crescita degli investimenti europei, con effetti ulteriori sulla nostra industria. Potrebbero venire penalizzati soprattutto alcuni settori produttori di beni di consumo, che attualmente esportano in misura significativa verso i mercati extra-Ue. A questo deve aggiungersi poi il tema della Brexit che potrebbe ridimensionare le opportunità di crescita su un importante mercato di sbocco per molti dei nostri esportatori di beni di consumo.

### Differenze nel peso dei mercati di sbocco

La dipendenza delle regioni italiane dal ciclo dell'export non è uniforme. Ad esempio, come evidenziato dal grafico, il Nord-ovest da solo realizza quasi il 40 per cento delle esportazioni italiane, e il Nord-est un altro 33 per cento. Il Centro e il Mezzogiorno realizzano quindi una quota modesta delle esportazioni italiane, inferiore alla rispettiva incidenza sul Pil del paese.

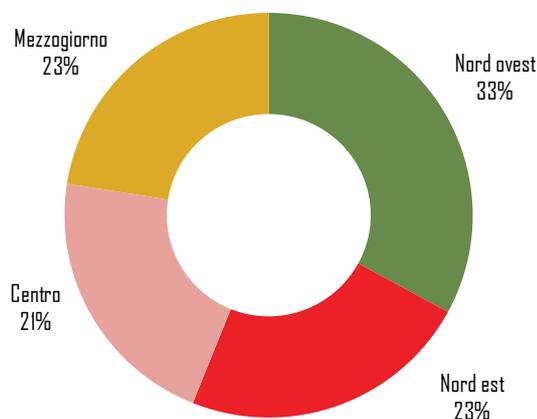
Va comunque ricordato che anche le regioni che esportano meno tendono a loro volta a risentire del ciclo dell'export per via delle interdipendenze fra le economie regionali, soprattutto a seguito delle produzioni di intermedi per

le imprese esportatrici più grandi, localizzate in prevalenza al Nord. La quota dell'export diretto realizzata a livello territoriale è quindi un indicatore parziale del grado di esposizione di un territorio alle fluttuazioni della domanda internazionale; resta però una base di partenza, anche per valutare come le diverse aree possono risentire di shock che interessano determinati mercati di sbocco.

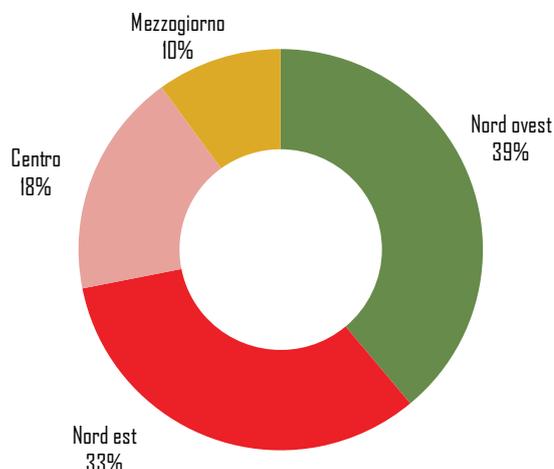
In particolare, nella fase attuale un ruolo decisivo è rappresentato dalle relazioni con l'industria tedesca, e dalle produzioni in subfornitura da parte delle aziende che operano nell'indotto del comparto automobilistico tedesco.

Questo shock pesa evidentemente in maniera asimmetrica sul

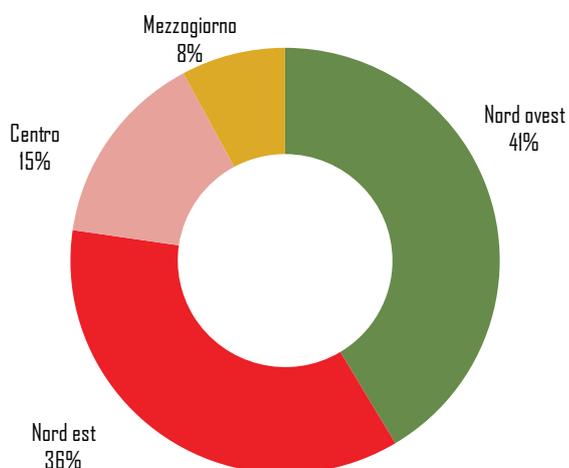
#### • Pil: peso relativo delle macroaree



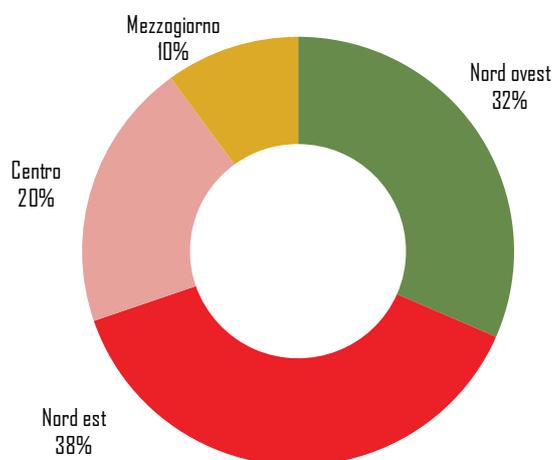
#### • Esportazioni: peso relativo delle macroaree



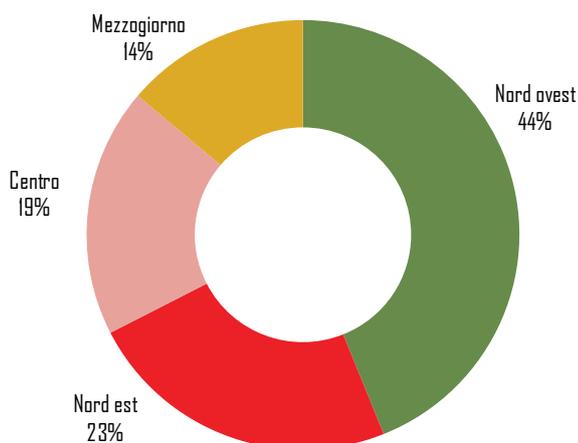
**• Esport. verso la Germania: peso relativo delle macroaree**



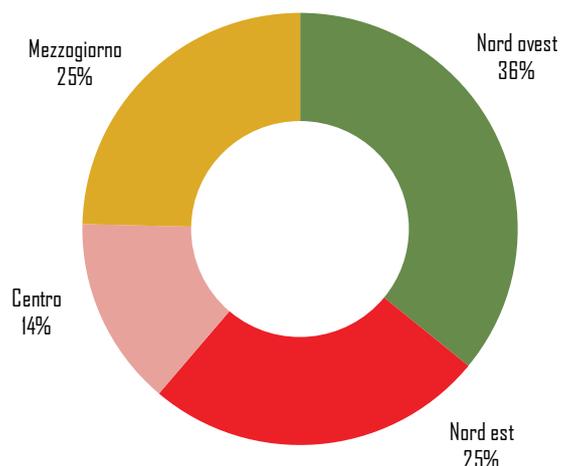
**• Esport. verso il Regno Unito: peso relativo delle macroaree**



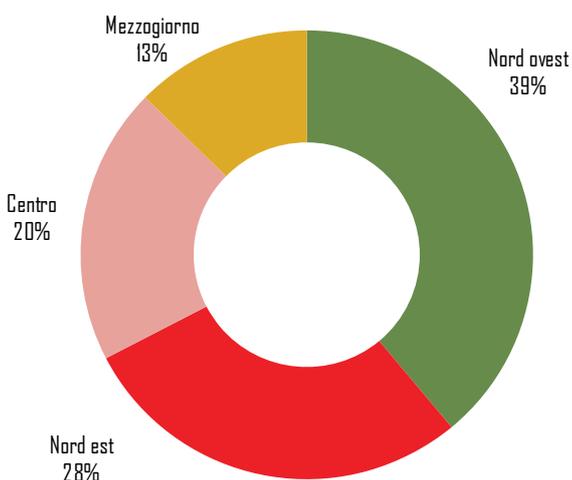
**• Esport. verso la Turchia: peso relativo delle macroaree**



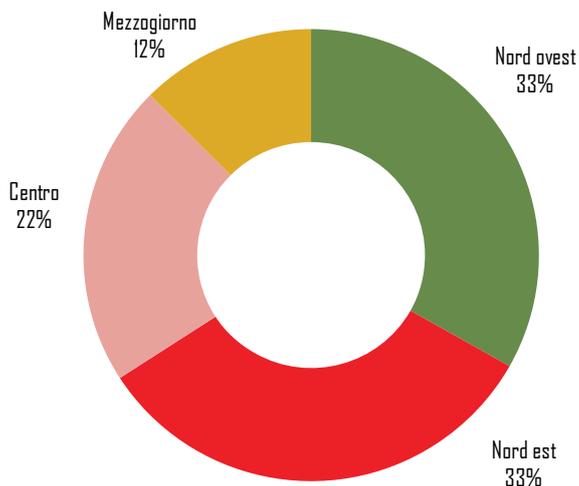
**• Esport. verso l'Africa settentr: peso delle macroaree**



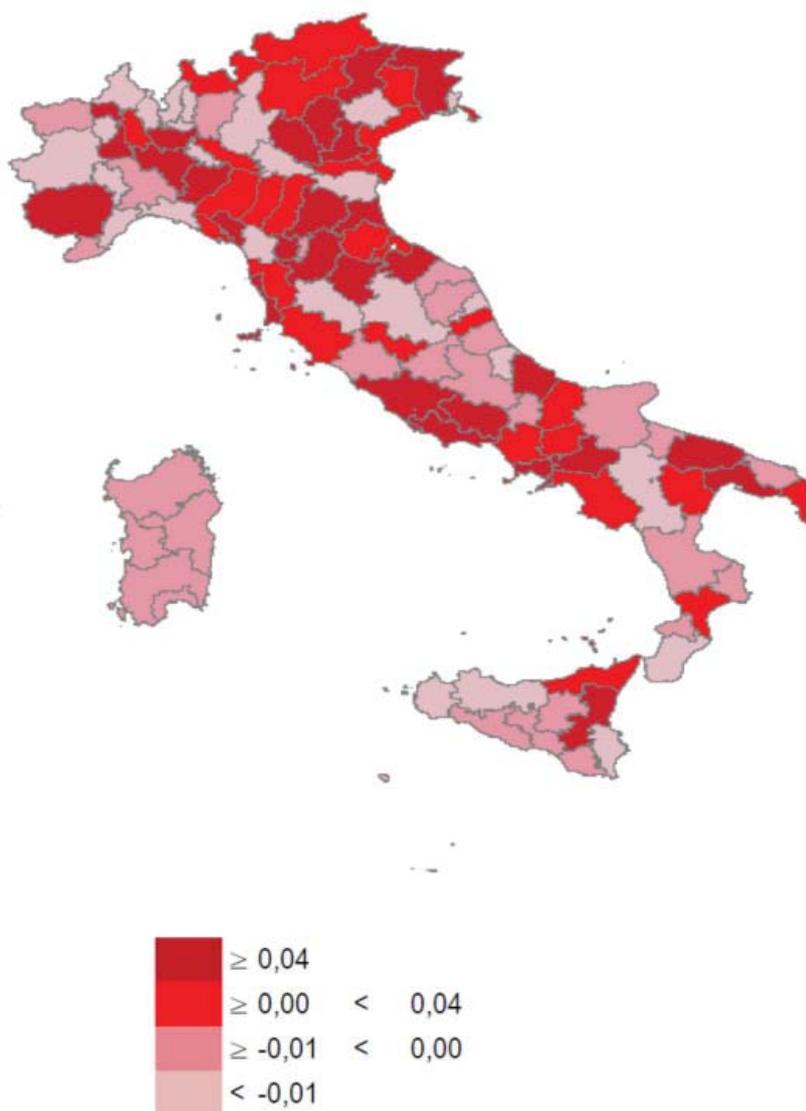
**• Esport. verso i paesi Opec: peso delle macroaree**



**• Esport. verso gli Stati Uniti: peso delle macroaree**



## Contributo provinciale alla variazione delle esportazioni nazionali



Istat, Esportazioni delle regioni italiane, Il trimestre 2019

territorio nazionale: sulle esportazioni verso la Germania il peso del Mezzogiorno scende difatti a meno dell'8 per cento, visto che gli scambi con l'economia tedesca

sono realizzati quasi esclusivamente dalle aziende del Nord. Il grado di integrazione dell'industria delle regioni settentrionali con l'industria tedesca è significa-

tivo anche perché negli ultimi anni è aumentata la quota di aziende italiane che sono state oggetto di acquisizione proprio da parte di imprese tedesche.

Questo significa anche che molte delle nostre aziende potranno essere interessate nei prossimi anni da sforzi notevoli di ristrutturazione, legati alla necessità di adeguarsi alla trasformazione dell'industria automobilistica tedesca, con la progressiva riduzione del peso del diesel e il passaggio a nuove motorizzazioni. In molti casi il salto non è agevole, trattandosi di cambiamenti radicali dal punto di vista tecnologico.

Shock specifici all'evoluzione delle nostre esportazioni derivano anche dall'andamento della domanda nei paesi in maggiore crisi. Da un lato, la fase di decelerazione delle esportazioni verso il Regno Unito costituisce un fattore di debolezza specifico per le regioni del Nord-est oltre che per quelle del Centro; in questo caso conta meno l'integrazione nelle filiere produttive, mentre pesano maggiormente le esportazioni di beni finali, soprattutto di beni di consumo.

I timori sono legati all'evoluzione del percorso, tuttora indefinito, che porterà alla Brexit, e alla possibilità che vengano introdotte tariffe sulle importazioni del Regno Unito.

Le regioni del Sud sono state invece decisamente più esposte alla crisi che ha caratterizzato negli ultimi anni prima le economie del Nord Africa e più recentemente la

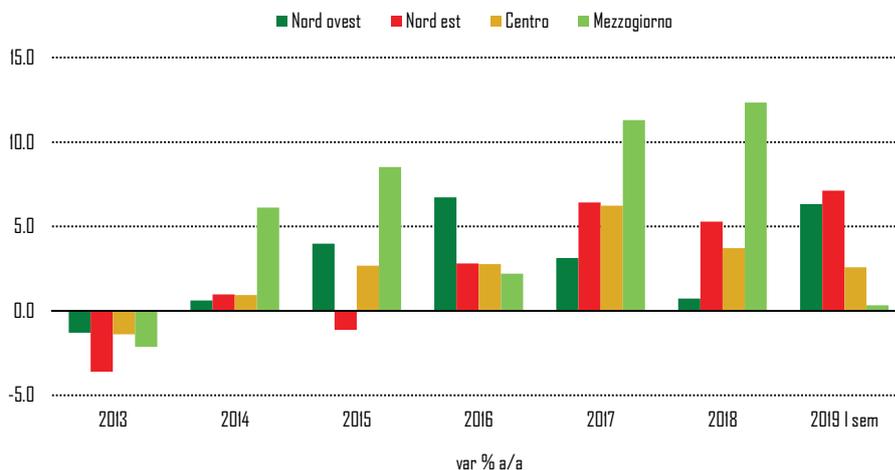
Turchia: se il peso del Mezzogiorno sul totale delle esportazioni dell'Italia è pari al 10 per cento, tale quota sale al 14 guardando all'interscambi con la Turchia, e al 25 per cento, nel caso delle esportazioni verso le economie dell'Africa settentrionale. Queste ultime hanno evidenziato un forte indebolimento dal 2016, risentendo dell'instabilità politica che ha caratterizzato l'intera area. Dallo scorso anno sono però emersi segnali di miglioramento di questi paesi, che potrebbero preludere a una fase di rafforzamento degli scambi fra i paesi del Mediterraneo, e quindi indirettamente favorire le economie del Mezzogiorno.

### Il turismo è uno dei fattori di sostegno al ciclo economico: per quanto ancora?

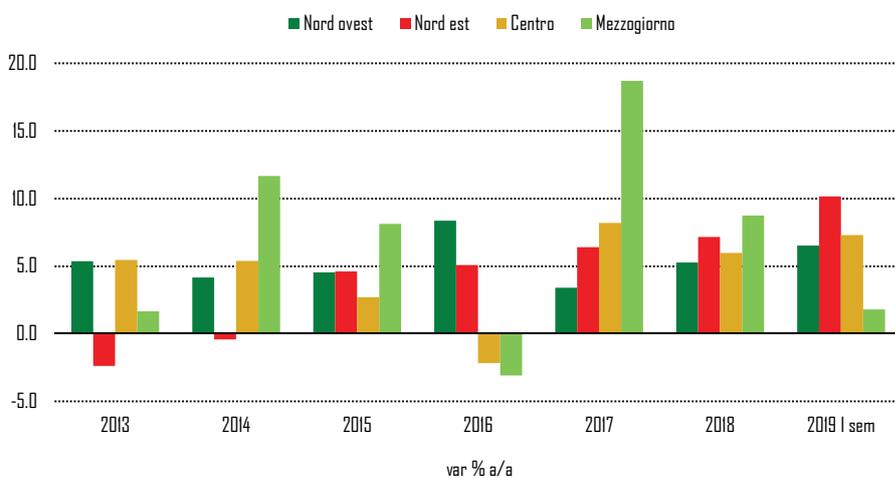
Il percorso di normalizzazione del quadro economico e politico dei paesi del Mediterraneo ha anche effetti sull'espansione del turismo, una delle filiere caratterizzate da crescita vivace nel corso degli ultimi anni.

Durante gli anni scorsi, le tensioni di carattere geopolitico che hanno interessato molte economie del Nord Africa e del Medio Oriente hanno avuto come conseguenza la perdita di attrattività di questi paesi dal punto di vista dei flussi turistici. In particolare, alcune mete del turismo, soprattutto balneare, come Tunisia e Egitto, avevano visto una contrazione degli arrivi, spiegata soprattutto dai timori le-

#### • Viaggiatori stranieri: pernottamenti



#### • Viaggiatori stranieri: spesa



gati al terrorismo. Di questa contrazione si sono avvantaggiate le mete turistiche dei paesi del Mediterraneo, soprattutto la Spagna e in seconda battuta l'Italia, che hanno registrato una accelerazione ulteriore rispetto a un trend che comunque era già orientato positivamente.

Il boom che ha caratterizzato nel corso degli ultimi anni i settori del turismo ha diverse spiegazioni.

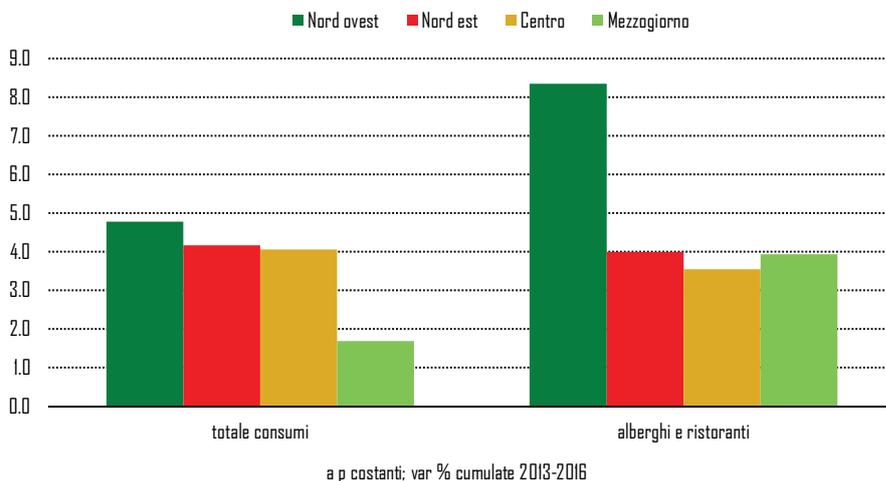
Fra queste, certamente un ruolo determinante è stato giocato dalla contrazione del costo dei viaggi legata all'innovazione del comparto (voli low cost, e diffusione di nuovi servizi di alloggio, come i B&B e le case-vacanza per effetto delle innovazioni nella distribuzione di questi servizi, legate all'affermazione dei canali on-line) e l'arrivo nei paesi occidentali di nuovi segmenti di clientela, a seguito della

graduale formazione di una classe media di consumatori nei paesi asiatici.

La crescita del turismo riflette tanto gli arrivi degli stranieri quanto la maggiore spesa degli italiani, e ha registrato ritmi vivaci, mostrando tassi di incremento significativi soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno, dove peraltro lo sviluppo dell'industria turistica resta comunque su livelli parecchio inferiori a quelli delle altre macroaree. Un recente approfondimento su questo tema da parte della Banca d'Italia (Questioni di economia e finanza, n. 505) evidenzia come l'industria turistica del Mezzogiorno sia caratterizzata da una maggiore sensibilità alla competitività di prezzo. Questo deriverebbe dalla specializzazione nel comparto balneare, che la porrebbe in diretta concorrenza con le mete turistiche del Mediterraneo. Il turismo legato alle città d'arte sarebbe invece meno sensibile a questo tipo di concorrenza. Una maggiore valorizzazione delle potenzialità delle destinazioni artistiche e culturali del Mezzogiorno potrebbe quindi favorire una riduzione del divario con il resto del paese.

La crescita dei settori legati al turismo ha riscontro anche nei dati sui consumi delle famiglie relativi al comparto alberghiero. Sotto questo aspetto le statistiche sono meno aggiornate, ma comunque mettono in luce come nel Nord-ovest e nel Mezzogiorno la do-

### •Consumi delle famiglie



manda rivolta a queste attività abbia superato i tassi di crescita dei consumi totali.

Nel breve periodo il trend è ancora positivo, anche se le informazioni sugli afflussi nel periodo estivo sono per ora contrastanti. Indagini svolte da associazioni di categoria hanno evidenziato ancora variazioni di segno positivo rispetto all'estate 2018. Alcune indagini regionali presso gli esercenti sembrano invece evidenziare qualche cedimento, peraltro in parte fisiologico dopo la forte crescita degli ultimi anni.

### Segnali di recupero del settore delle costruzioni

La crescita nelle attività legate al turismo ha anche sollecitato, soprattutto in alcuni centri storici delle città d'arte, la riconversione di un segmento del patrimonio immobiliare da usi abitativi verso attività di alloggio dei turisti.

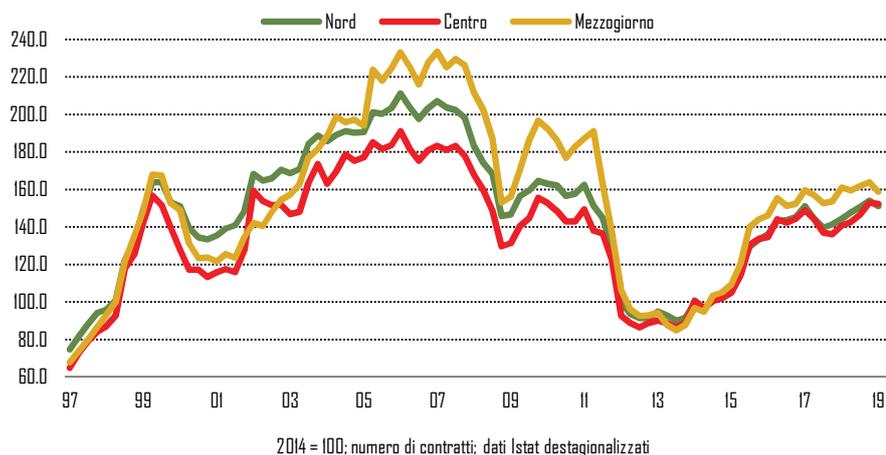
L'Italia viene da tempo da un ciclo

delle costruzioni molto debole. Rispetto agli altri paesi europei, dove invece le costruzioni sono state attraversate da una fase di crescita vivace, in Italia l'edilizia ha solo da alcuni trimestri iniziato a recuperare parte del terreno perduto.

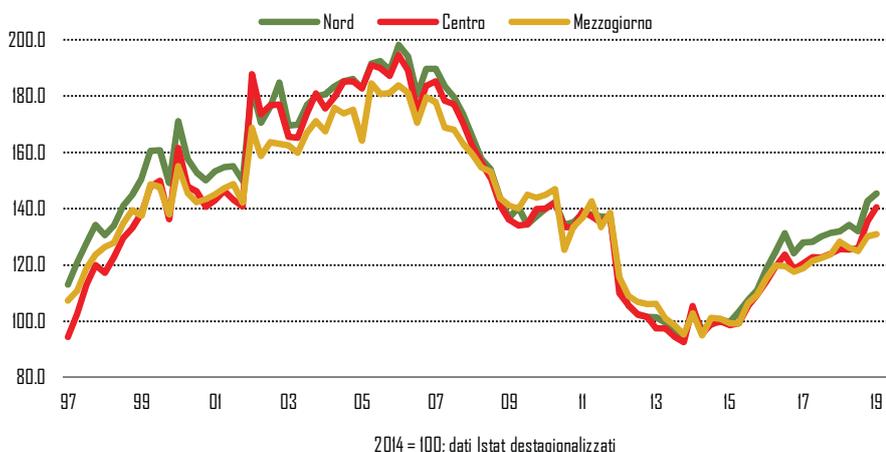
Il principale elemento di traino della ripresa dell'edilizia sono i bassi tassi d'interesse, che influenzano positivamente la capacità di accesso al credito delle famiglie, con effetti sull'andamento delle compravendite di immobili. D'altra parte, a dispetto dell'incremento del numero di compravendite, l'attività delle costruzioni ha registrato segnali di ripresa solo da alcuni trimestri.

Il ritardo fra recupero delle compravendite e ripresa degli investimenti in costruzioni è riconducibile con buona probabilità alla presenza di un ampio stock di immobili invenduti, che ha consentito di soddisfare la domanda senza

**• Mutui ipotecari**



**• Compravendite di unità immobiliari**



un rilancio delle nuove costruzioni. Ai bassi livelli della domanda privata si sono poi sovrapposte le difficoltà nel campo delle opere pubbliche. La debolezza dell'edilizia ha pesato in misura maggiore nelle regioni del Mezzogiorno, che evidenziano un peso delle costruzioni più elevato, tanto in termini di Pil che di valore aggiunto. I segnali di recupero del ciclo immobiliare degli ultimi trimestri si sono prodotti in maniera abba-

stanza uniforme lungo il territorio nazionale, come emerge tanto dall'andamento dei mutui erogati, quanto da quello del volume delle compravendite. Questo conferma come l'andamento ciclico della domanda di immobili sia oramai da diversi anni legato più alle condizioni finanziarie complessive che alle condizioni economiche del territorio. Da questo punto di vista, la recente ulteriore contrazione del livello dei tassi d'inte-

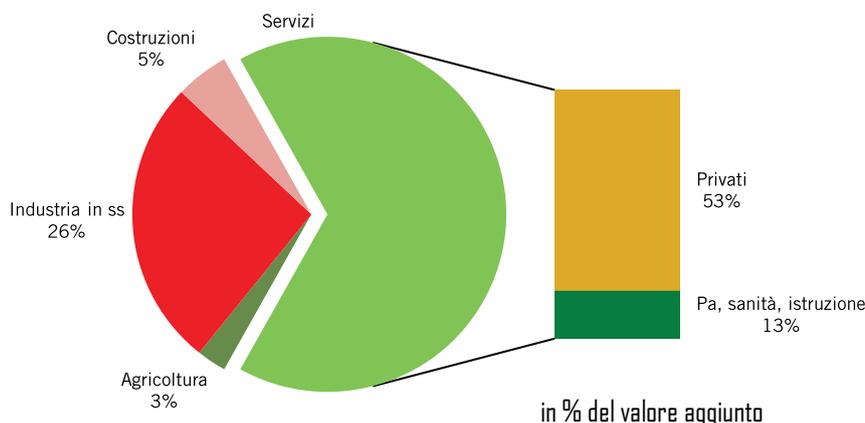
resse dovrebbe dare ancora fiato all'offerta di mutui con effetti positivi sulla domanda di case, e il volume delle compravendite dovrebbe continuare a espandersi.

**Terziarizzazione**

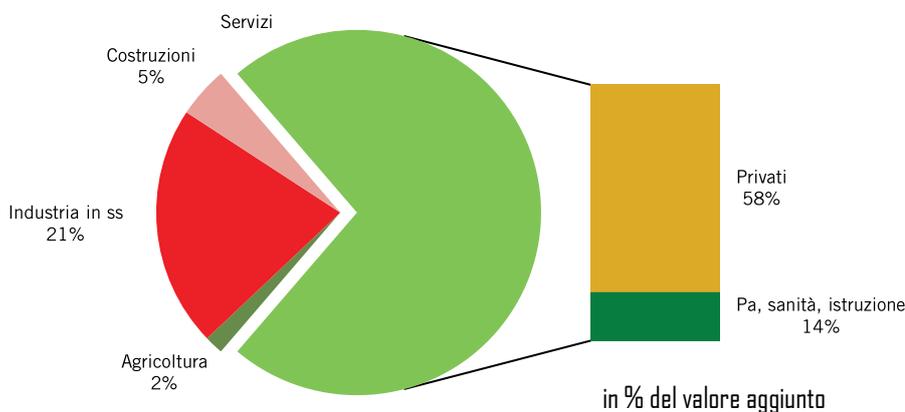
Alla luce delle tendenze evidenziate, emerge come il 2019 sia un anno di frenata dell'economia, piuttosto condivisa fra i territori, dopo un periodo di crescita vivace dell'industria, di cui hanno beneficiato soprattutto le regioni del Nord-est. La frenata dell'attività industriale potrebbe non essere un fatto episodico. I trend settoriali che si stanno affermando vedono difatti aprirsi una fase in cui le politiche internazionali, soprattutto le guerre tariffarie, potrebbero ridimensionare le chances di sviluppo del manifatturiero italiano. Il ciclo positivo del periodo 2014-2018, che ha visto un recupero vivace dell'industria guidato dall'aumento dell'export, potrebbe essersi quindi esaurito.

Questo potrebbe essere un aspetto penalizzante per le aree maggiormente industrializzate del paese. In un contesto caratterizzato da una domanda interna da diversi anni sostanzialmente stagnante, le imprese più dinamiche sono riuscite durante gli anni scorsi a trovare sbocchi alla produzione nei mercati esteri. Poiché questo canale di traino alla nostra economia pare destinato a perdere smalto, la crescita potrebbe restare affidata soltanto al debole sostegno della domanda interna. Peraltro, anche la domanda interna

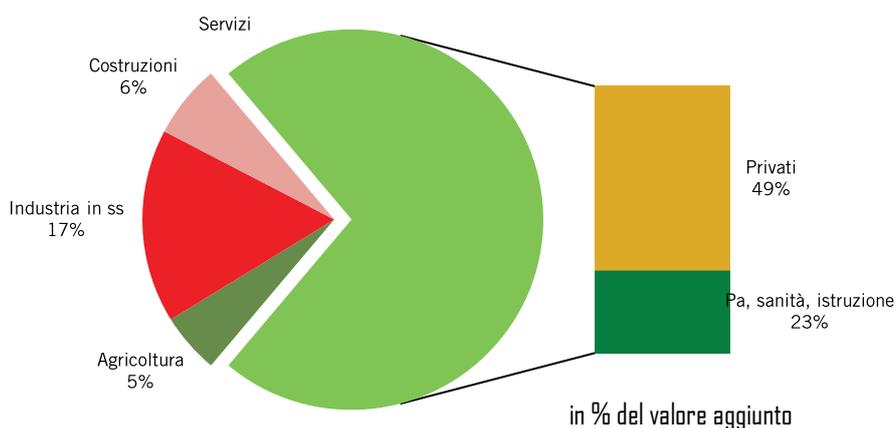
**Composiz. dell'economia del Centro-Nord nel 1995**



**Composiz. dell'economia del Centro-Nord nel 2016**



**Composiz. dell'economia del Mezzogiorno nel 1995**



sembra destinata ad abbandonare progressivamente i settori industriali, a ulteriore vantaggio dei settori dei servizi. La trasformazione del contesto socio-economico e, soprattutto, della struttura demografica, guida i cambiamenti nei modelli di consumo: la tendenza all'aumento dell'età media della popolazione modificherà nei prossimi anni la composizione della spesa delle famiglie, spostandola verso i servizi sanitari e di assistenza, a scapito dei consumi di beni più tradizionali. Ecco quindi che anche la struttura produttiva dovrà riadattarsi alle mutate condizioni di contesto. La capacità di sviluppo del sistema dipenderà sempre più dall'aumento della produttività, e dalla capacità di offrire servizi a prezzi competitivi sul mercato.

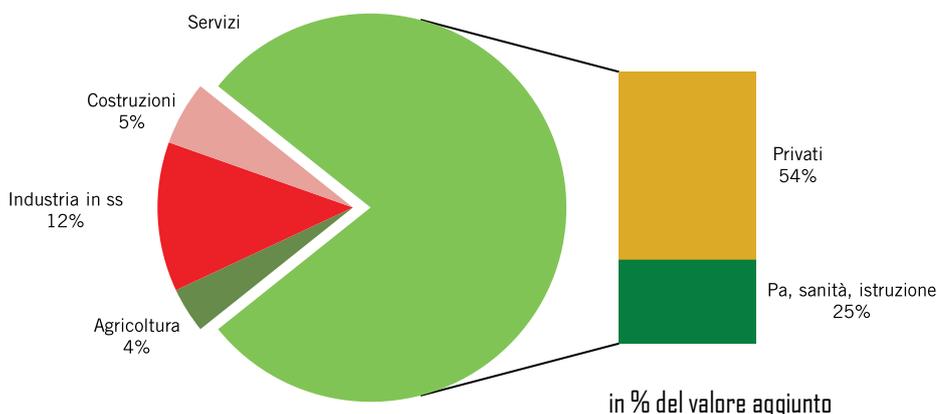
**Le politiche**

Anche le politiche nazionali hanno provato a spostare l'asse della crescita maggiormente sulla domanda interna attraverso interventi a favore delle famiglie.

In particolare, le due principali misure che intervengono nel 2019 sono il reddito di cittadinanza e "quota 100". Entrambe hanno una distribuzione non uniforme lungo il territorio nazionale riflettendo quella dei percettori del beneficio. I canali di trasmissione delle due misure sono peraltro molto diversi.

Il reddito di cittadinanza si configura come un trasferimento monetario alle famiglie meno ab-

**Composiz.dell'economia del Mezzogiorno nel 2016**



bienti; ha quindi l'effetto di aumentare il potere d'acquisto di alcuni segmenti della popolazione e dovrebbe tradursi pressoché integralmente in maggiori consumi delle famiglie considerando che per queste fasce di reddito il saggio di risparmio è normalmente vicino a zero. La maggiore domanda attivata dovrebbe rivolgersi maggiormente ai consumi di base - alimentare, abbigliamento, utenze domestiche - e attivare produzione nazionale in quota elevata. Poiché la platea di beneficiari del reddito di cittadinanza è spostata maggiormente nelle regioni meridionali, ne deriva anche che l'effetto di sostegno ai consumi delle famiglie di questa misura dovrebbe favorire soprattutto le regioni del Mezzogiorno.

Va comunque tenuto presente che i trasferimenti in genere hanno effetti positivi sui redditi netti percepiti dalla popolazione di una data area, e quindi sui livelli di benessere monetario, ma non hanno lo stesso impatto in termini di attiva-

zione di maggiore produzione sul territorio. In altri termini, la distribuzione territoriale in termini di valore aggiunto attivato è più omogenea rispetto a quella dei redditi distribuiti. Questo perché, soprattutto per i beni di consumo di base, solamente una frazione della spesa si riversa su prodotti locali. A titolo di esempio, si pensi alla spesa per prodotti alimentari: una quota significativa dei prodotti venduti dalla Gdo non cambia lungo il territorio nazionale, per cui l'impatto

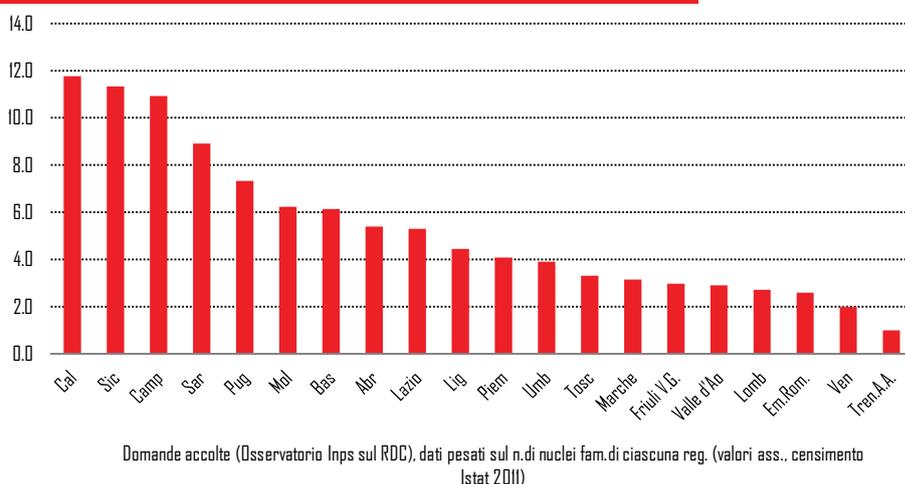
sull'economia territoriale dell'acquisto di tali prodotti è rappresentato solamente dalla quota del valore aggiunto del distributore che opera localmente.

Per questo motivo, allo sbilanciamento della distribuzione territoriale dei trasferimenti del reddito di cittadinanza non è detto che corrispondano effetti altrettanto asimmetrici in termini di crescita del Pil territoriale.

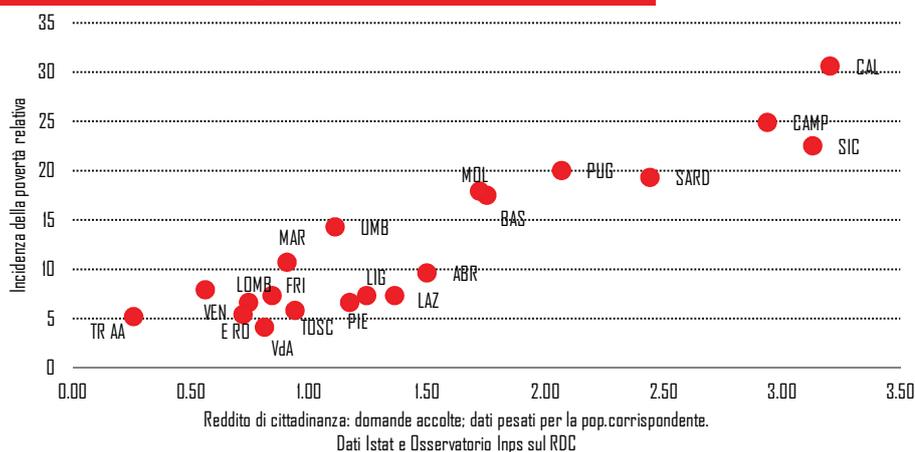
Ad ogni modo, la distribuzione territoriale dei percettori del reddito di cittadinanza si è rivelata, come era nelle attese, relativamente sbilanciata verso le regioni meridionali. E' anche motivo di interesse il fatto che le richieste siano risultate leggermente inferiori alle aspettative, evidenziando la possibilità che in diversi contesti le condizioni di basso reddito si associno a fenomeni di diffusione del sommerso, che possono avere indotto a rinunciare al sussidio per evitare i controlli.

Il grafico evidenzia la diffusione regionale del reddito di cittadinanza,

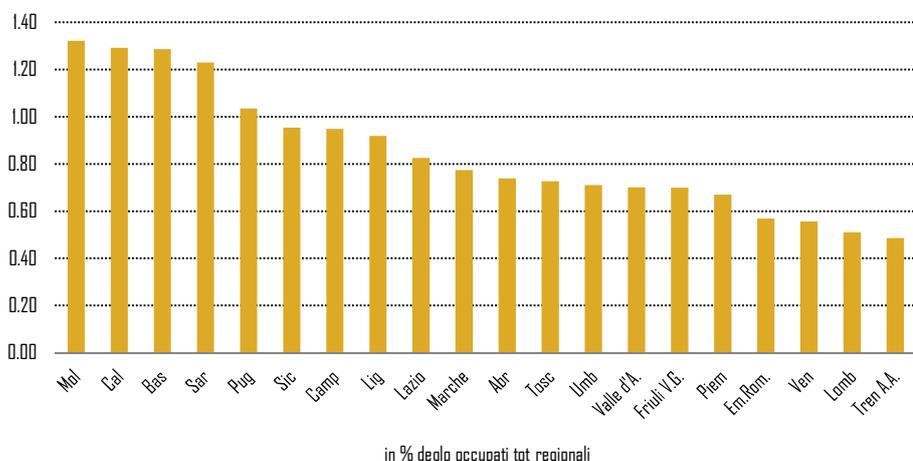
**• Nuclei familiari percettori del reddito di cittadinanza**



**• Incidenza della povertà e percettori del reddito di cittadinanza nelle regioni italiane**



**• Domande presentate per quota 100**



ponderato sulla base del numero di nuclei familiari di ciascuna regione. L'ordinamento rispecchia, come prevedibile, le condizioni socio-economiche dei territori, e questo implica un andamento crescente man mano che si scende lungo la penisola. La regione con la maggiore diffusione del reddito di cittadinanza è la Calabria; seguono Sicilia, Campania, Sardegna e Puglia. Fra le regioni del Sud, Basilicata, Molise e Abruzzo presentano un'incidenza meno

marcata. Fra le regioni centrali, Toscana e Marche hanno evidenziato una minore diffusione del reddito di cittadinanza, mentre fra quelle del Nord livelli più elevati di diffusione caratterizzano Piemonte e Liguria. Le differenze sembrano riconducibili alla diversa intensità dei fenomeni di disagio sociale. Nel grafico in alto si evidenzia la correlazione fra la diffusione del reddito di cittadinanza e l'incidenza della povertà relativa.

Nel complesso l'ordinamento delle regioni è lo stesso per le due variabili.

Nel caso di quota 100 il canale di trasmissione della spesa pubblica opera in maniera diversa. L'utilità dell'anticipo pensionistico non corrisponde difatti a un aumento di potere d'acquisto per il beneficiario, visto che normalmente il reddito da pensione è inferiore al precedente reddito da lavoro. L'uscita di questi lavoratori, che abbandonano il mercato del lavoro verso l'inattività, tende però a ridurre i costi per le imprese, e in parte ad aumentare i redditi degli eventuali occupati che andranno a sostituire i nuovi pensionati. Non sempre la sostituzione è completa; soprattutto nelle fasi basse del ciclo una misura come quota 100 può essere utilizzata per assecondare processi di ristrutturazione da parte di alcune aziende. Anche nel caso di quota 100 l'adesione si è rivelata inferiore alle prime stime, e questo ha permesso di limitarne l'onere per la finanza pubblica rispetto alle somme stanziare in bilancio.

Dal punto di vista della distribuzione territoriale, questa misura ha inciso lungo il territorio nazionale in maniera più uniforme rispetto al reddito di cittadinanza. Anche in questo caso però, diversamente dalle stime iniziali, le regioni con una maggiore incidenza delle domande sono nel Mezzogiorno (soprattutto Molise, Calabria e Basilicata sopra la media) mentre le domande si posizionano su livelli inferiori in Lombardia e Trentino Alto Adige.

# LIVELLI DI SPESA REGIONALI E STRUTTURA DEI CONSUMI DELLE FAMIGLIE

I livelli medi dei consumi delle famiglie lungo il territorio nazionale presentano come noto differenze ampie, legate principalmente alle distanze nei livelli del potere d'acquisto, esito delle diverse strutture economiche, delle differenti opportunità occupazionali, della distribuzione territoriale dei trasferimenti pubblici.

Il grafico descrive il livello dei consumi interni pro-capite nelle regioni italiane, rappresenta cioè i consumi espressi in euro correnti all'interno di ciascuna regione dividendoli per la rispettiva popolazione.

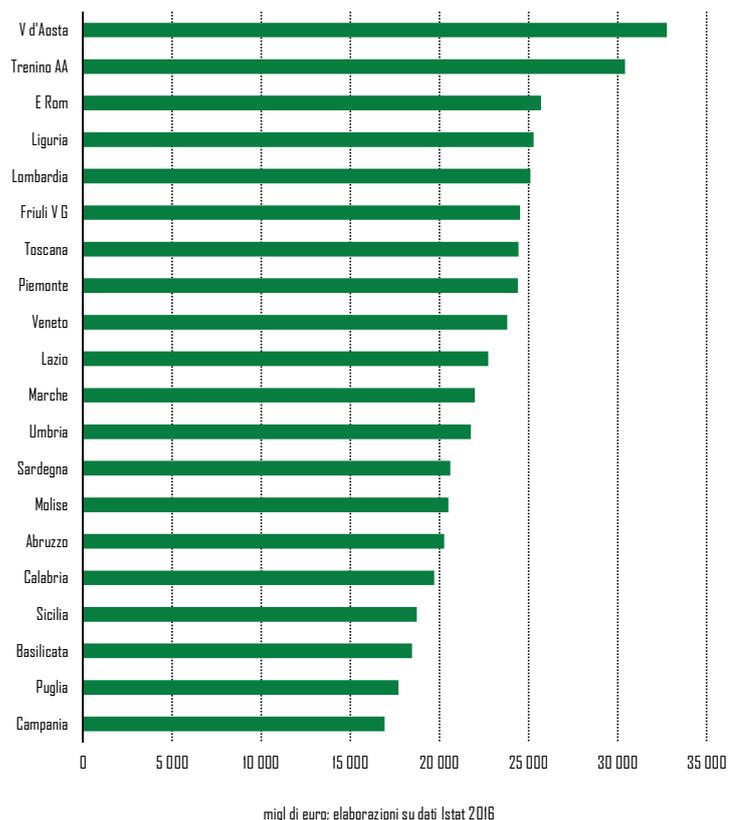
I consumi interni sono solo un'approssimazione dei consumi della popolazione regionale, in quanto all'interno di una regione possono verificarsi acquisti da parte di cittadini di altre regioni (o provenienti dall'estero) mentre i consumi dei cittadini di una data regione possono essere effettuati anche al di fuori del territorio regionale; da questo punto di vista le statistiche possono venire distorte soprattutto sulla base dell'incidenza della spesa dei turisti sui consumi interni.

Al netto di questa approssimazione, che comunque non altera gli ordini di grandezza delle statistiche in esame, le differenze nei consumi pro-capite sono una buona approssimazione dei differenziali territoriali nella capacità di spe-

sa. Gli ordini di grandezza variano fra i 25mila euro per abitante nelle regioni settentrionali (oltre 30mila in Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige dove il peso del turismo è significativo) ai 18mila delle regioni del Mezzogiorno.

L'ordinamento presentato non è di per sé motivo di sorpresa. Rispecchia difatti i tradizionali divari territoriali di sviluppo. Trattandosi di differenze espresse in euro correnti è però possibile che in parte riflettano livelli diversi dei

• Consumi pro-capite delle famiglie



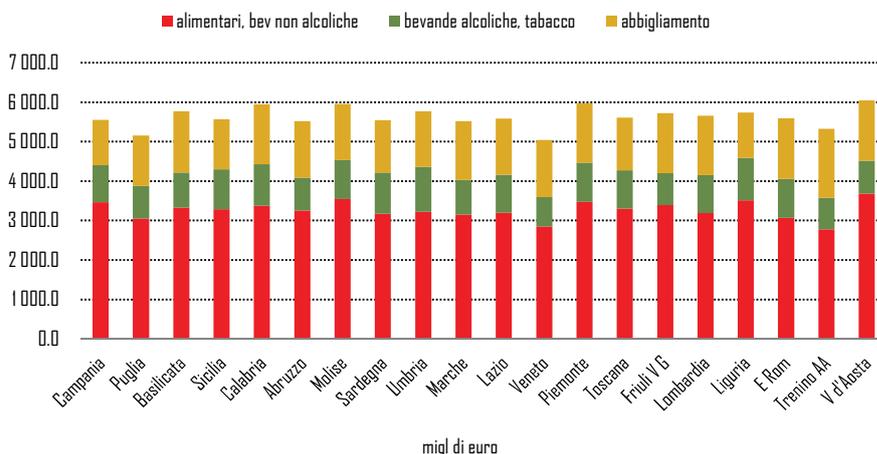
prezzi lungo il territorio nazionale. Tali differenziali potrebbero riguardare soprattutto le spese per l'abitazione, all'interno della quale una voce significativa è costituita dai cosiddetti "fitti figurativi" ovvero la valorizzazione dei servizi abitativi da parte di chi abita in un alloggio di proprietà.

Un altro aspetto che può attenuare la distanza nel tenore di vita lungo il territorio nazionale rispetto ai dati sui consumi è quello degli autoconsumi, ovvero i consumi di prodotti che non passano per transazioni di mercato, e che quindi non sono valorizzati nella contabilità nazionale. Questi possono essere una quota di qualche rilievo nei piccoli comuni di campagna, soprattutto per la voce della spesa alimentare.

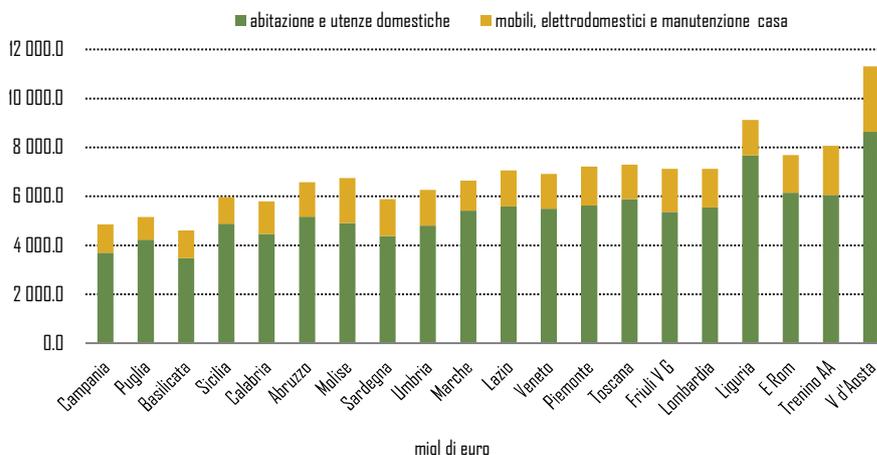
I divari nei livelli hanno anche riflessi sulla composizione dei consumi. Per alcune voci di spesa le distanze lungo il territorio nazionale sono più ampie; per altre invece le differenze sono modeste. Gli andamenti principali sono illustrati nei cinque grafici seguenti che raggruppano a loro volta diverse voci di consumo.

Innanzitutto, un aspetto rilevante è che l'elasticità al reddito delle diverse voci dei consumi non è la stessa. Al crescere del reddito vi sono acquisti di alcuni beni e servizi che tendono ad aumentare rapidamente, mentre altre voci ne risentono poco. Queste ultime sono composte prevalentemente da consumi di base: ad esempio, la

• Consumi interni per abitante



• Consumi interni per abitante



spesa pro-capite in generi alimentari o nell'abbigliamento varia poco fra le diverse regioni. Questo deriva, come osservato, dal fatto che si tratta prevalentemente di consumi di base, per i quali la spesa non aumenta al crescere del reddito. I livelli dei consumi alimentari al Sud riflettono anche in parte la minore frequenza dei pasti fuori casa.

Nel secondo grafico abbiamo in-

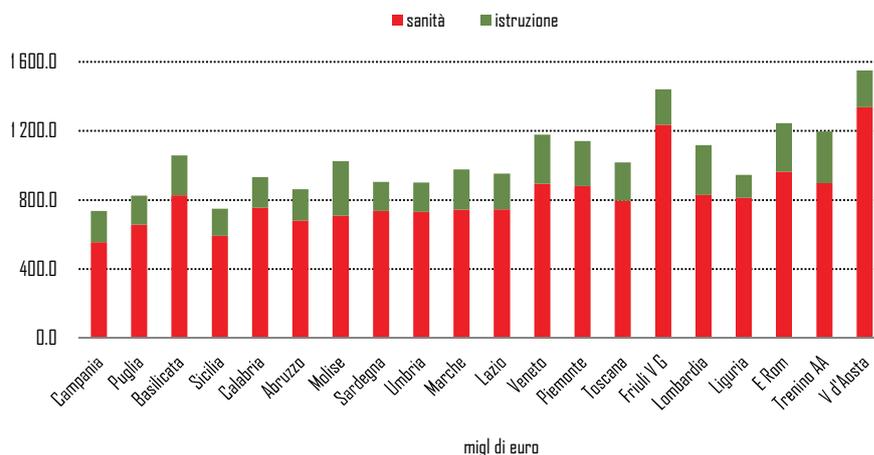
vece rappresentato le spese per l'abitazione insieme all'arredamento. In questo caso le distanze sono molto ampie. Come abbiamo già evidenziato, questo aspetto potrebbe riflettere in misura significativa i diversi prezzi degli affitti lungo il territorio nazionale, più che differenze nelle condizioni abitative della popolazione. Semplificando, al Nord si spende di più perché gli affitti sono più ele-

vati, il che riflette diverse aspetti delle economie territoriali e non necessariamente dimensione e qualità delle abitazioni.

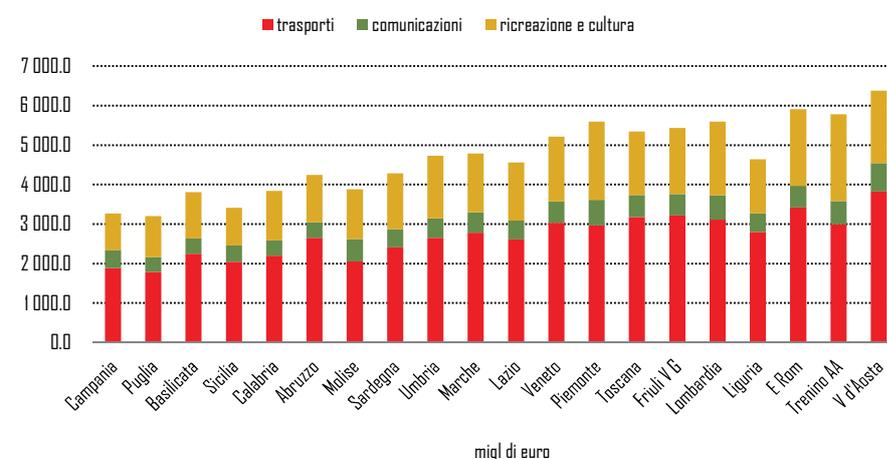
Nel terzo grafico si rappresentano i consumi relativi a due voci, la sanità e l'istruzione, che hanno caratteristiche particolari; si tratta difatti di servizi offerti in prevalenza dal settore pubblico, direttamente o attraverso convenzione, e rispetto ai quali gli acquisti diretti da parte delle famiglie dovrebbero svolgere un ruolo marginale. Nel caso della sanità, escludendo le regioni a Statuto Speciale, che presentano modelli organizzativi specifici, i picchi nella spesa sono raggiunti in Emilia Romagna, Veneto e Piemonte.

L'acquisto diretto di servizi sanitari e medicinali da parte delle famiglie è aumentato nel corso degli ultimi anni. Si tratta di un fenomeno che si è sviluppato parallelamente all'arretramento dell'offerta di sanità da parte del pubblico, in risposta alle politiche di controllo dei livelli della spesa sanitaria. Man mano che la parte della spesa sanitaria acquistata direttamente dalle famiglie aumenta, si configura anche l'eventualità di un ruolo suppletivo dell'offerta da parte del privato, con il rischio di esclusione delle famiglie a reddito più basso dai servizi. Da questo punto di vista, i divari fra regioni sono un aspetto significativo, sebbene quelli all'interno delle regioni lo siano in misura anche maggiore.

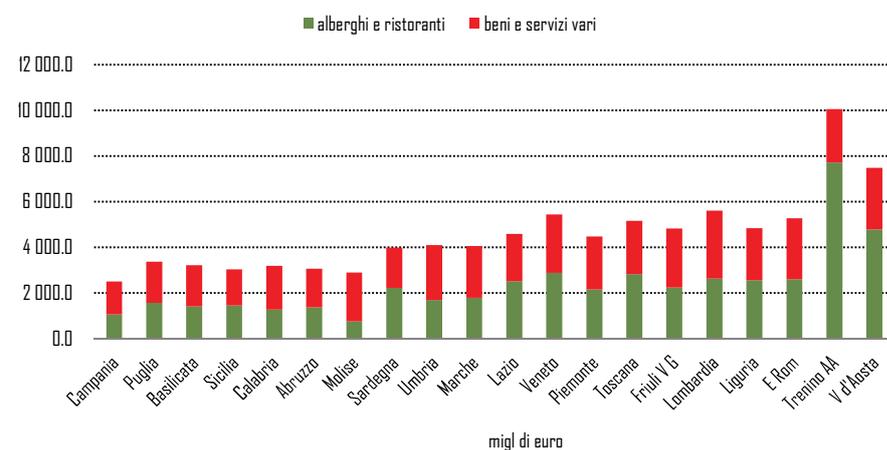
• Consumi interni per abitante



• Consumi interni per abitante



• Consumi interni per abitante



Una situazione simile caratterizza anche il caso dell'istruzione, e in particolare con riferimento alle scuole private il cui costo è sostenuto dalle famiglie. L'incidenza di questa voce è comunque decisamente inferiore rispetto al caso della sanità.

Le divergenze risultano ampie nelle componenti della spesa che contengono le voci di consumo maggiormente discrezionali: i trasporti (le scelte di mobilità passano anche attraverso il tipo di vettura acquistata e quindi con un ventaglio di costi d'acquisto molto ampio) i servizi ricreativi (al cui interno vi sono molte voci di consumi evoluti, tipici dei redditi più elevati) e i servizi di comunicazione: cumulando queste tre voci, fra gli estremi i livelli di spesa raddoppiano.

Infine, un discorso a parte riguarda la voce degli alberghi e ristoranti che, come ricordato, è largamente influenzata dalla spesa dei non residenti, variabile rilevante soprattutto per le regioni specializzate nelle attività legate al turismo. Come si osserva, sono soprattutto il Trentino e la Valle d'Aosta a presentare dei valori del tutto eccezionali di questa voce di spesa. Per le altre regioni si osserva come in media la spesa al Centro-nord si posizioni fra i 2 e i 3 mila euro, circa il doppio delle regioni del Sud, in virtù anche del maggiore grado di sviluppo dell'industria turistica, oltre che

della maggiore capacità di spesa dei residenti.

In conclusione, la struttura settoriale dei consumi delle famiglie presenta distribuzioni differenti lungo il territorio nazionale; con livelli dei consumi pro-capite molto simili per i consumi di base, a fronte di differenze che si ampliano notevolmente quando si guarda ai livelli di spesa per i consumi evoluti; cambiano soprattutto i livelli della spesa nei servizi ricreativi e negli acquisti di auto.

---

## BAROMETRO REGIONALE CISL DEL BENESSERE: I RISULTATI PRINCIPALI

di Marina Barbini

Gli indicatori del Barometro Cisl puntano l'attenzione sul contesto sociale, cercando di cogliere le tendenze in corso con un dettaglio territoriale. Per ogni regione, il valore base dell'indicatore sintetico è quello relativo all'Italia nel suo complesso nel primo trimestre 2007, fissato pari a 100. L'andamento dell'indice complessivo (come anche quello dei tre domini che lo compongono) si legge rispetto a questo valore base. È dunque possibile analizzare contemporaneamente le distanze relative tra le regioni e l'evoluzione nel tempo dei diversi indicatori regionali.

In questo numero analizzeremo l'evoluzione degli indicatori sino al secondo trimestre 2019, ultimo dato disponibile per i microdati dell'indagine sulle forze di lavoro. L'aggiornamento dei dati fornisce informazioni di interesse, che consentono una valutazione dell'evoluzione del contesto socio-economico delle regioni italiane in questa fase particolare, di profondo mutamento, con riflessi anche sul piano politico.

L'economia italiana è attraversata oramai da due anni da una fase di stagnazione. La revisione delle statistiche di contabilità nazionale da parte dell'Istat ha infatti

retrodatato l'inizio della fase di rallentamento dell'economia al primo trimestre del 2018, per cui avremmo alle nostre spalle ben sei trimestri di crescita vicina a

zero; a questo si deve aggiungere che, sulla base degli indicatori disponibili, l'intera seconda metà del 2019 non evidenzia segnali di rafforzamento.

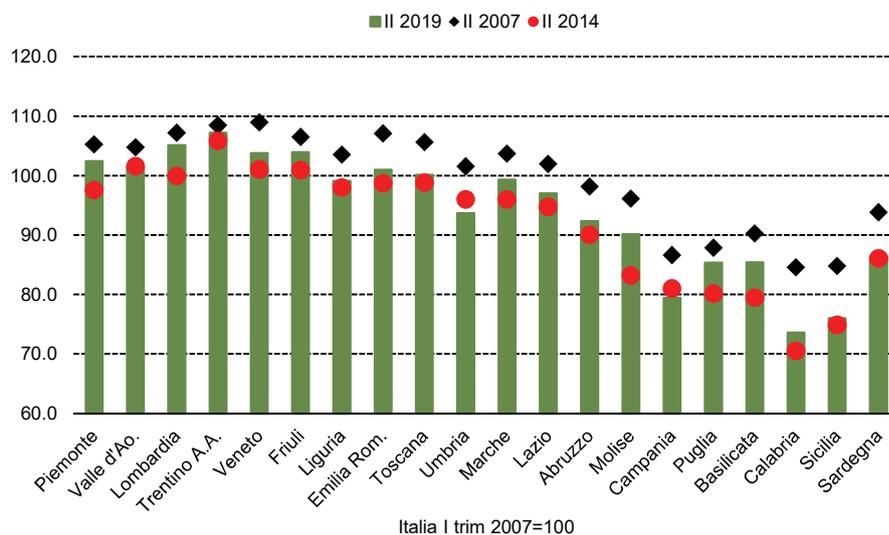
<b>Barometro Regionale Cisl del Benessere</b>			
<b>Dati riferiti al II trimestre</b>			
	<b>2007</b>	<b>2014</b>	<b>2019</b>
Piemonte	105.3	97.6	102.4
Valle d'Ao.	104.8	101.6	101.6
Lombardia	107.2	100.0	105.1
Trentino A.A.	108.4	105.8	107.2
Veneto	109.0	101.1	103.7
Friuli	106.5	100.9	103.9
Liguria	103.6	98.0	99.1
Emilia Rom.	107.1	98.7	101.0
Toscana	105.6	98.8	100.1
Umbria	101.6	96.0	93.6
Marche	103.7	96.0	99.3
Lazio	102.0	94.8	97.0
Abruzzo	98.2	90.0	92.3
Molise	96.1	83.2	90.1
Campania	86.7	81.0	79.4
Puglia	87.9	80.1	85.3
Basilicata	90.3	79.5	85.4
Calabria	84.6	70.5	73.6
Sicilia	84.8	74.9	76.0
Sardegna	93.9	86.1	86.4
Indice base: Italia, I trim 2007=100 (media ponderata degli indici di dominio)			

Tutte le regioni italiane presentano valori dell'indice Cisl di benessere ancora inferiori ai livelli pre-crisi. Solo il Trentino A.A. e la Lombardia hanno quasi recuperato i livelli di benessere del 2007; negli altri casi, le regioni conservano ancora scarti sopra i 2 punti percentuali. I divari sono elevati soprattutto al Centro-sud, ma anche in diverse regioni settentrionali come il Veneto, la Liguria e l'Emilia Romagna. Su tutto il territorio nazionale la prolungata recessione degli anni passati ha quindi lasciato tracce durature, che peraltro risultano difficili da contrastare, visto la fase di decelerazione che sta attraversando in questo momento l'economia italiana.

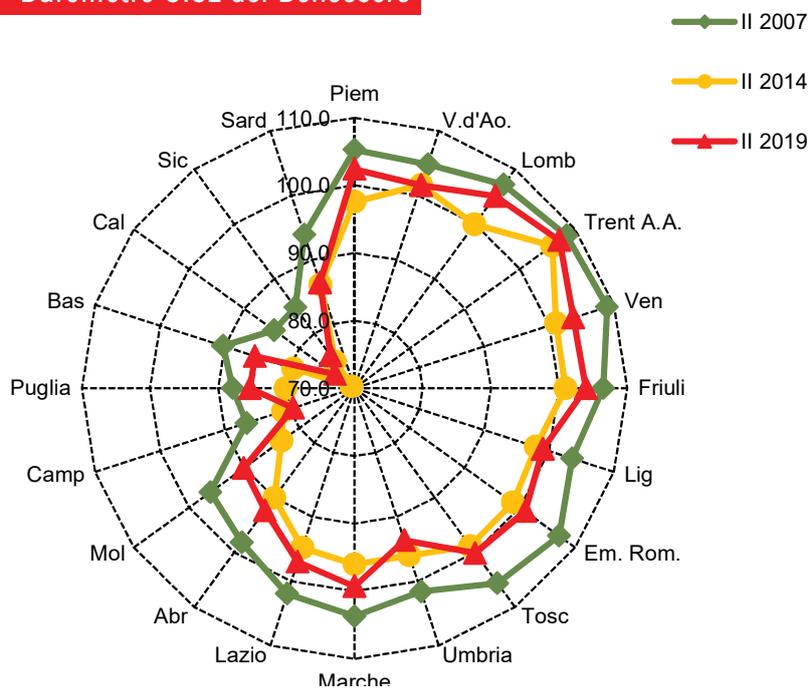
I divari territoriali risultano particolarmente allarmanti per il dominio del Lavoro e della Coesione sociale. L'unico dominio che può essere descritto in termini più positivi è quello dell'Istruzione, anche se non possiamo dimenticare che i miglioramenti degli ultimi anni hanno solo ridimensionato le forti distanze rispetto all'Europa. Le variabili del sistema formativo comprese in quest'ambito sono meno esposte alle variazioni congiunturali e caratterizzate da andamenti più stabili e di lungo periodo; hanno, perciò, mantenuto una tendenza al miglioramento che non è stata intaccata durante gli anni di crisi.

Soffermando l'attenzione sull'evoluzione dell'indicatore complessivo di benessere, il 2014 può

• Barometro Regionale Cisl del Benessere



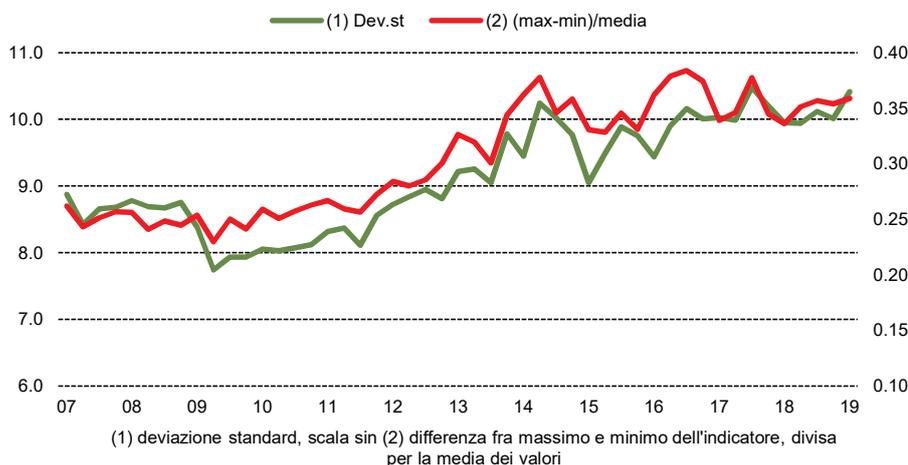
• Barometro CISL del Benessere



essere considerato come il punto di minimo dopo una fase di prolungata recessione. Nel biennio 2015-16 l'indicatore è stato caratterizzato da un trend positivo che ha accumulato (seppur con intensità diversa) l'intero territorio

nazionale. A partire dalla fine del 2017 e poi nel corso dello scorso anno tutte le regioni hanno invece attraversato un periodo di stagnazione o, nel peggiore dei casi, una vera e propria contrazione dell'indice. Nella fase più recente, tra il

• **Dispersione dell'indicatore Cisl di Benessere fra le regioni**



secondo trimestre 2018 e lo stesso periodo del 2019, solo in poche regioni si è registrata una variazione di segno positivo dell'indicatore: è il caso del Piemonte, del Friuli Venezia Giulia, delle Marche, e della Puglia. Nelle altre regioni l'indicatore di benessere è rimasto sostanzialmente invariato o ha registrato addirittura una nuova contrazione (in particolare in Valle d'Aosta, Umbria, Basilicata, e Sicilia).

Nel complesso, quindi, il rallentamento dell'economia ha avuto riscontro nelle tendenze degli indicatori di benessere, registrando un arresto del percorso di miglioramento, pur con differenze nelle tendenze delle diverse regioni.

Nel grafico allegato sono riportate due misure di dispersione dell'indicatore Cisl di benessere. Entrambe confermano che la disparità tra le regioni italiane si è progressivamente allargata nel corso degli anni della recessione.

A partire dal 2015 il divario territoriale ha smesso di ampliarsi, ma nello stesso tempo da allora non si è avuta alcuna inversione di tendenza, ed anzi dal 2018 sembra emergere un nuovo ampliamento delle distanze.

**Dominio Lavoro**

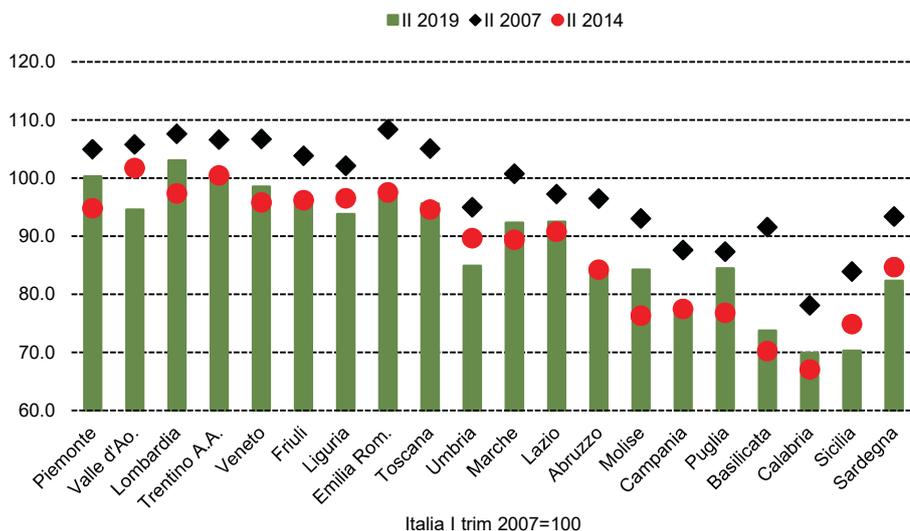
Il dominio Lavoro è quello che si ricollega al quadro congiunturale in maniera più immediata. I dati più recenti indicano che le variabili del mercato del lavoro stanno iniziando a seguire, con qualche trimestre di ritardo, la decelerazione dell'attività economica. Nonostante la crescita dell'economia si sia infatti arrestata a partire dal secondo trimestre 2018, la domanda di lavoro ha mantenuto un andamento crescente frenando solamente nel secondo trimestre di quest'anno. I dati mensili più recenti, che coprono i primi nove mesi dell'anno in corso, mostrano un progressivo rallentamento del

mercato del lavoro, pure se l'occupazione rimane più favorevole rispetto al PIL, specie se quella viene calcolata in termini di teste, cioè di persone, piuttosto che in termini di ore lavorate: in media gli occupati, valutati come teste, hanno registrato una crescita dello 0.6 rispetto allo stesso periodo del 2018; tra luglio e settembre la variazione rispetto ai tre mesi precedenti è risultata nulla.

Queste indicazioni si sono riflesse nelle tendenze degli indicatori regionali del dominio lavoro. Emerge innanzitutto come esso tra la fine del 2017 e poi nel corso del 2018 abbia subito un progressivo ridimensionamento che ha accumulato tutte le regioni italiane. In media d'anno i peggioramenti più evidenti tra il 2017 e il 2018 si sono osservati in Trentino A.A., Friuli V.G., Liguria ed Emilia Romagna per quanto riguarda il Centro-nord; mentre al Sud gli scostamenti di entità maggiore si sono avuti in Basilicata, Calabria, Sicilia, e Sardegna. In generale l'andamento dell'indicatore si è quindi palesemente indebolito in molte regioni, e la tendenza è proseguita anche nel secondo trimestre dell'anno in corso.

Gran parte delle variabili che compongono l'indicatore sintetico mostrano comunque ancora un andamento nel complesso positivo. Come abbiamo detto infatti nel corso dei trimestri passati l'occupazione ha continuato ad aumentare, senza risentire, dal punto

• Barometro Regionale Cisl Dominio Lavoro



di vista quantitativo, del rallentamento dell'attività economica. Ciò può essere dovuto a fisiologici ritardi nei tempi di reazione del mercato del lavoro alla congiuntura, oppure a una valutazione delle imprese intesa a mantenere gli organici aziendali scommettendo su un'ipotesi di transitorietà della stagnazione-recessione.

Nel secondo trimestre 2019 è proseguito il miglioramento del tasso di occupazione, che si mantiene lungo un trend crescente in gran parte delle regioni, e del tasso di mancata partecipazione, che continua a contrarsi quasi ovunque. In entrambi i casi tuttavia i primi segnali di peggioramento di questi trend si sono avuti al Sud, e in particolar modo in Abruzzo, Campania, e Sicilia.

La dinamica dell'occupazione meridionale presenta infatti dalla metà del 2018 una marcata inversione di tendenza: basti considerare che gli occupati al Sud nella

prima metà del 2019 sono calati su base annua complessivamente di 18 mila unità (-0.3 per cento); nel Centro-Nord, invece, nello stesso periodo, sono cresciuti di 140 mila unità (+0.8 per cento). La decelerazione dell'occupazione meridionale nei primi mesi dell'anno è stata tuttavia accentuata dall'andamento accidentato di alcuni particolari settori, quali in particolare l'agricoltura e i servizi alle famiglie che tra la fine del 2018 e l'inizio del 2019 sono stati caratterizzati da contrazioni del numero di occupati particolarmente consistenti. Questi andamenti si sono ridimensionati nei mesi più recenti, e di conseguenza anche la dinamica dell'occupazione nelle regioni meridionali è tornata a registrare variazioni meno distanti dal resto del paese.

Tra i primi segnali che lasciano trasparire un lato più debole del mercato del lavoro vi sono i dati sulla Cig. Il numero di occupati

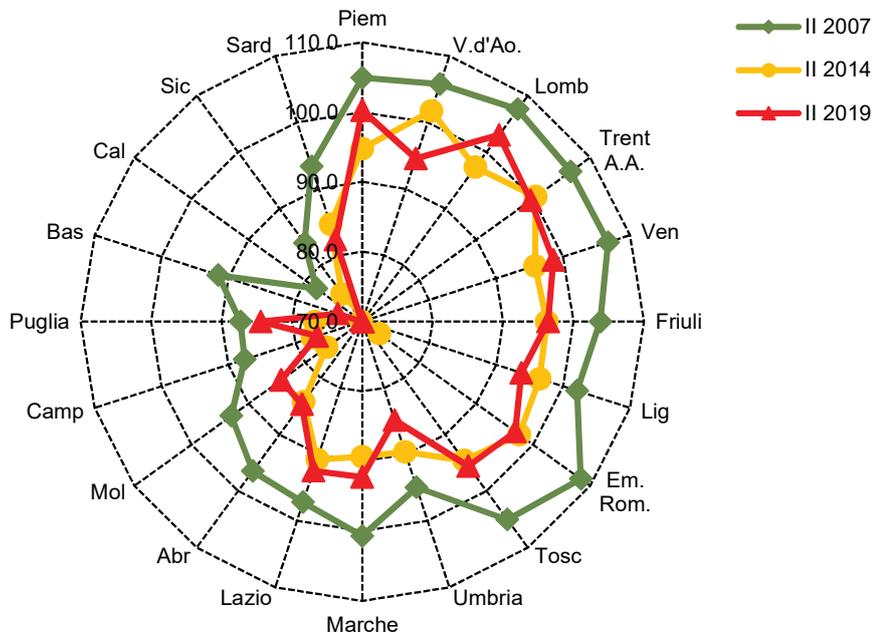
messi in cassa integrazione era pressoché crollato tornando ai livelli pre-crisi, ma negli ultimi trimestri si sta osservando un iniziale cambio di rotta, come conseguenza diretta del rallentamento ciclico. Tra gennaio e settembre è cresciuto il ricorso delle imprese alla cassa integrazione rispetto allo stesso periodo del 2018, sotto la spinta della componente straordinaria che interviene per crisi più gravi e ristrutturazioni. A livello territoriale la quota di lavoratori in Cig calcolata sul totale degli occupati dipendenti è aumentata nell'ultimo anno (cioè tra il secondo trimestre 2018 e il secondo 2019) in Toscana, Basilicata, Molise, Abruzzo, e Sicilia.

Un discorso a parte merita l'andamento dell'occupazione distinto per tipologie contrattuali, e in particolare, l'evoluzione dell'occupazione dipendente a termine. A livello nazionale, durante tutto lo scorso anno e sino all'inizio di quello in corso la crescita dell'occupazione dipendente era stata determinata soprattutto dalla componente a tempo determinato.

Dalla fine del 2018 hanno preso

**Nei dati più recenti anche il mercato del lavoro ha iniziato a rallentare**

• Barometro CISL Dominio Lavoro



ad aumentare anche i dipendenti permanenti. Considerando i dati mensili più recenti, tra luglio e settembre l'incremento complessivo su base annua dell'occupazione dipendente (+1.2 per cento) è per la maggior parte da attribuire ai contratti stabili (+1.4 per cento), mentre il lavoro a termine è rimasto sostanzialmente invariato.

Si può così parlare di un parziale avvicendamento delle forme contrattuali: se il 2018 era stato l'anno del boom dei contratti a termine, nel 2019 la tendenza diventa maggiormente a favore del tempo indeterminato.

Tali andamenti si leggono ancora meglio considerando i dati Inps dell'Osservatorio sul precariato. Nei primi otto mesi dell'anno in corso il saldo tra assunzioni, cessazioni e trasformazioni dei rap-

porti a tempo indeterminato è risultato positivo (+366 mila nuovi contratti), sospinto essenzialmente dalla crescita delle stabilizzazioni, quasi raddoppiate rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (530 mila contro 359 mila). La crescita delle trasformazioni a tempo indeterminato è decollata fin dai primi mesi del 2018 per effetto da un lato dell'incremento fisiologico dovuto al forte allargamento della platea di contratti a termine avvenuto nel 2017, dall'altro a causa del mutato quadro normativo. Difatti, la legge di bilancio per il 2018 ha previsto sgravi contributivi, finanziati fino al 2020, per chi assume a tempo indeterminato giovani con meno di 35 anni; il cosiddetto "Decreto dignità", convertito in legge lo scorso agosto e operativo da novembre, e ha introdotto di-

versi vincoli al prolungamento dei rapporti a termine con la stessa impresa (la loro durata massima complessiva è stata portata da 36 a 24 mesi, è stata reintrodotta la causale per durate superiori ai 12 mesi e sono stati innalzati gli oneri sociali in caso di rinnovo). Queste restrizioni hanno indotto le imprese a una variegata strategia di adattamento, con un ruolo importante anche delle anticipazioni delle trasformazioni da tempo determinato in indeterminato.

A livello territoriale, tuttavia, l'indicatore che misura l'incidenza del lavoro precario mostra andamenti non omogenei tra le regioni. Tra il secondo trimestre 2019 e lo stesso periodo del 2018 si osserva in effetti una contrazione dell'indicatore in quasi tutte le regioni del Nord; viceversa in quasi tutto il Mezzogiorno l'indicatore risulta in crescita. In Campania, Basilicata, Calabria e Sardegna si sono avuti incrementi superiori al punto percentuale, che hanno portato l'incidenza del lavoro precario a livelli del 19, 20 per cento (le soglie massime raggiunte in Sicilia e Calabria). Al Sud, nel periodo preso in considerazione, i lavoratori a tempo determinato sono cresciuti di 23 mila unità, risultando peraltro la principale tipologia contrattuale in crescita. Probabilmente in quest'area questo tipo di contratto continua ad essere considerato dalle imprese maggiormente conveniente, nonostante la presenza di incentivi sul tempo indetermi-

<b>Dominio Lavoro</b>			
<b>Dati riferiti al II trimestre</b>			
	<b>2007</b>	<b>2014</b>	<b>2019</b>
Piemonte	104.9	94.8	100.3
Valle d'Ao.	105.7	101.7	94.5
Lombardia	107.6	97.3	103.0
Trentino A.A.	106.6	100.4	99.6
Veneto	106.7	95.8	98.5
Friuli	103.8	96.2	96.4
Liguria	102.1	96.5	93.8
Emilia Rom.	108.4	97.5	96.8
Toscana	105.1	94.6	95.6
Umbria	95.0	89.6	84.8
Marche	100.7	89.4	92.3
Lazio	97.2	90.8	92.5
Abruzzo	96.5	84.2	84.6
Molise	93.0	76.3	84.2
Campania	87.6	77.5	76.7
Puglia	87.3	76.8	84.4
Basilicata	91.5	70.2	73.7
Calabria	78.0	67.0	69.9
Sicilia	83.9	74.8	70.2
Sardegna	93.4	84.6	82.3
Indice base: Italia, I trim 2007=100			
(media ponderata degli indici di dominio)			

nato e l'operare del Decreto dignità, forse anche per la maggior diffusione del lavoro stagionale (che per legge è escluso dall'obbligo di indicare una causale) o comunque di rapporti di lavoro di breve o brevissima durata. Soprattutto al Sud esiste evidentemente uno spazio molto ampio di lavoro cui le imprese attingono con contratti flessibili o più che precari. In prospettiva è probabile che

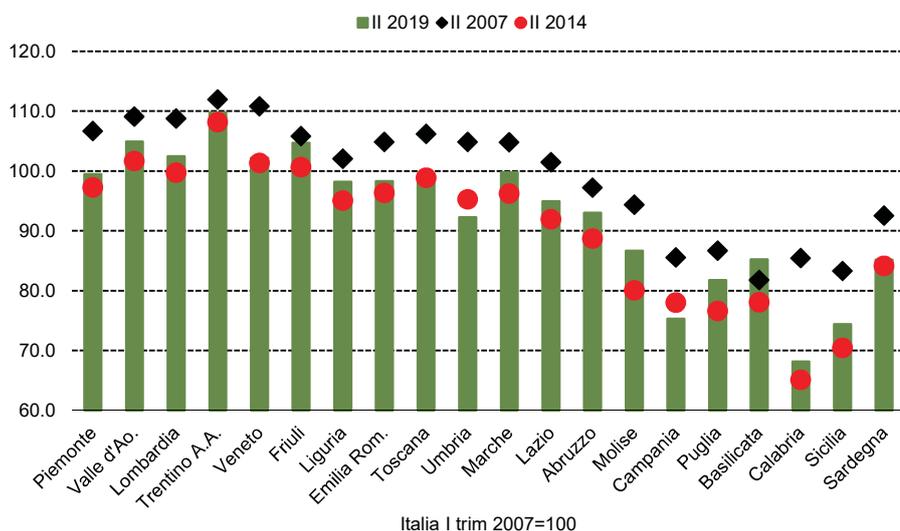
l'occupazione continui ad essere debole anche nella parte finale dell'anno. Anzi, è probabile che gli effetti di Quota 100 e del reddito di cittadinanza, di cui non è ancora possibile apprezzare pienamente gli esiti, diano un ulteriore colpo al tasso di occupazione. Peraltro Quota 100 verrà in molti casi incontro alle esigenze di contenimento dell'occupazione da parte delle imprese, come uti-

le ed efficace alternativa alla casa integrazione o alle procedure di esubero. A livello territoriale, i vincoli e i disincentivi riguardanti il tempo determinato – in presenza di una congiuntura non favorevole – potrebbero comportare un trend particolarmente negativo dell'occupazione al Sud.

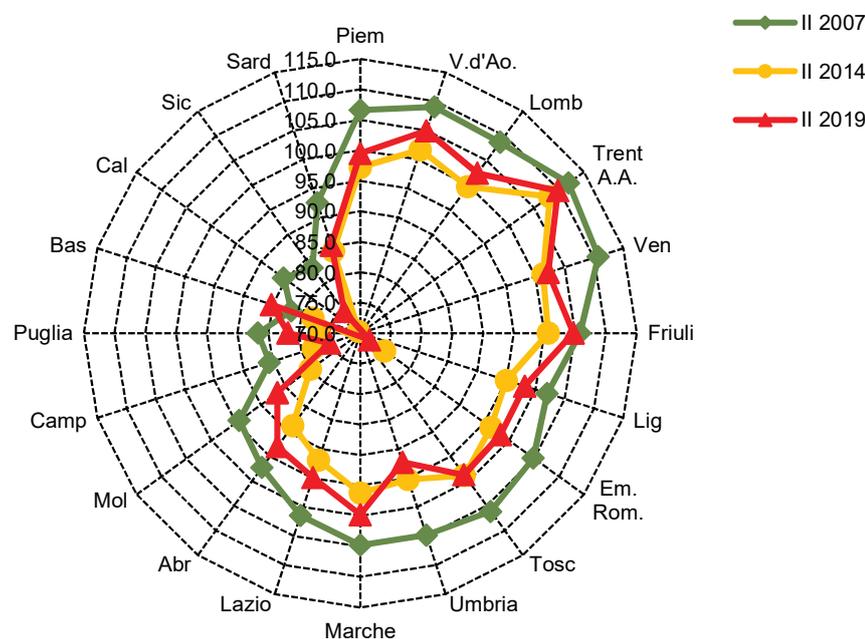
### Dominio Coesione sociale

Sul piano della Coesione sociale gli scarti dell'indicatore composito rispetto ai livelli pre-crisi sono ancora molto ampi in tutte le regioni. L'evoluzione dell'indicatore mostra che soprattutto al Sud la situazione si mantiene sostanzialmente invariata rispetto ai minimi raggiunti in seguito alla seconda fase recessiva (quella che si colloca tra il 2012 e il 2013). Nel Mezzogiorno negli ultimi anni si è delineata in parte una rottura tra la dinamica economica che, seppur in rallentamento nel 2018, ha mostrato segni di ripresa dopo la crisi, e una dinamica sociale che, invece, tende ad escludere una quota crescente di cittadini dal mercato del lavoro e dal sistema tradizionale di welfare, ampliando le sacche di povertà e di disagio a nuove fasce della popolazione. D'altra parte, anche al Centro-nord la tendenza prevalente è quella di una stabilizzazione sui minimi senza segnali di un vero recupero, a parte poche eccezioni quali in particolare la Valle d'Aosta, il Friuli Venezia Giulia, le Marche, e il Lazio.

• Barometro Regionale Cisl Dominio Coesione sociale



• Barometro CISL Dominio Coesione sociale



Una delle poche variabili comprese in questo dominio da cui derivano segnali positivi è il tasso di disoccupazione che si sta lentamente ridimensionando in tutto il Paese. Nella prima metà dell'anno in corso i disoccupati in Italia

sono diminuiti di 190 mila unità rispetto allo stesso periodo del 2018 e il tasso di disoccupazione ha seguito lo stesso andamento portandosi dal 10.8 al 10.1 per cento. A livello territoriale, nel secondo trimestre 2019 l'indicatore

si riduce in quasi tutte le regioni, ad eccezione delle Marche dove il tasso di disoccupazione si è riportato sui livelli registrati nel 2014 (9.3 per cento), e della Basilicata dove su base annua si è registrato un incremento di 1.1 punti percentuali, che ha portato il tasso di disoccupazione al 12.9 per cento.

In gran parte del Paese ancora più della metà dei disoccupati risulta tuttavia in cerca di lavoro da più di un anno. L'incidenza più alta si registra in Campania (dove i disoccupati di lunga durata sono oltre il 70 per cento dei disoccupati totali), mentre quella più bassa in Trentino Alto Adige (31 per cento); diverse regioni - quali ad esempio Friuli V.G., Emilia Romagna, e Abruzzo - hanno comunque registrato dei miglioramenti in tal senso, con la quota di persone in cerca di un lavoro da almeno 12 mesi che si è ridotta in misura consistente nell'arco dell'ultimo anno.

A incidere negativamente sulla qualità dell'occupazione è poi il persistere di ancora ampi margini di sottoutilizzo del fattore lavoro. Nel corso del 2018, il part time involontario è cresciuto ulteriormente, dopo la flessione del 2017. L'esplosione della quota del part-time involontario è stato uno dei fenomeni che hanno caratterizzato la lunga fase recessiva, rappresentando una delle modalità con cui il sistema produttivo si è riorganizzato come risposta alla crisi;

<b>Dominio Coesione Sociale</b>			
<b>Dati riferiti al II trimestre</b>			
	<b>2007</b>	<b>2014</b>	<b>2019</b>
Piemonte	106.6	97.2	99.5
Valle d'Ao.	109.1	101.7	104.9
Lombardia	108.7	99.7	102.5
Trentino A.A.	111.9	108.2	109.8
Veneto	110.8	101.3	102.2
Friuli	105.8	100.6	104.7
Liguria	102.0	95.0	98.2
Emilia Rom.	104.8	96.3	98.3
Toscana	106.1	98.9	98.7
Umbria	104.8	95.2	92.3
Marche	104.8	96.2	99.8
Lazio	101.5	91.9	94.9
Abruzzo	97.2	88.7	93.0
Molise	94.4	80.0	86.7
Campania	85.5	78.0	75.3
Puglia	86.6	76.6	81.7
Basilicata	81.8	78.1	85.2
Calabria	85.4	65.1	68.1
Sicilia	83.3	70.4	74.4
Sardegna	92.5	84.2	85.2
Indice base: Italia, I trim 2007=100			
(media ponderata degli indici di dominio)			

non appena la ripresa ha iniziato a manifestare i primi segnali di cedimento, questo indicatore ha ripreso a salire in tutto il Paese. I dati relativi al secondo trimestre 2019 evidenziano variazioni anno su anno di segno positivo su tutto il territorio nazionale, ad eccezione di alcuni casi isolati come la Liguria, al Nord, e Lazio, Basilicata, e Sardegna al Centro-sud dove il part-time involontario si è ridotto

anche rispetto al trimestre precedente.

La riduzione delle ore lavorate ha contribuito alla crescita dell'incidenza dei lavoratori a bassa retribuzione. L'adeguatezza delle retribuzioni presenta andamenti diversificati tra le regioni italiane: nel Mezzogiorno si osservano le quote più elevate di lavoratori dipendenti a bassa paga (che sono i

lavoratori le cui retribuzioni sono pari o inferiori alla soglia dei due terzi delle retribuzioni orarie lorde mediane nazionali), con un'incidenza media del 14.9 per cento, più che doppia rispetto al Nord. Nel secondo trimestre dell'anno nelle regioni meridionali si osserva tuttavia un certo ridimensionamento di questa variabile nel confronto anno su anno, in particolare in Campania, Puglia, e in Sardegna. Al Centro-Nord l'indicatore si mantiene sostanzialmente stabile rispetto ai valori registrati nei dodici mesi precedenti.

La crescita del lavoro a bassa retribuzione, dovuto alla crescita relativa delle occupazioni meno qualificate e alla debolezza del mercato del lavoro, è una delle ragioni per cui, specie nel Mezzogiorno, si delinea un quadro di emergenza sociale sempre più allarmante.

D'altronde nell'ultimo decennio nel nostro paese si è ulteriormente aggravato il fenomeno della povertà. Nel 2018, le famiglie in condizioni di povertà relativa stimate

**Ai primi segnali di rallentamento dell'economia, il part-time è tornato ad aumentare, specie quello involontario**

dall'Istat sono risultate pari a poco più di 3 milioni (11.8 per cento), per un totale di quasi 9 milioni di individui (15 per cento). Rispetto al 2017, il fenomeno si è aggravato nel Nord (dal 5.9 al 6.6 per cento), in particolare nel Nord-est dove l'incidenza passa dal 5.5 a 6.6 per cento. Il Mezzogiorno, invece, presenta una dinamica opposta, con un'incidenza del 24.7 per cento nel 2017 e del 22.1 per cento nel 2018; in quest'area l'intensità della povertà relativa (che rimane comunque su livelli elevati) è migliorata soprattutto in Abruzzo, Sicilia, e Calabria.

Restano ampi infine i divari tra giovani e adulti. Nel secondo trimestre dell'anno in diverse regioni si sono tuttavia verificati alcuni miglioramenti relativamente a questa variabile per via di un certo recupero che ha caratterizzato la fascia più giovane della popolazione nell'ultimo periodo. Il tasso di disoccupazione dei giovani tra i 25 e i 34 anni è infatti diminuito in diverse regioni italiane, con riduzioni particolarmente intense in Piemonte, Lombardia, Friuli V.G., Molise, Sicilia e Sardegna.

Anche per quanto riguarda il differenziale di genere calcolato facendo riferimento al tasso di occupazione si sono avuti miglioramenti abbastanza diffusi territorialmente (e in particolare in Piemonte, Umbria, Marche, e Abruzzo). Nonostante ciò resta ancora troppo basso il tasso di occupazione femminile nel Mezzogiorno, dove nel

secondo trimestre dell'anno si è registrato un valore medio intorno al 37 per cento, che si confronta con il 60 per cento del resto del paese, e con il 67 per cento dell'Unione europea.

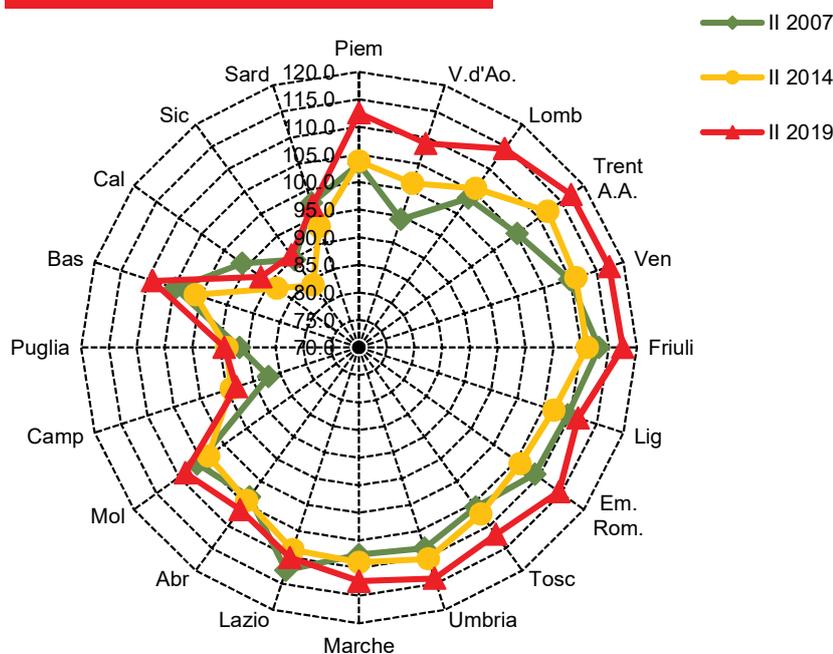
### **Dominio Istruzione**

Nel caso del dominio Istruzione, l'indicatore sintetico si concentra sugli elementi di partecipazione al sistema formativo: livelli di istruzione, uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione, Neet e formazione continua. In quest'ambito l'indicatore si posiziona quasi ovunque sopra i livelli pre-crisi; si notano solo due eccezioni, rappresentate dal Lazio e dalla Calabria che mostrano scostamenti sopra i due punti percentuali, a causa di alcuni peggioramenti intervenuti nella fase più recente. Per alcune regioni – soprattutto del Nord – si sono avuti dei miglioramenti importanti rispetto al 2007 (Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, e Toscana ad esempio); ma anche nelle regioni meridionali ci sono stati dei progressi apprezzabili. Nell'arco dell'ultimo anno, tra il secondo trimestre 2018 e lo stesso periodo del 2019, si sono tuttavia registrati alcuni arretramenti dell'indicatore di dominio che hanno coinvolto diverse regioni del Sud (in particolare, Abruzzo, Puglia, e Calabria), e ancora il Lazio, mentre nel resto del Paese i risultati hanno continuato ad essere tendenzialmente positivi.

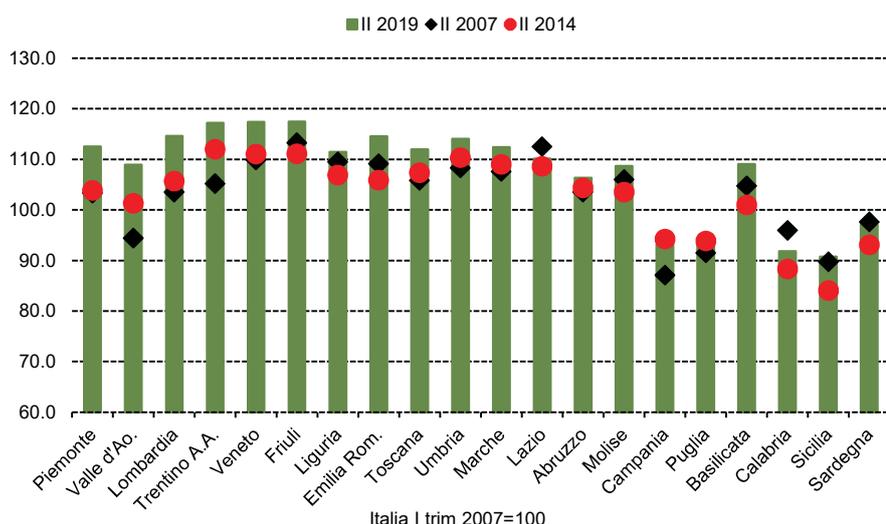
Il valore dell'indicatore del dominio Istruzione risulta comunque superiore a 100 su gran parte del territorio. Nella prima parte del 2019 i valori più elevati in quest'ambito si registrano in Friuli V.G., Veneto, e in trentino A.A., mentre quelli inferiori si osservano in Sicilia e in Calabria. La situazione moderatamente positiva che emerge dall'analisi di questo dominio riflette alcune tendenze di lungo periodo come la maggiore partecipazione all'istruzione; la crescita della quota di laureati; incrementi (anche se lievi) nella partecipazione alla formazione continua. Ciò non deve comunque far dimenticare la forte distanza che l'Italia (e soprattutto il Mezzogiorno) mantiene rispetto agli altri paesi europei.

Il gap a sfavore del Mezzogiorno risulta particolarmente rilevante sia rispetto al tasso di uscita precoce dagli studi sia ai Neet (i giovani che non lavorano e non studiano), due indicatori sui quali incide molto la capacità del sistema di istruzione e formazione di essere efficacemente "inclusivo". Nel primo caso, la percentuale di giovani tra i 18 e i 24 anni che abbandona il sistema formativo è pari al Sud a circa il 15 per cento, a fronte del 10 per cento delle regioni del Centro-Nord. Nel Mezzogiorno, quindi, si è ancora molto lontani sia dal target di Europa 2020 (10 per cento) che dalla media europea (10.6 per cento); mentre nel Centro-nord siamo perlomeno in

• Barometro CISL Dominio Istruzione



• Barometro Regionale Cisl Dominio Istruzione



linea con questi standard. Nell'arco dell'ultimo anno la percentuale di coloro che abbandonano precocemente gli studi è peraltro aumentata in diverse regioni meridionali (è il caso di Molise, Puglia,

Calabria, e Sicilia) e nel Lazio. L'accesso per tutti ad un sistema di istruzione di qualità e la permanenza nel sistema almeno fino al completamento del diritto-dovere all'istruzione sono fondamentali

prerequisiti per il miglioramento del capitale sociale di un paese.

Per quanto riguarda i Neet, fenomeno sul quale incidono sia l'efficacia del sistema educativo sia le condizioni generali del mercato del lavoro, i dati indicano che tra il 2018 e il 2019 si è avuta una riduzione abbastanza diffusa, grazie al parziale recupero dell'occupazione giovanile; e il calo ha accomunato sia i Neet con almeno il diploma di scuola superiore, sia quelli con titoli di studio inferiori. Anche in questo caso però il Mezzogiorno – dove i Neet sono più del doppio rispetto al Nord – risulta in controtendenza, in quanto nella maggior parte delle regioni l'incidenza dei giovani che non lavorano né studiano risulta in crescita su base annua, con i risultati peggiori in Puglia, Calabria e Sardegna.

Queste dinamiche contribuiscono ad ampliare il differenziale tra il Nord e le altre due ripartizioni. Nell'ultimo anno lo svantaggio del Mezzogiorno rispetto alle altre aree si è acuito anche relativamente ad altri indicatori: nel Mezzogiorno soltanto il 23 per cento circa delle persone di 30-34 anni ha ottenuto un titolo terziario; nel Nord e nel Centro la quota è invece pari a circa il 30 per cento. Ancora, nelle regioni meridionali il tasso di scolarizzazione dei 20-24enni presenta un valore significativamente inferiore rispetto al resto del Paese. Questo vuol dire che ancora troppi ragazzi meri-

<b>Dominio Istruzione</b>			
<b>Dati riferiti al II trimestre</b>			
	<b>2007</b>	<b>2014</b>	<b>2019</b>
Piemonte	103.3	103.8	112.5
Valle d'Ao.	94.4	101.3	108.9
Lombardia	103.5	105.7	114.6
Trentino A.A.	105.2	112.0	117.2
Veneto	109.8	111.0	117.4
Friuli	113.2	111.1	117.5
Liguria	109.5	106.8	111.4
Emilia Rom.	109.1	105.9	114.5
Toscana	105.8	107.3	111.9
Umbria	108.3	110.3	114.0
Marche	107.6	109.0	112.4
Lazio	112.5	108.6	110.1
Abruzzo	103.5	104.3	106.3
Molise	106.0	103.5	108.6
Campania	87.1	94.2	93.2
Puglia	91.5	93.8	94.2
Basilicata	104.7	101.0	109.1
Calabria	95.9	88.3	91.8
Sicilia	89.7	84.0	90.7
Sardegna	97.6	93.0	97.0
Indice base: Italia, I trim 2007=100 (media ponderata degli indici di dominio)			

dionali pur accedendo alle scuole superiori non completano il ciclo di studi, testimonianza di un rilevante e persistente tasso di abbandono scolastico. Ciò determina un tasso di scolarizzazione dei ragazzi meridionali pari al 79 per cento, a fronte di valori vicini all'85 per cento sia nel Nord che nel Centro.

Nei dati più recenti anche la par-

tecipazione alla formazione continua segnala un miglioramento al Nord, ma un arretramento in molte regioni, specie quelle dove vi è una maggior concentrazione di piccole imprese, quindi al Sud.

## IL BAROMETRO REGIONALE CISL DEL BENESSERE DELLE FAMIGLIE: COS'È E COSA CONTIENE

di Gabriele Olini

### Che cos'è e a cosa serve

Come va il benessere delle famiglie in Italia? Ci sono miglioramenti oppure vi è una crescita del disagio? Queste sono domande essenziali per l'analisi di tipo sociale, economico e, come ben sappiamo, politico.

Il Barometro territoriale del disagio/benessere delle famiglie allarga a livello regionale l'osservatorio del Barometro nazionale della CISL. I due strumenti hanno in comune l'**idea della necessità di una lettura pluridimensionale del benessere, attenta a monitorare gli andamenti della disegualianza e della sostenibilità**. Per questo richiamano i contributi della Commissione Stiglitz e dell'OCSE sugli indicatori di benessere e l'esperienza italiana del BES (Indicatore di Benessere CNEL/ISTAT); si muovono nella

linea indicata dagli Indicatori per gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) delle Nazioni Unite.

I Barometri servono come:

- **Termometro del benessere sociale**; l'esigenza di un indice del disagio/benessere viene anche dalla consapevolezza che sta maturando in tutto il mondo l'idea che il PIL da solo non basta per misurare il successo di un'area, ma c'è bisogno di allargare il riferimento ad alcuni indicatori chiave.

- **Indicatore del successo a breve della politica economica**, riferimento concreto ed evidente della capacità e dell'efficacia della politica economica e sociale nell'affrontare alcuni dei problemi del paese, specie quelli che hanno a che fare con il mestiere e il ruolo del sindacato.

- **Strumento di governance**; l'accesso a un set di informazioni

statistiche su scala territoriale è necessario al governo locale dei fenomeni. Una rendicontazione periodica sullo stato dei territori consente ai cittadini di valutare i risultati dell'azione di governo territoriale e allarga i canali di dialogo tra amministratori e società civile locale; amplia, dunque, le possibilità di partecipare con maggiore consapevolezza ai processi decisionali decentrati. Più direttamente la lettura della realtà, così come essa è, fuori dagli schemi ideologici aprioristici, aiuta a riaprire un dialogo ravvicinato tra le parti sociali, e in particolare il sindacato, e gli amministratori locali. Si possono riavviare, dunque, opportunità concrete per Patti sociali, che, nell'autonoma responsabilità delle parti, molto possono aiutare nella gestione di realtà complesse e fortemente segnate dalla crisi.

Analogamente all'Indice CISL nazionale, il Barometro territoriale del disagio/benessere delle famiglie vuole dare un **quadro tempestivo ed affidabile** di alcuni fenomeni socio-economici, che evolvono in maniera molto rapida e che costituiscono una parte importante del benessere del Paese.

Attualmente in Italia le analisi sulle realtà locali con aggiornamenti frequenti sono pochissime e questo certamente contribuirà a valorizzare lo strumento e a far sì che le unioni regionali CISL lo possano utilmente e agevolmente divulgare sul territorio. L'ulteriore vantaggio è che si tratta di uno schema di lettura coordinato, che rende più semplice la comparazione.

Gli indicatori del **Barometro territoriale** sono selezionati coerentemente e in continuità con lo strumento nazionale, anche se necessariamente se ne differenziano per la diversa disponibilità dei dati a livello più disaggregato. La base informativa dovrà essere rivista e possibilmente ampliata in futuro per cogliere le necessità emergenti a livello territoriale. Oltre a una lettura nel tempo dello specifico dato territoriale, sarà possibile un'analisi nello spazio, individuando i punti di forza delle singole realtà regionali da sviluppare e i punti di debolezza da fronteggiare con politiche adeguate.

### Che cosa contiene

**Il Barometro territoriale è composto da tre domini: Lavoro, Istruzione e Coesione sociale**, che a loro volta contengono diversi indicatori, come dettagliato sotto. Per tali domini vi è una quasi completa disponibilità d'informazioni rispetto al Barometro Nazionale, derivando dalle indagini sulle forze di lavoro dell'ISTAT, che hanno un dettaglio regionale e una frequenza trimestrale. Per i domini Attività economica e Redditi, presenti nel Barometro nazionale, non abbiamo informazioni se non con frequenza annuale e con un ampio ritardo di diffusione delle statistiche. Le informazioni relative (PIL annuale ad esempio o altri dati che escono con ritardo e frequenza annuale) sono, quindi, fornite in un articolo di commento. **Da questo numero, per il migliore aggiornamento dei dati da parte dell'ISTAT, abbiamo inserito un indicatore riguardante la povertà relativa familiare che affina la lettura del Dominio della Coesione**

**Sociale. Questo miglioramento crea una parziale discontinuità con i precedenti numeri del Barometro.**

Anche per il Barometro territoriale è stata definita una metodologia per la ponderazione dei domini e delle singole variabili all'interno di questi.

Tutti gli indicatori del Barometro territoriale sono di fonte ISTAT.

**L'Indicatore territoriale del Benessere/Disagio sociale** è calcolato come media ponderata degli indicatori trimestrali di dominio, e funziona come un barometro. Evidenza da un lato il livello rispetto ad un periodo dato, in questo caso il 2007, anno immediatamente precedente alla crisi. Dall'altro segnala la tendenza al miglioramento o al peggioramento. L'aumento dell'indice segnala il miglioramento del benessere, la riduzione la crescita del disagio. La metodologia di costruzione dell'indicatore territoriale riprenderà quella del BES ISTAT, che peraltro è pensata proprio per i confronti tra regioni.

Barometro nazionale	Barometro territoriale
Attività economica	
Lavoro	Lavoro
Istruzione	Istruzione
Redditi	
Coesione sociale	Coesione sociale

## L'Indice e la CISL

Gli Indicatori del Benessere/Disagio sociale, sia nella versione nazionale, che in quella regionale, non sono solo un'elaborazione statistica designata a segnalare l'andamento congiunturale con un'analisi sistemica e trasparente dei dati di fatto e a dare meno spazio alle polemiche

che da talk show; ma vogliono anche essere uno strumento di governance più ampia che valuta la capacità delle politiche di rispondere ai bisogni delle famiglie, alla loro domanda di sicurezza esistenziale.

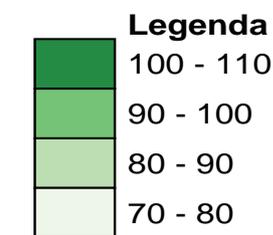
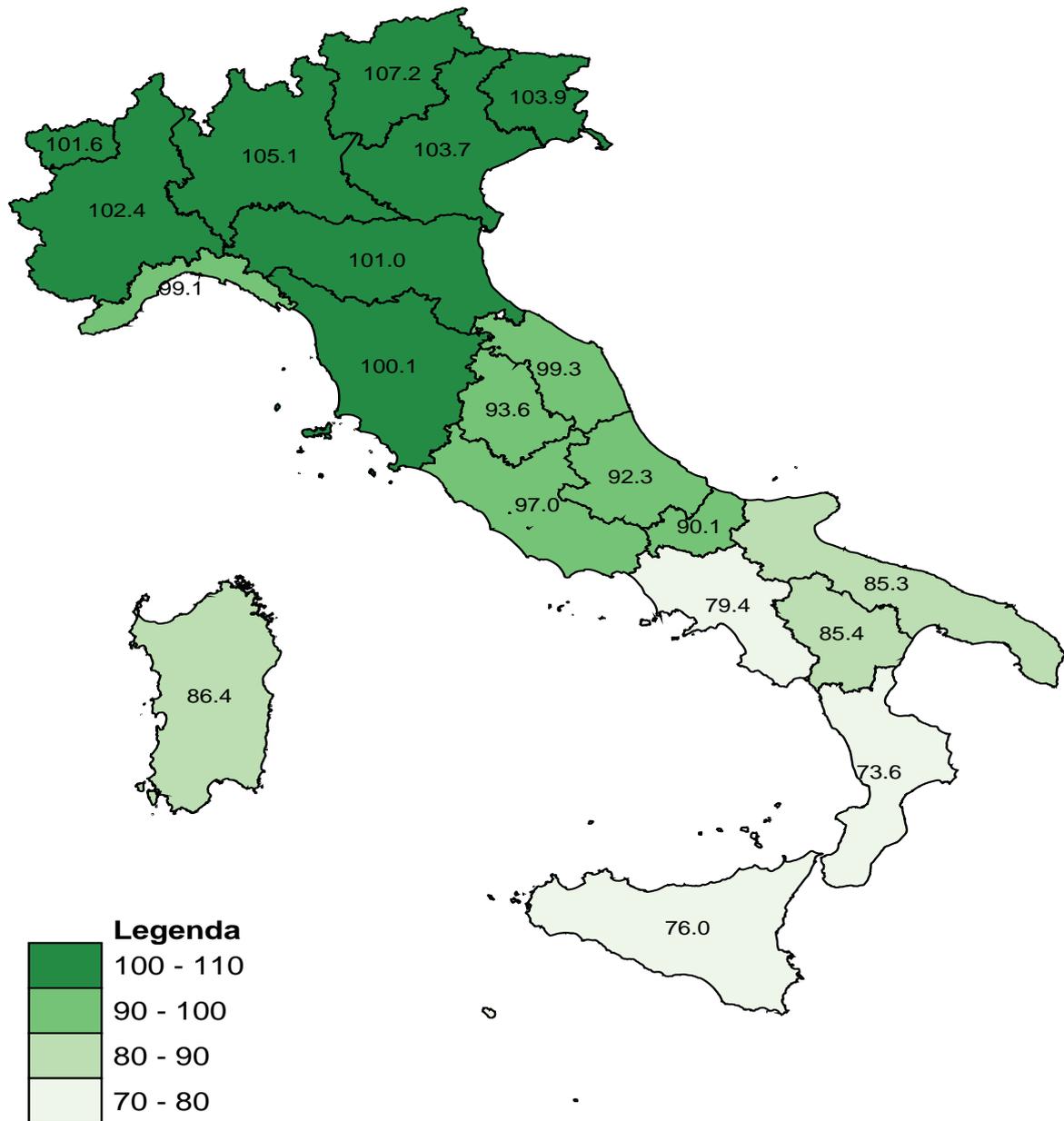
## Come viene gestito

L'Indice è stato progettato dal **Centro Studi e Ricerche della Fondazione Tarantelli** insieme a **REF Ricerche**, uno dei principali centri italiani di ricerca economica, che è anche incaricato di implementare e realizzare lo strumento con l'elaborazione periodica dell'indice.

LAVORO	ISTRUZIONE	COESIONE SOCIALE
	Quota % NEET fino alla licenza media	T. di disoccupazione
	Quota % NEET con almeno il titolo di scuola superiore	Differenziale tasso di disoccupazione uomo / donna
T.di occupazione 15-64 anni	T.di uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione	Differenziale T.di disoccupaz. giovani (25-34) / adulti (45-54)
Quota % lavoratori in CIG su tot.occupaz. dipendente	T.di scolarizzazione superiore	Incidenza lavoratori dipendenti con bassa paga
T.di mancata partecipazione 15-64 anni	Quota % di persone 30-34 anni con titolo universitario	Incidenza occupati part time involontari
Incidenza del lavoro precario sull'occupazione complessiva	T.di partecipazione alla formazione continua	Incidenza disoccupati lungo periodo
Incidenza di occupati sovraistruiti	Quota % non occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione	Incidenza di povertà relativa familiare

# BAROMETRO CISL DEL BENESSERE/DISAGIO LE REGIONI

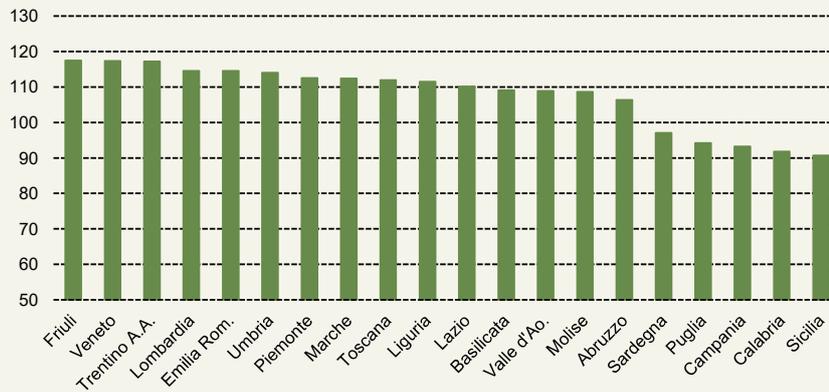
2° trimestre 2019; media ponderata degli indici di dominio



**Indice base:** Italia, 1°trim.2007=100

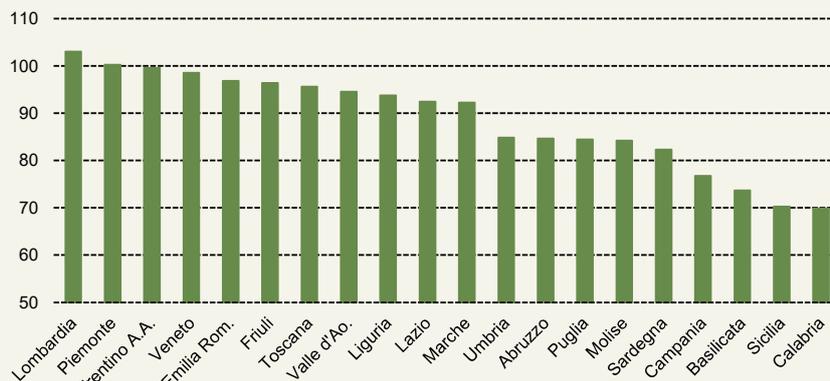
# INDICATORI SINTETICI

## • Dominio Istruzione - Indicatore sintetico



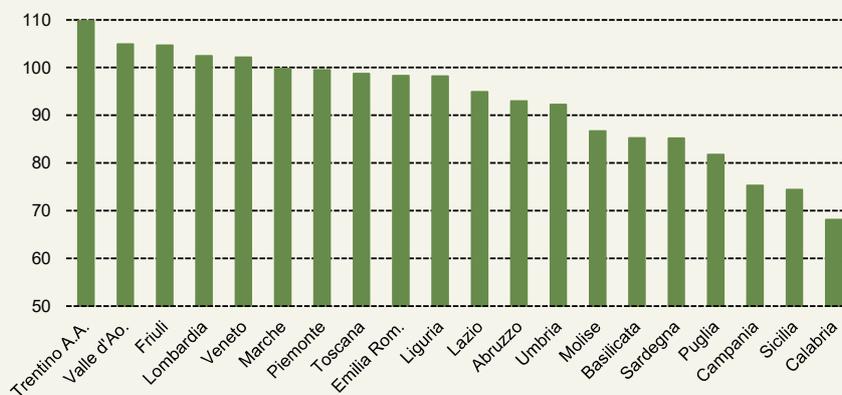
II trim '19 (Indice base: Italia, I trim 2007 = 100)

## • Dominio Lavoro - Indicatore sintetico



II trim '19 (Indice base: Italia, I trim 2007 = 100)

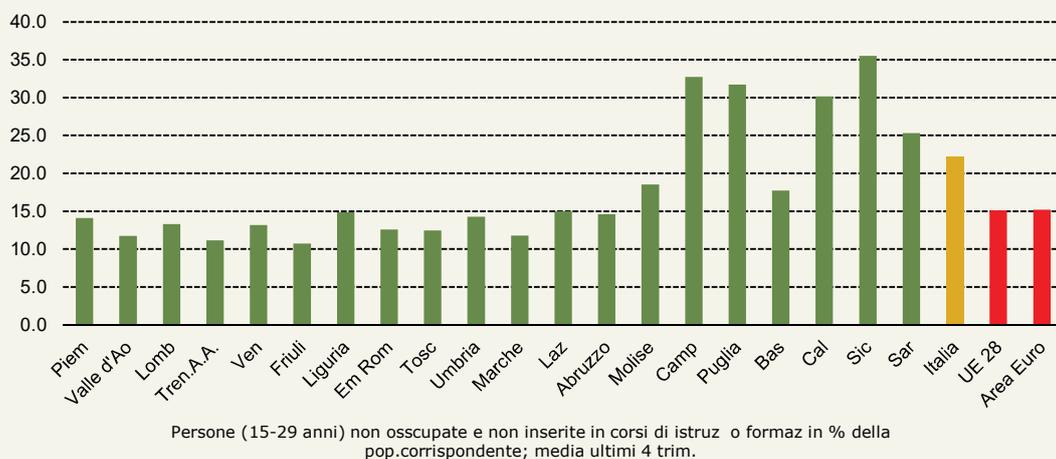
## • Dominio Coesione Sociale - Indicatore sintetico



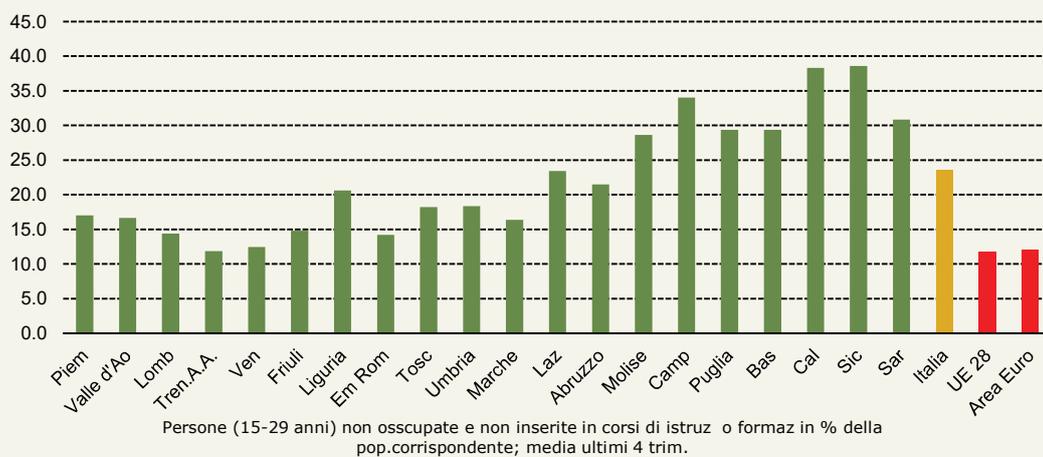
II trim '19 (Indice base: Italia, I trim 2007 = 100)

## LE VARIABILI DEL BAROMETRO: UN CONFRONTO CON L'EUROPA

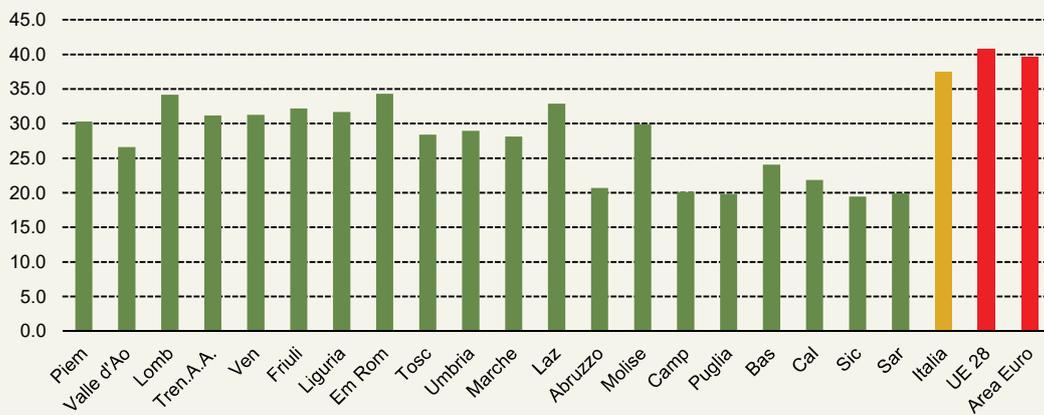
### • Neet fino alla licenza media



### • Neet con almeno il diploma di scuola sup.

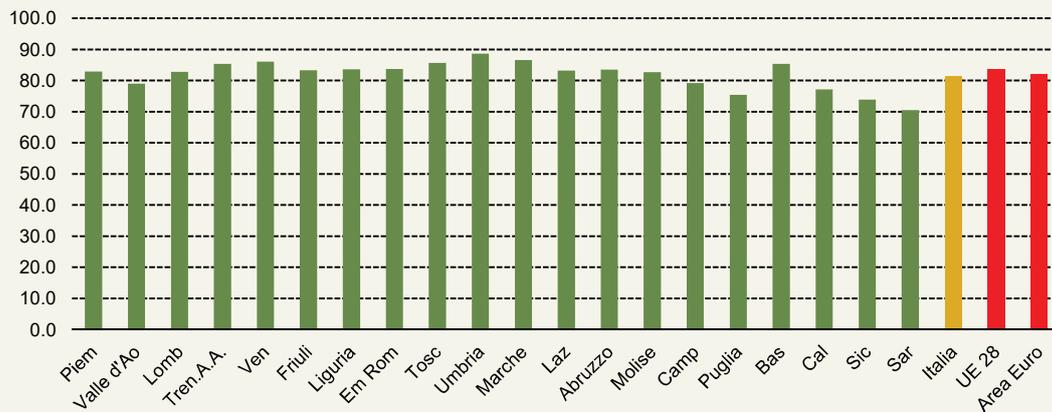


• Quota di persone 30-34 anni con laurea



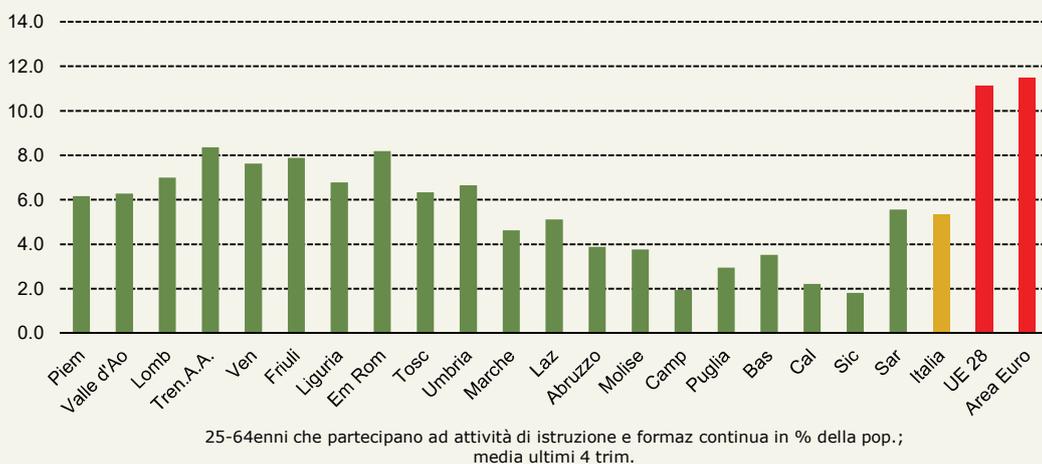
Dati in % della popolazione corrispondente; media ultimi 4 trim.

• Tasso di scolarizzazione superiore

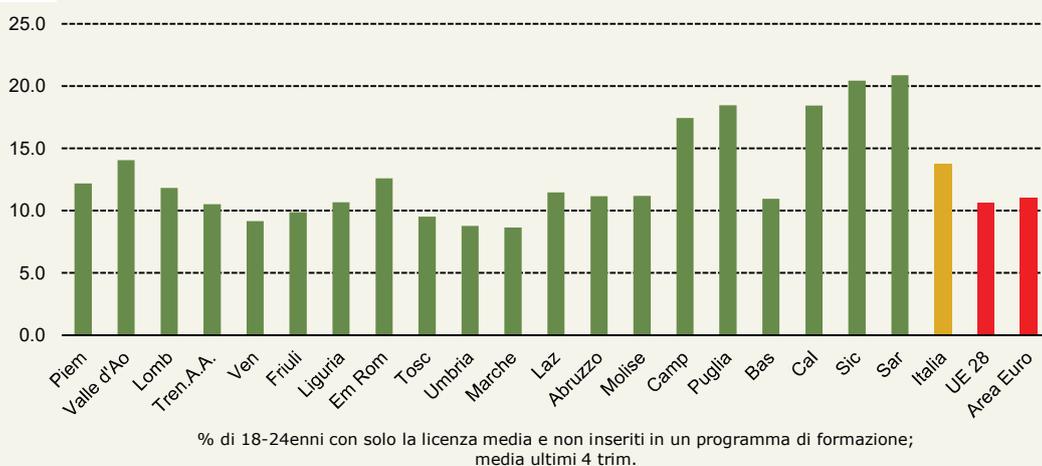


% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore; media ultimi 4 trim.

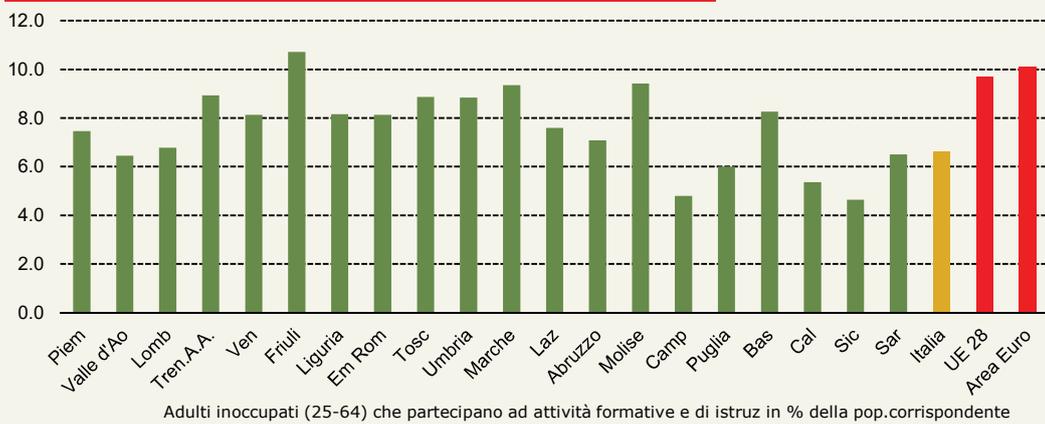
• Tasso di partecipazione alla formazione continua



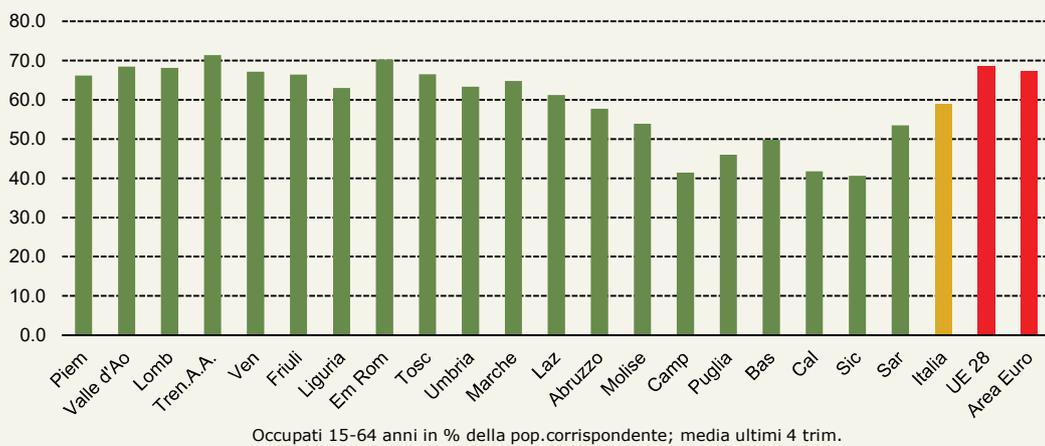
• Uscita precoce dal sistema di istruzione e form.



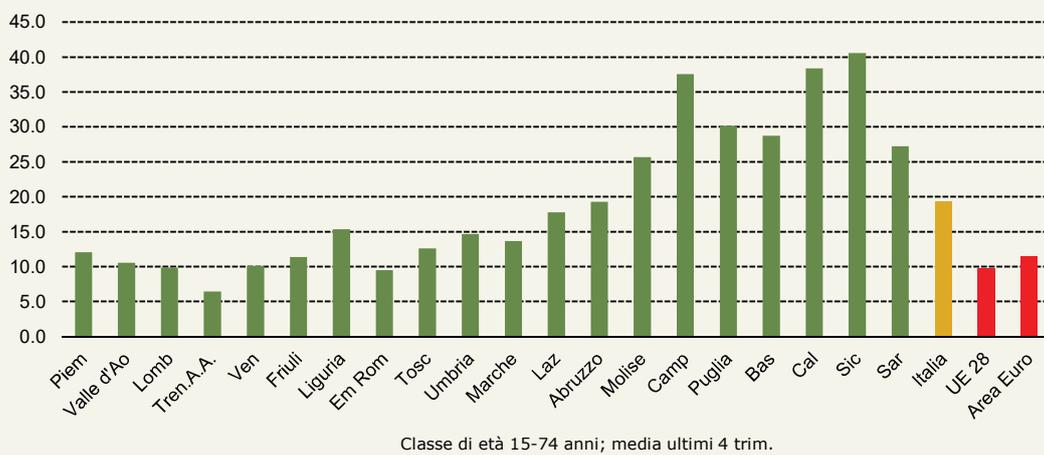
• Quota % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione



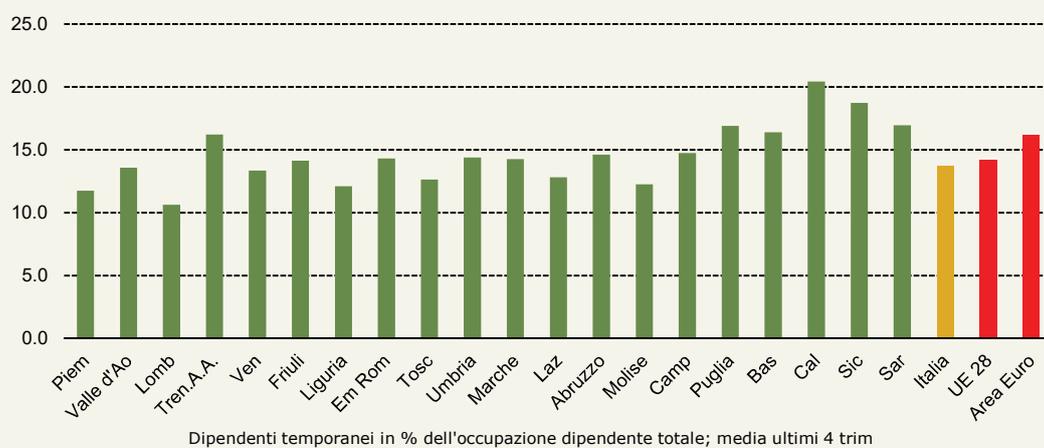
• Tasso di occupazione



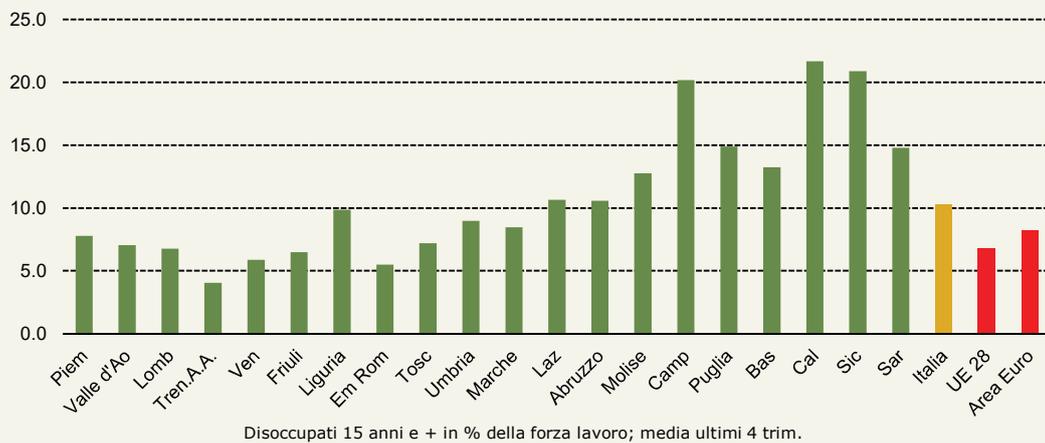
**• Tasso di mancata partecipazione**



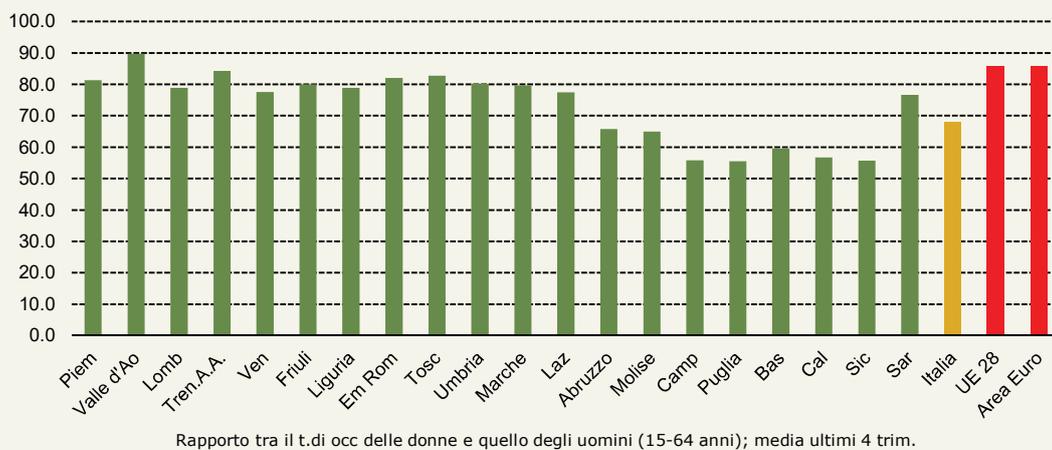
**• Incidenza del lavoro temporaneo**



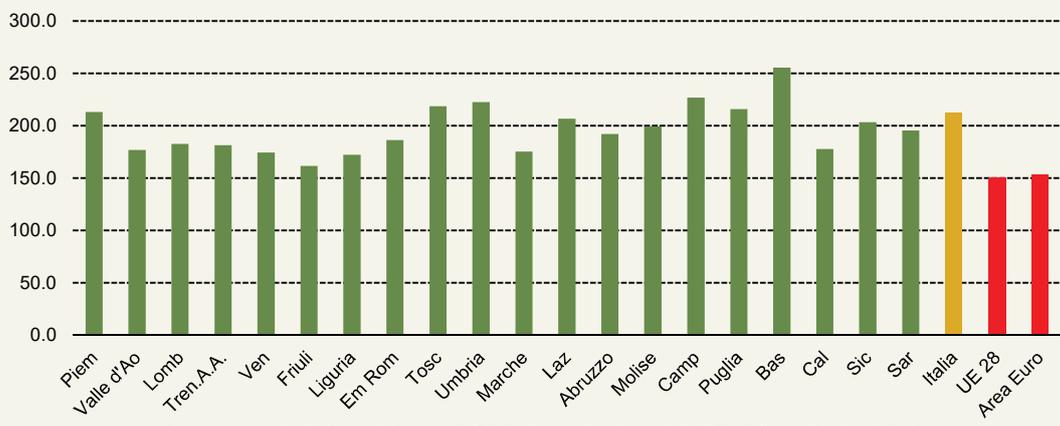
**• Tasso di disoccupazione**



**• Differenziale del tasso di occupazione donna/uomo**



**• Differenziale del t.di disoccupazione giovani/adulti**



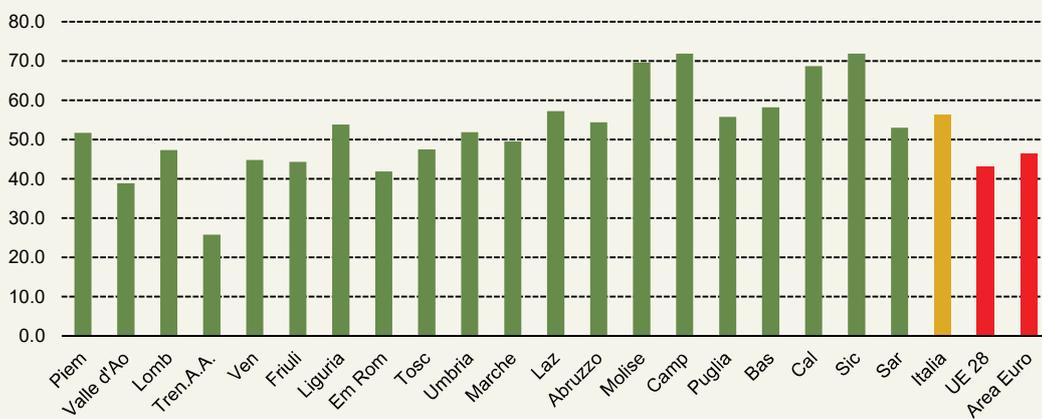
Rapporto tra il t.di disocc dei giovani (25-34) e quello degli adulti (45-54); media ultimi 4 trim.

**• Part-time involontari**



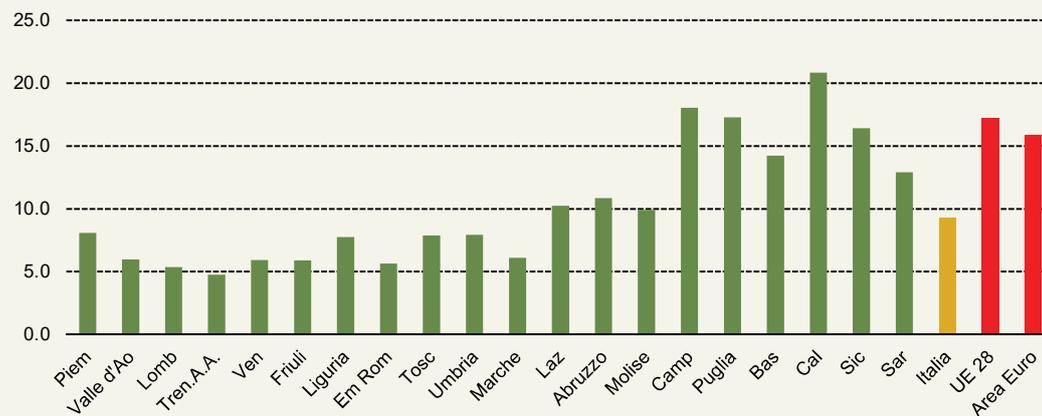
Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva; media ultimi 4 trim.

• Disoccupati di lunga durata



Disoccupati da 12 mesi e più in % dei disoccupati totali (15 anni e +); media ultimi 4 trim.

• Lavoratori dipendenti a bassa paga



Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti. Per l'Europa dati riferiti al 2014 (media d'anno); media ultimi 4 trim.

## INDICATORI SINTETICI

### • Dominio Istruzione Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Dominio Lavoro Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Dominio Coesione Sociale Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

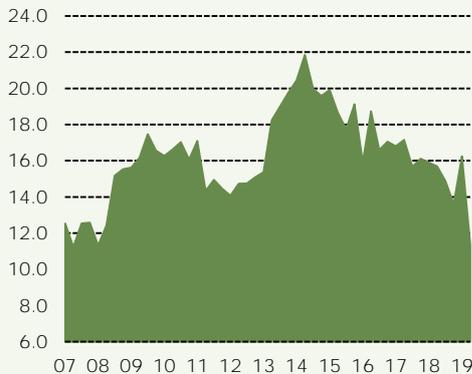
### • Barometro regionale del Benessere CISL



Indice base: Italia, I trim 2007=100  
(media ponderata degli indici di dominio)

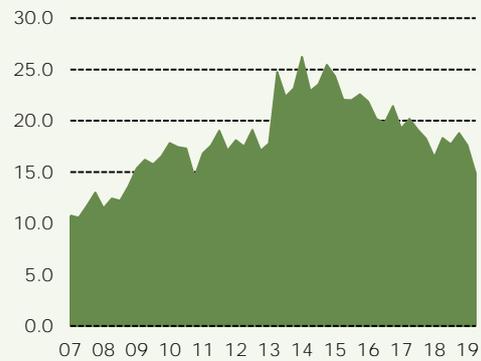
## DOMINIO ISTRUZIONE

### • Neet fino alla licenza media



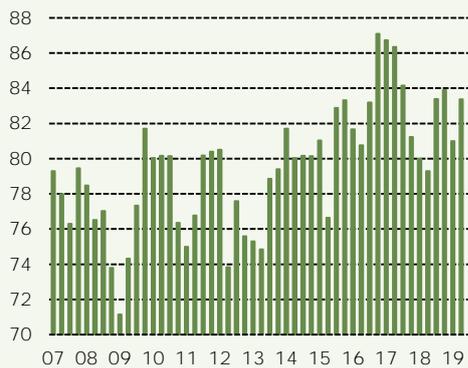
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

### • Neet con almeno il diploma di scuola sup.



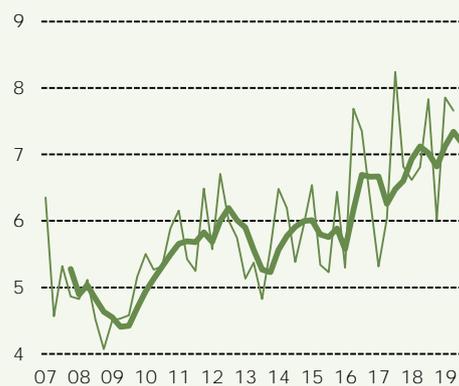
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

### • T.di scolarizzazione superiore



% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

### • % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruz.



Adulti inoccupati (25-64) che partecipano ad attività formative e di istruz.in % della pop.corrispondente (dati dest e perequati)

### • Uscita precoce dal sist. di istr. e form.



% di 18-24enni con solo la licenza media e non inserita in un programma di formaz.

### • T. di partecipaz. alla formaz.continua



25-64enni che partecipano ad attività di istruz e formaz continua in % della pop (dati dest e perequati)

### • % di 30-34enni con laurea



Dati in % della popolazione corrispondente

## DOMINIO LAVORO

### • Tasso di occupazione



Occupati 15-64 anni in % della pop. corrispondente (dati dest. e perequati)

### • Tasso di mancata partecipazione



Classe di età 15-74 anni

### • Equivalenti occupati in Cig



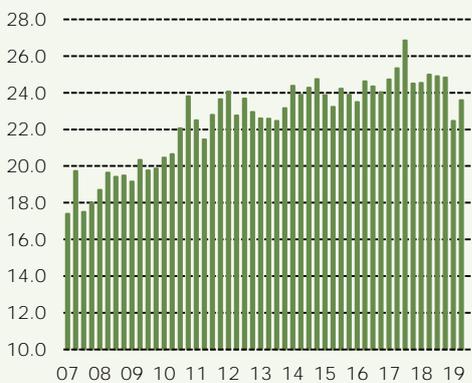
Equivalenti occupati a tempo pieno calcolati sul n. ore utilizzate di Cig in % degli occ. dip.

### • Incidenza del lavoro precario



Dipendenti temporanei, collaboratori e prestatori d'opera in % dell'occupazione complessiva (15 anni e +); dati dest

### • Occupati sovraistruiti



Occupati che esercitano un lavoro a bassa specializzazione pur disponendo di un livello di istruz. medio-elevato in % degli occ. tot.

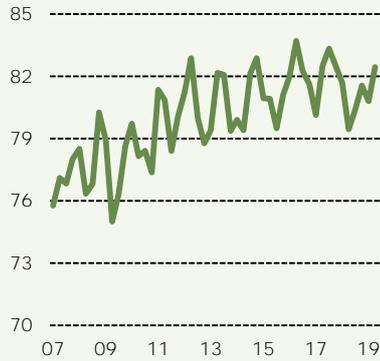
## DOMINIO COESIONE SOCIALE

### • Tasso di disoccupazione



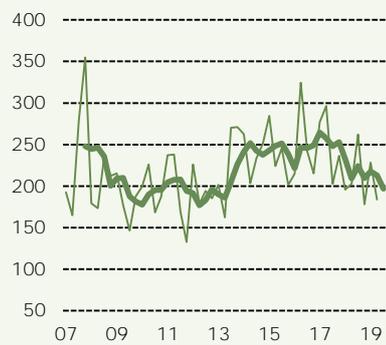
Disoccupati 15 anni e + in % della forza lavoro (dati dest e perequati)

### • Differenziale del t.di occ.donna/uomo



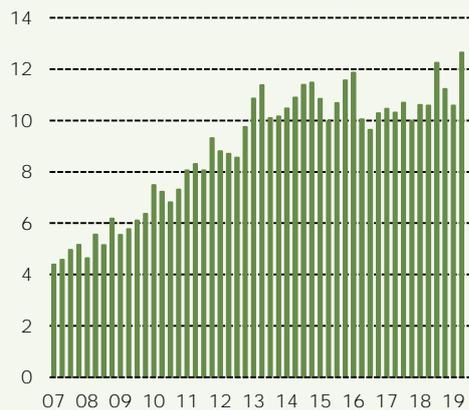
Rapporto tra il t.di occ.delle donne e quello degli uomini (15-64 anni)

### • Differenz.del t.di disocc.giovani/adulti



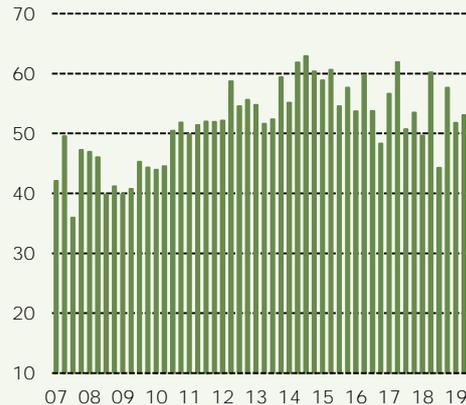
Rapporto tra il t.di disocc.dei giovani (25-34) e quello degli adulti(45-54), dati dest e perequati

### • Part-time involontari



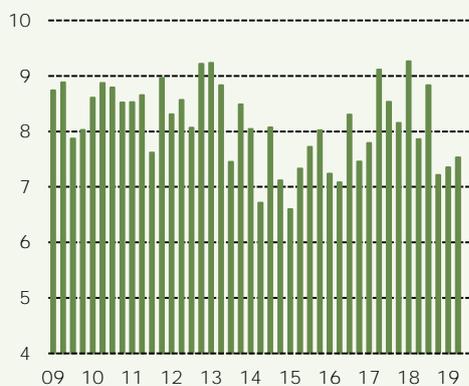
Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva

### • Disoccupati di lunga durata



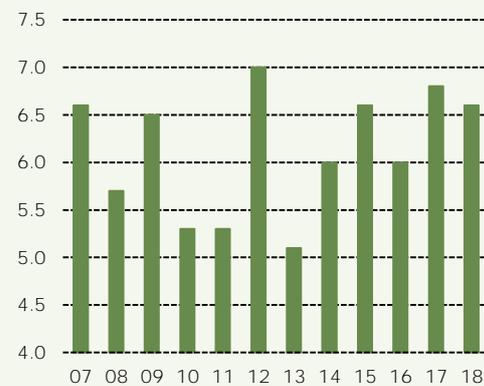
Disoccupati da 12 mesi e più in % dei disoccupati totali (15 anni e +)

### • Lavoratori dipendenti a bassa paga



Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; dati dest.

### • Incidenza di povertà relativa familiare



% di fdamiglie in povertà relativa (valori annuali)

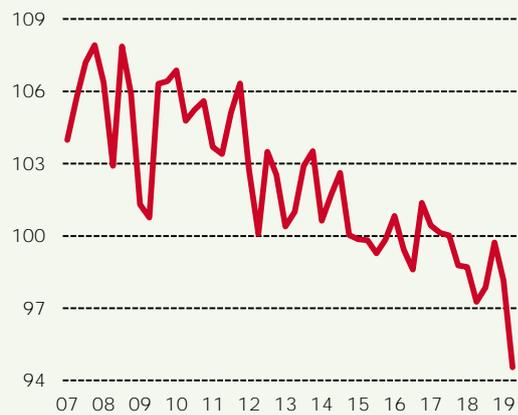
## INDICATORI SINTETICI

### • Dominio Istruzione Indicatore sintetico



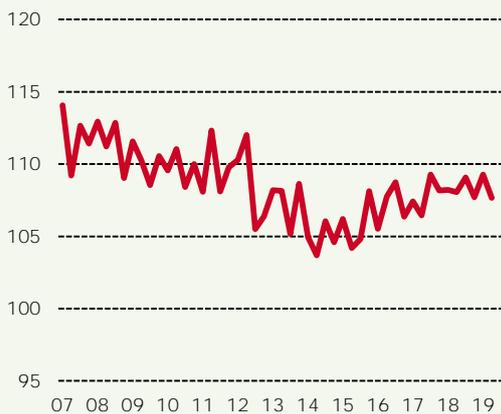
Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Dominio Lavoro Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Dominio Coesione Sociale Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

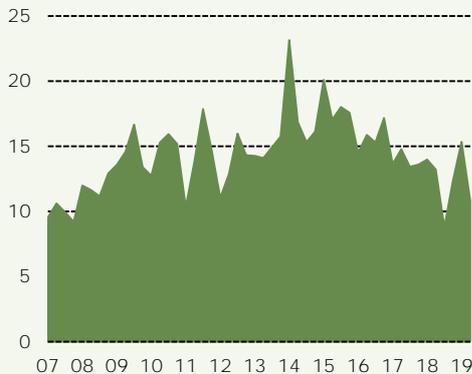
### • Barometro regionale del Benessere CISL



Indice base: Italia, I trim 2007=100  
(media ponderata degli indici di dominio)

## DOMINIO ISTRUZIONE

### • Neet fino alla licenza media



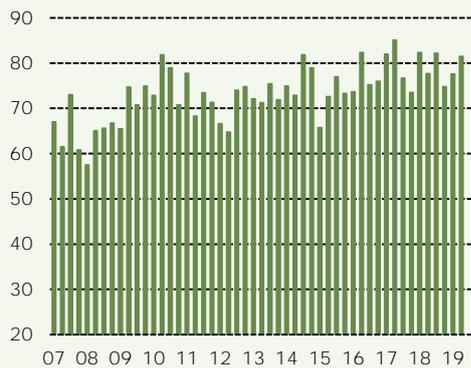
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

### • Neet con almeno il diploma di scuola sup.



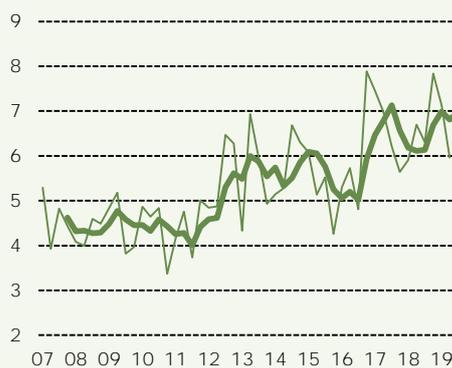
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

### • T.di scolarizzazione superiore



% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

### • % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruz.



Adulti inoccupati (25-64) che partecipano ad attività formative e di istruz.in % della pop.corrispondente (dati dest e perequati)

### • Uscita precoce dal sist.di istr.e form.



% di 18-24enni con solo la licenza media e non inserita in un programma di formaz.

### • T. di partecipaz. alla formaz.continua



25-64enni che partecipano ad attività di istruz e formaz continua in % della pop (dati dest e perequati)

### • % di 30-34enni con laurea



Dati in % della popolazione corrispondente

## DOMINIO LAVORO

### • Tasso di occupazione



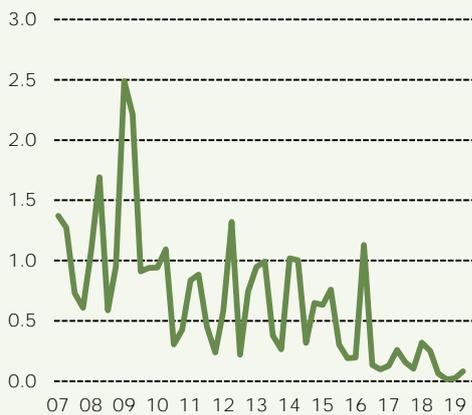
Occupati 15-64 anni in % della pop. corrispondente (dati dest. e perequati)

### • Tasso di mancata partecipazione



Classe di età 15-74 anni

### • Equivalenti occupati in Cig



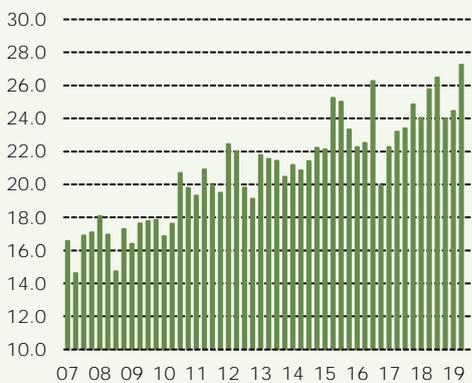
Equivalenti occupati a tempo pieno calcolati sul n. ore utilizzate di Cig in % degli occ. dip.

### • Incidenza del lavoro precario



Dipendenti temporanei, collaboratori e prestatori d'opera in % dell'occupazione complessiva (15 anni e +); dati dest

### • Occupati sovraistruiti



Occupati che esercitano un lavoro a bassa specializzazione pur disponendo di un livello di istruz. medio-elevato in % degli occ. tot.

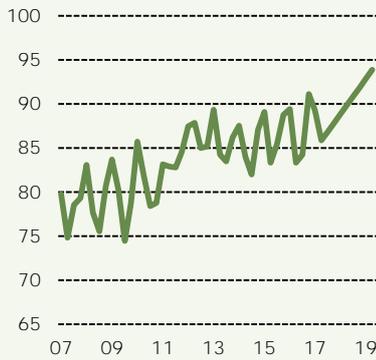
## DOMINIO COESIONE SOCIALE

### • Tasso di disoccupazione



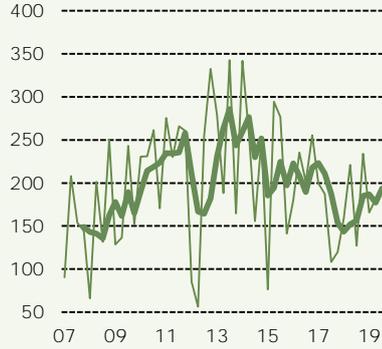
Disoccupati 15 anni e + in % della forza lavoro (dati dest e perequati)

### • Differenziale del t.di occ.donna/uomo



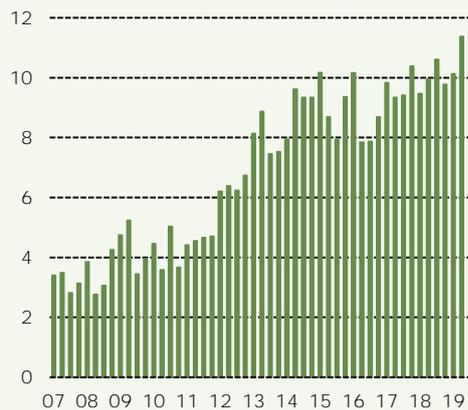
Rapporto tra il t.di occ.delle donne e quello degli uomini (15-64 anni)

### • Differenz.del t.di disocc.giovani/adulti



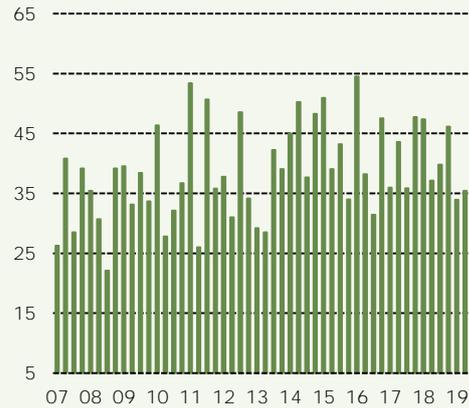
Rapporto tra il t.di disocc.dei giovani (25-34) e quello degli adulti(45-54), dati dest e perequati

### • Part-time involontari



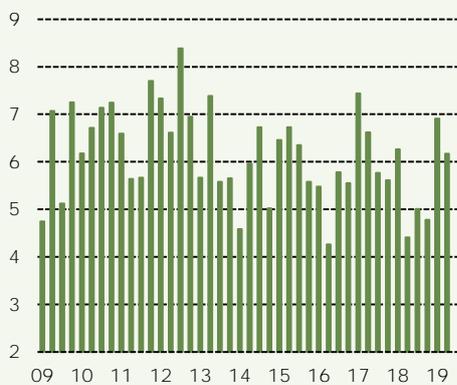
Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva

### • Disoccupati di lunga durata



Disoccupati da 12 mesi e più in % dei disoccupati totali (15 anni e +)

### • Lavoratori dipendenti a bassa paga



Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; dati dest.

### • Incidenza di povertà relativa familiare



% di famiglie in povertà relativa (valori annuali).

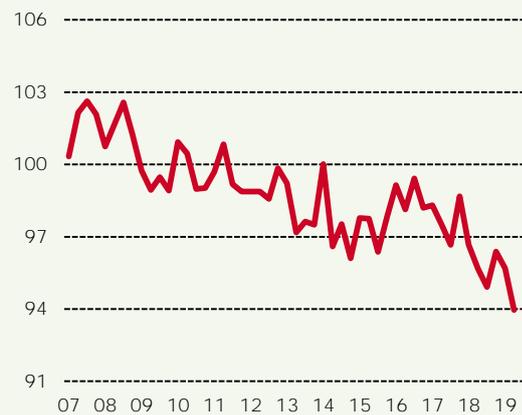
## INDICATORI SINTETICI

### • Dominio Istruzione Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Dominio Lavoro Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Dominio Coesione Sociale Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

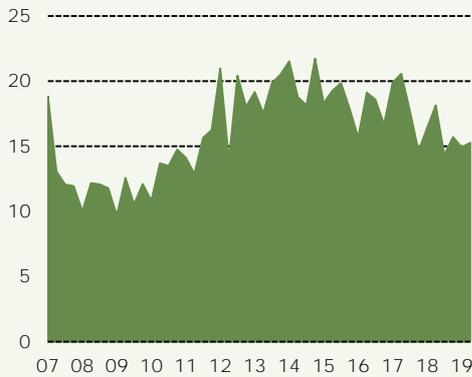
### • Barometro regionale del Benessere CISL



Indice base: Italia, I trim 2007=100  
(media ponderata degli indici di dominio)

**DOMINIO ISTRUZIONE**

• Neet fino alla licenza media



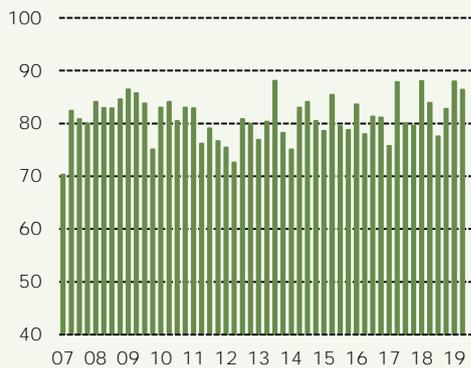
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• Neet con almeno il diploma di scuola sup.



Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• T.di scolarizzazione superiore



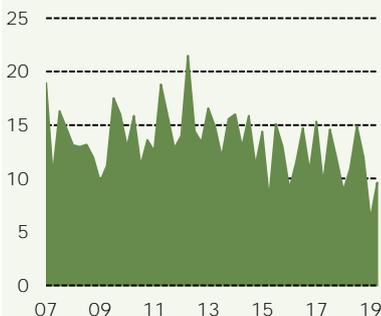
% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

• % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruz.



Adulti inoccupati (25-64) che partecipano ad attività formative e di istruz.in % della pop.corrispondente (dati dest e perequati)

• Uscita precoce dal sist.di istr.e form.



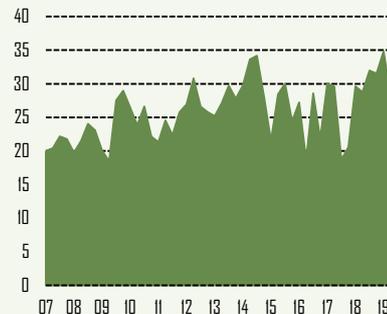
% di 18-24enni con solo la licenza media e non inserita in un programma di formaz.

• T. di partecipaz. alla formaz.continua



25-64enni che partecipano ad attività di istruz e formaz continua in % della pop (dati dest e perequati)

• % di 30-34enni con laurea



Dati in % della popolazione corrispondente

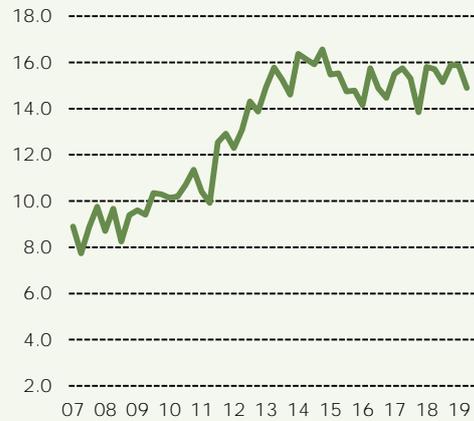
**DOMINIO LAVORO**

**• Tasso di occupazione**



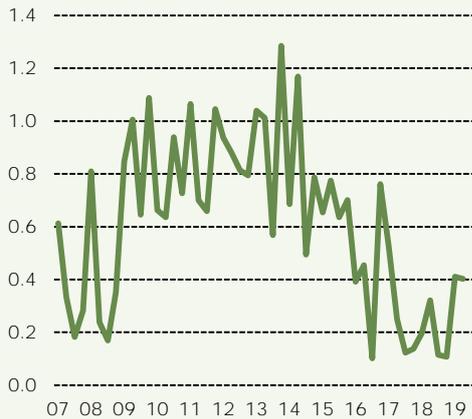
Occupati 15-64 anni in % della pop. corrispondente (dati dest. e perequati)

**• Tasso di mancata partecipazione**



Classe di età 15-74 anni

**• Equivalenti occupati in Cig**



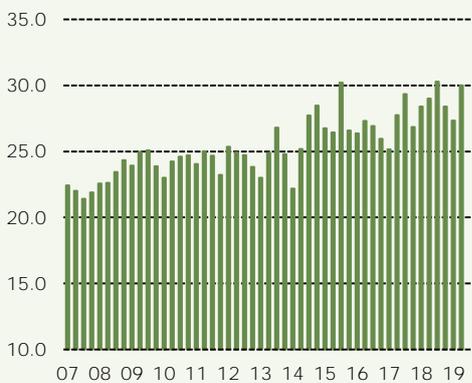
Equivalenti occupati a tempo pieno calcolati sul n. ore utilizzate di Cig in % degli occ.dip.

**• Incidenza del lavoro precario**



Dipendenti temporanei, collaboratori e prestatori d'opera in % dell'occupazione complessiva (15 anni e +); dati dest

**• Occupati sovraistruiti**



Occupati che esercitano un lavoro a bassa specializzazione pur disponendo di un livello di istruz. medio-elevato in % degli occ. tot.

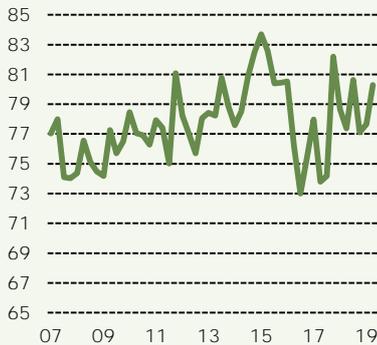
# DOMINIO COESIONE SOCIALE

## Tasso di disoccupazione



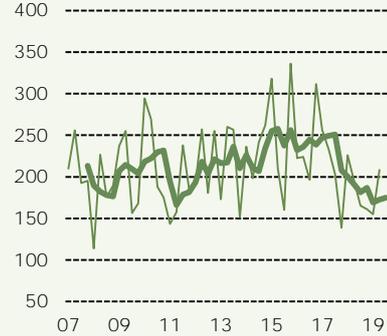
Disoccupati 15 anni e + in % della forza lavoro (dati dest e perequati)

## Differenziale del t. di occ. donna/uomo



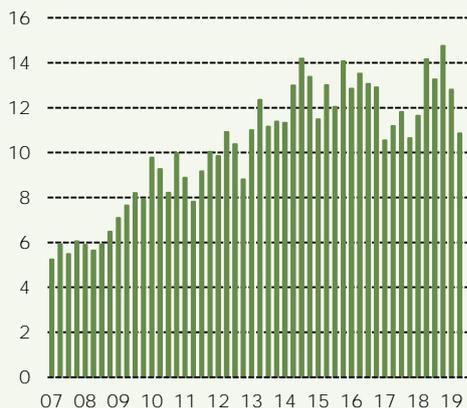
Rapporto tra il t. di occ. delle donne e quello degli uomini (15-64 anni)

## Differenz. del t. di disocc. giovani/adulti



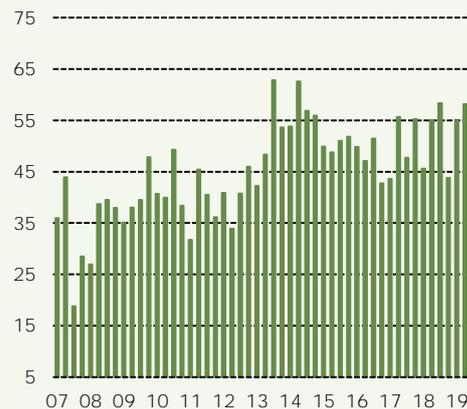
Rapporto tra il t. di disocc. dei giovani (25-34) e quello degli adulti (45-54), dati dest e perequati

## Part-time involontari



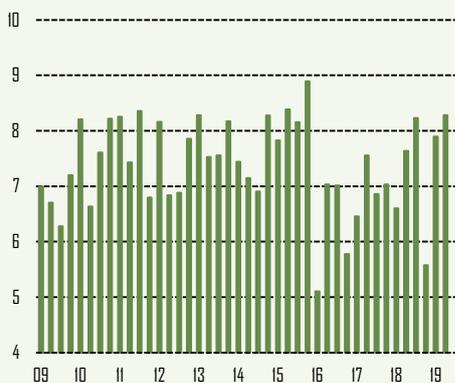
Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva

## Disoccupati di lunga durata



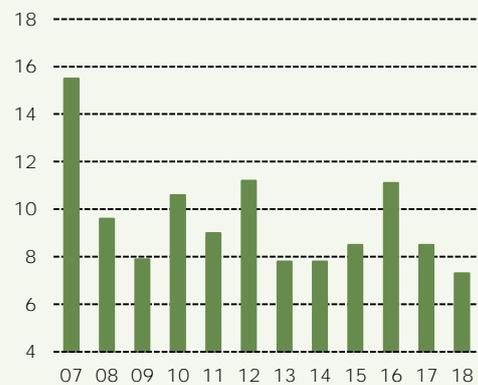
Disoccupati da 12 mesi e più in % dei disoccupati totali (15 anni e +)

## Lavoratori dipendenti a bassa paga



Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; dati dest.

## Incidenza di povertà relativa familiare



% di famiglie in povertà relativa (valori annuali)

## INDICATORI SINTETICI

### • Dominio Istruzione Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Dominio Lavoro Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Dominio Coesione Sociale Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

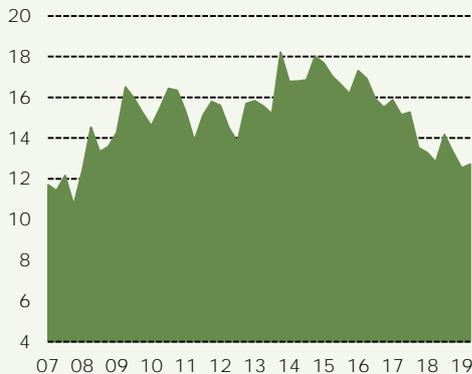
### • Barometro regionale del Benessere CISL



Indice base: Italia, I trim 2007=100  
(media ponderata degli indici di dominio)

# DOMINIO ISTRUZIONE

## • Neet fino alla licenza media



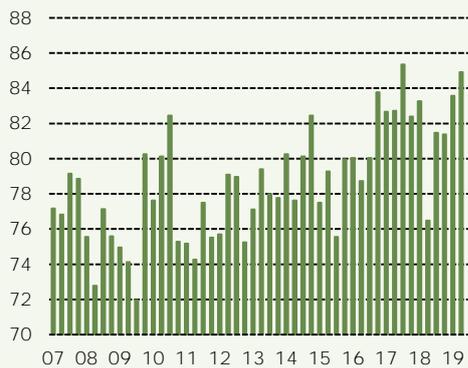
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

## • Neet con almeno il diploma di scuola sup.



Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

## • T.di scolarizzazione superiore



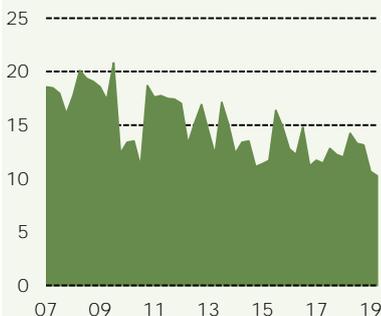
% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

## • % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruz.



Adulti inoccupati (25-64) che partecipano ad attività formative e di istruz.in % della pop.corrispondente (dati dest e perequati)

## • Uscita precoce dal sist.di istr.e form.



% di 18-24enni con solo la licenza media e non inserita in un programma di formaz.

## • T.di partecipaz.alla formaz.continua



25-64enni che partecipano ad attività di istruz e formaz continua in % della pop (dati dest e perequati)

## • % di 30-34enni con laurea



Dati in % della popolazione corrispondente

# DOMINIO LAVORO

## • Tasso di occupazione



Occupati 15-64 anni in % della pop. corrispondente (dati dest. e perequati)

## • Tasso di mancata partecipazione



Classe di età 15-74 anni

## • Equivalenti occupati in Cig



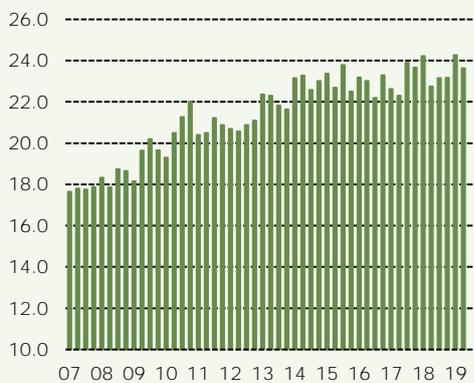
Equivalenti occupati a tempo pieno calcolati sul n. ore utilizzate di Cig in % degli occ. dip.

## • Incidenza del lavoro precario



Dipendenti temporanei, collaboratori e prestatori d'opera in % dell'occupazione complessiva (15 anni e +); dati dest

## • Occupati sovraistruiti



Occupati che esercitano un lavoro a bassa specializzazione pur disponendo di un livello di istruz. medio-elevato in % degli occ. tot.

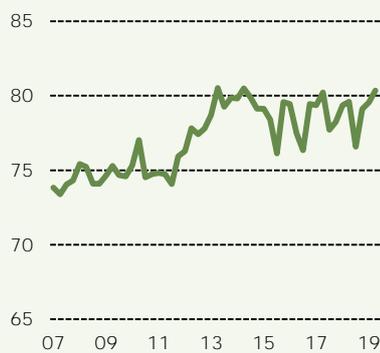
# DOMINIO COESIONE SOCIALE

## • Tasso di disoccupazione



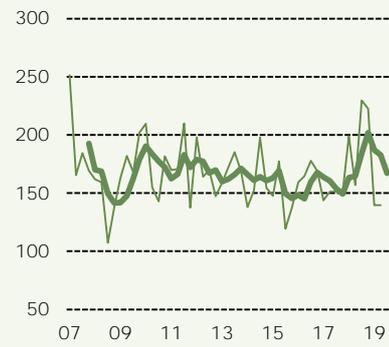
Disoccupati 15 anni e + in % della forza lavoro (dati dest e perequati)

## • Differenziale del t.di occ.donna/uomo



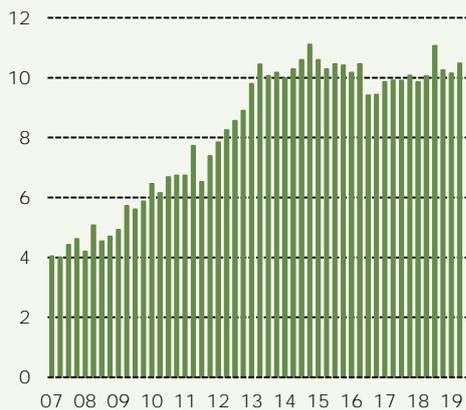
Rapporto tra il t.di occ.delle donne e quello degli uomini (15-64 anni)

## • Differenz.di disocc.giovani/adulti



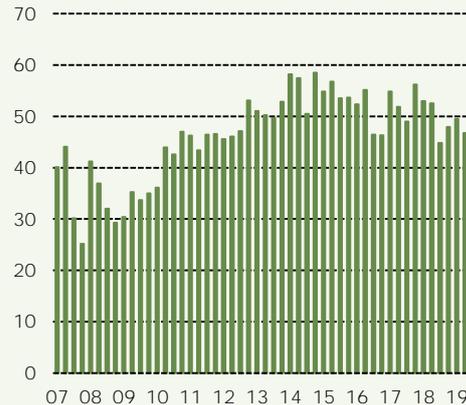
Rapporto tra il t.di disocc.dei giovani (25-34) e quello degli adulti(45-54), dati dest e perequati

## • Part-time involontari



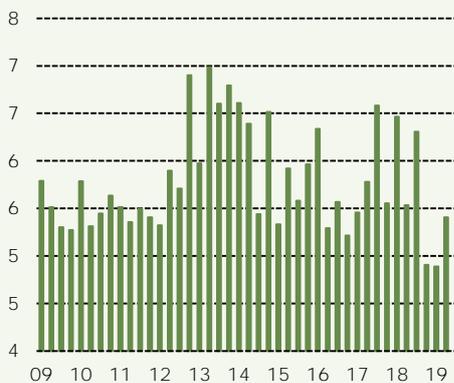
Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva

## • Disoccupati di lunga durata



Disoccupati da 12 mesi e più in % dei disoccupati totali (15 anni e +)

## • Lavoratori dipendenti a bassa paga



Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; dati dest.

## • Incidenza di povertà relativa familiare



% di famiglie in povertà relativa (valori annuali)

## INDICATORI SINTETICI

### • Dominio Istruzione Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Dominio Lavoro Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Dominio Coesione Sociale Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

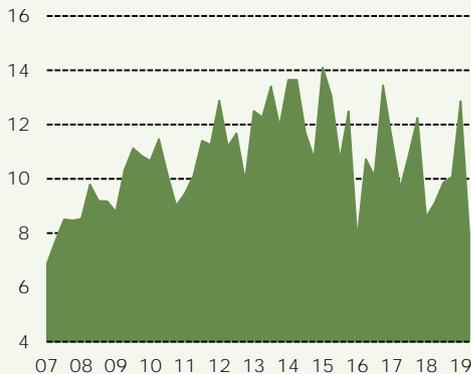
### • Barometro regionale del Benessere CISL



Indice base: Italia, I trim 2007=100  
(media ponderata degli indici di dominio)

## DOMINIO ISTRUZIONE

### • Neet fino alla licenza media



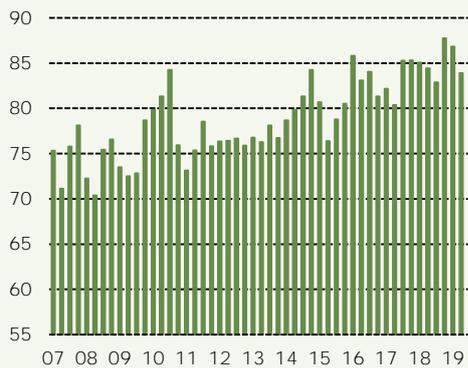
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

### • Neet con almeno il diploma di scuola sup.



Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

### • T.di scolarizzazione superiore



% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

### • % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruz.



Adulti inoccupati (25-64) che partecipano ad attività formative e di istruz.in % della pop.corrispondente (dati dest e perequati)

### • Uscita precoce dal sist.di istr. e form.



% di 18-24enni con solo la licenza media e non inserita in un programma di formaz.

### • T. di partecipaz. alla formaz.continua



25-64enni che partecipano ad attività di istruz e formaz continua in % della pop (dati dest e perequati)

### • % di 30-34enni con laurea



Dati in % della popolazione corrispondente

## DOMINIO LAVORO

### • Tasso di occupazione



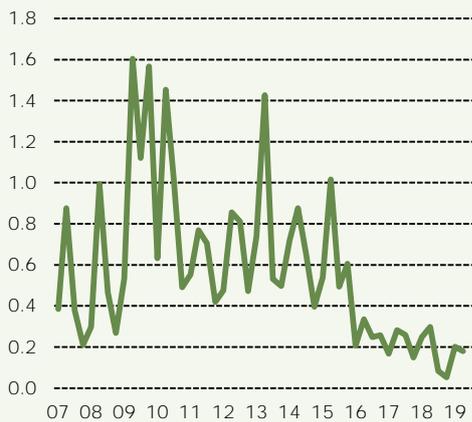
Occupati 15-64 anni in % della pop. corrispondente (dati dest. e perequati)

### • Tasso di mancata partecipazione



Classe di età 15-74 anni

### • Equivalenti occupati in Cig



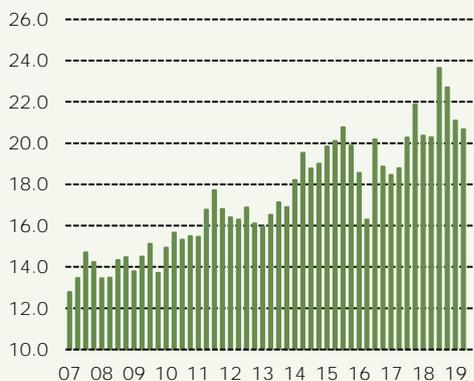
Equivalenti occupati a tempo pieno calcolati sul n. ore utilizzate di Cig in % degli occ. dip.

### • Incidenza del lavoro precario



Dipendenti temporanei, collaboratori e prestatori d'opera in % dell'occupazione complessiva (15 anni e +); dati dest

### • Occupati sovraistruiti



Occupati che esercitano un lavoro a bassa specializzazione pur disponendo di un livello di istruz. medio-elevato in % degli occ. tot.

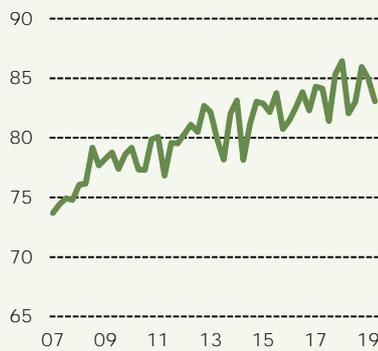
# DOMINIO COESIONE SOCIALE

## • Tasso di disoccupazione



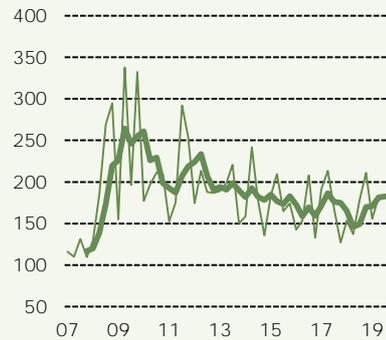
Disoccupati 15 anni e + in % della forza lavoro (dati dest e perequati)

## • Differenziale del t.di occ.donna/uomo



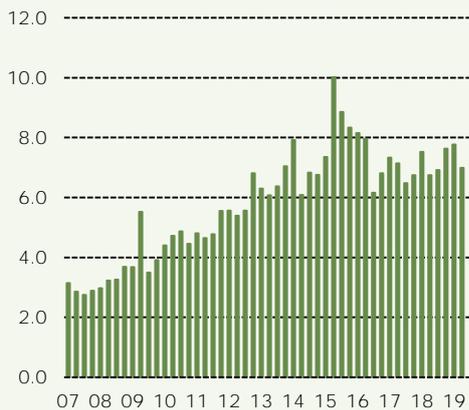
Rapporto tra il t.di occ.delle donne e quello degli uomini (15-64 anni)

## • Differenz.del t.di disocc.giovani/adulti



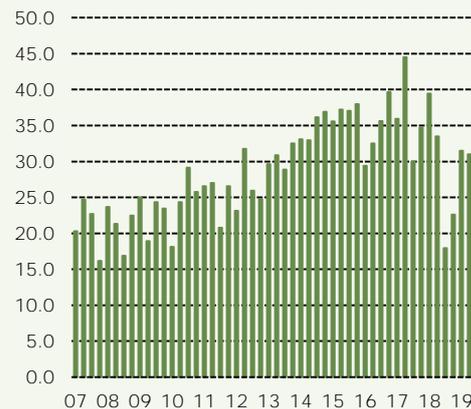
Rapporto tra il t.di disocc.dei giovani (25-34) e quello degli adulti(45-54), dati dest e perequati

## • Part-time involontari



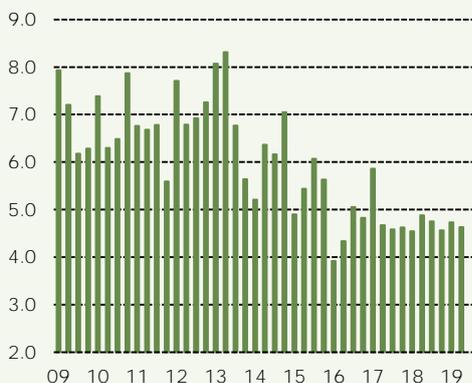
Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva

## • Disoccupati di lunga durata



Disoccupati da 12 mesi e più in % dei disoccupati totali (15 anni e +)

## • Lavoratori dipendenti a bassa paga



Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; dati dest.

## • Incidenza di povertà relativa familiare



% di famiglie in povertà relativa (valori annuali)

## INDICATORI SINTETICI

### • Dominio Istruzione Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Dominio Lavoro Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Dominio Coesione Sociale Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

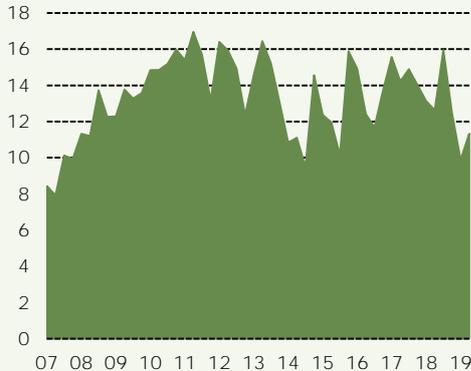
### • Barometro regionale del Benessere CISL



Indice base: Italia, I trim 2007=100  
(media ponderata degli indici di dominio)

# DOMINIO ISTRUZIONE

• Neet fino alla licenza media



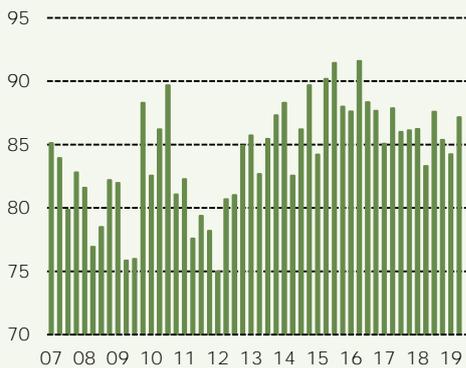
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• Neet con almeno il diploma di scuola sup.



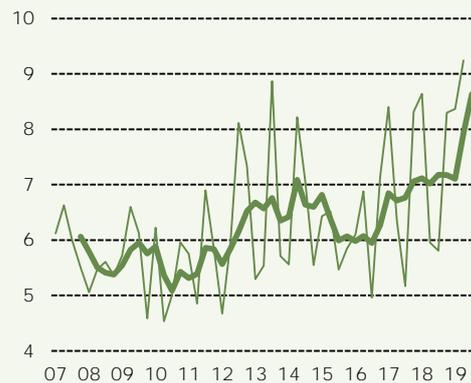
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• T.di scolarizzazione superiore



% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

• % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruz.



Adulti inoccupati (25-64) che partecipano ad attività formative e di istruz.in % della pop.corrispondente (dati dest e perequati)

• Uscita precoce dal sist.di istr.e form.



% di 18-24enni con solo la licenza media e non inserita in un programma di formaz.

• T. di partecipaz. alla formaz.continua



25-64enni che partecipano ad attività di istruz e formaz continua in % della pop (dati dest e perequati)

• % di 30-34enni con laurea



Dati in % della popolazione corrispondente

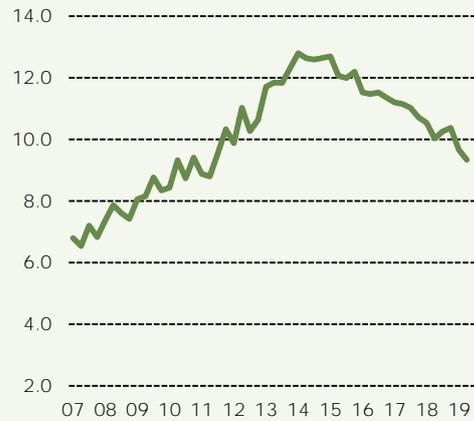
# DOMINIO LAVORO

## Tasso di occupazione



Occupati 15-64 anni in % della pop. corrispondente (dati dest. e perequati)

## Tasso di mancata partecipazione



Classe di età 15-74 anni

## Equivalenti occupati in Cig



Equivalenti occupati a tempo pieno calcolati sul n. ore utilizzate di Cig in % degli occ. dip.

## Incidenza del lavoro precario



Dipendenti temporanei, collaboratori e prestatori d'opera in % dell'occupazione complessiva (15 anni e +); dati dest

## Occupati sovraistruiti



Occupati che esercitano un lavoro a bassa specializzazione pur disponendo di un livello di istruz. medio-elevato in % degli occ. tot.

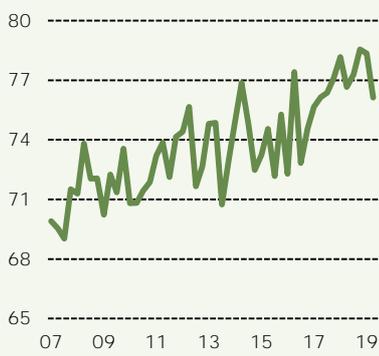
# DOMINIO COESIONE SOCIALE

## • Tasso di disoccupazione



Disoccupati 15 anni e + in % della forza lavoro (dati dest e perequati)

## • Differenz. del t. di occ. donna/uomo



Rapporto tra il t. di occ. delle donne e quello degli uomini (15-64 anni)

## • Differenz. del t. di disocc. giovani/adulti



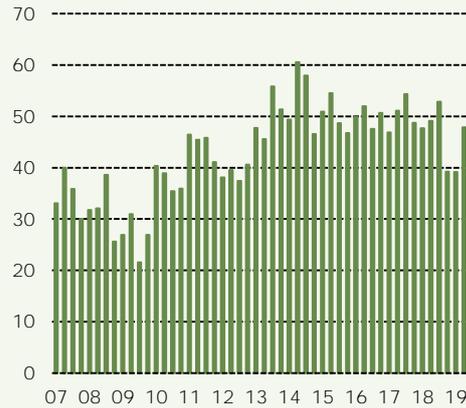
Rapporto tra il t. di disocc. dei giovani (25-34) e quello degli adulti (45-54), dati dest e perequati

## • Part-time involontari



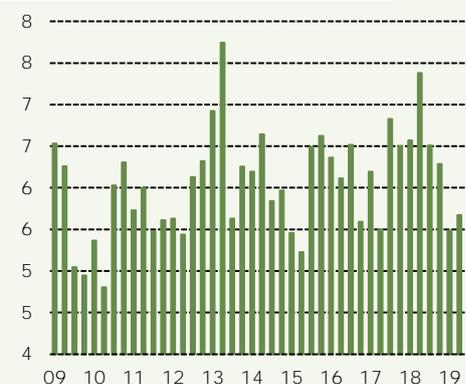
Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva

## • Disoccupati di lunga durata



Disoccupati da 12 mesi e più in % dei disoccupati totali (15 anni e +)

## • Lavoratori dipendenti a bassa paga



Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; dati dest.

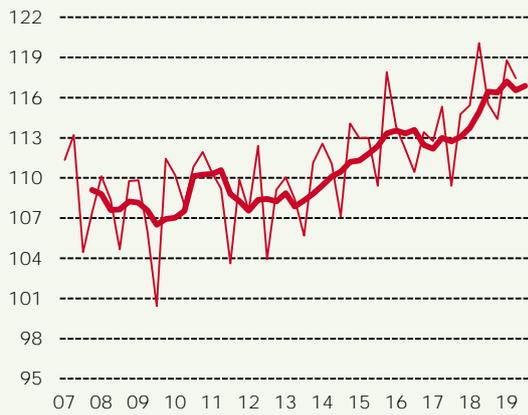
## • Incidenza di povertà relativa familiare



% di famiglie in povertà relativa (valori annuali)

## INDICATORI SINTETICI

**• Dominio Istruzione  
Indicatore sintetico**



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

**• Dominio Lavoro  
Indicatore sintetico**



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

**• Dominio Coesione Sociale  
Indicatore sintetico**



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

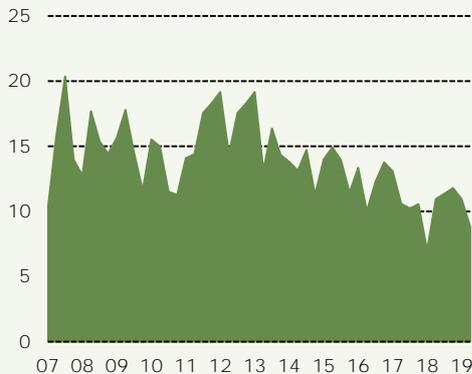
**• Barometro regionale del  
Benessere CISL**



Indice base: Italia, I trim 2007=100  
(media ponderata degli indici di dominio)

## DOMINIO ISTRUZIONE

### • Neet fino alla licenza media



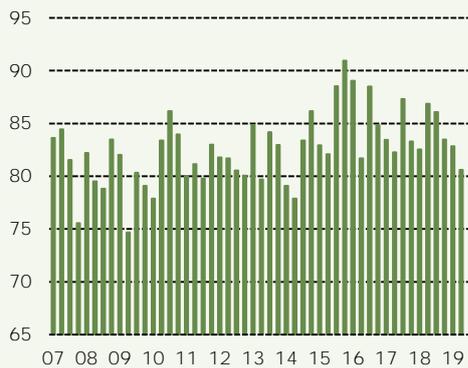
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

### • Neet con almeno il diploma di scuola sup.



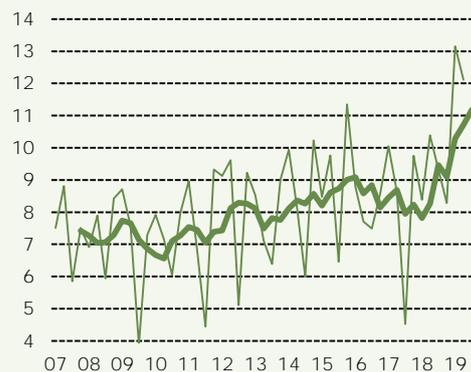
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

### • T.di scolarizzazione superiore



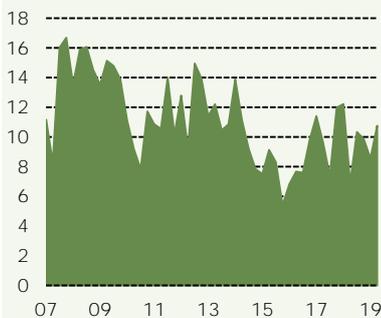
% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

### • % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruz.



Adulti inoccupati (25-64) che partecipano ad attività formative e di istruz.in % della pop.corrispondente (dati dest e perequati)

### • Uscita precoce dal sist.di istr.e form.



% di 18-24enni con solo la licenza media e non inserita in un programma di formaz.

### • T.di partecipaz. alla formaz.continua



25-64enni che partecipano ad attività di istruz e formaz continua in % della pop (dati dest e perequati)

### • % di 30-34enni con laurea



Dati in % della popolazione corrispondente

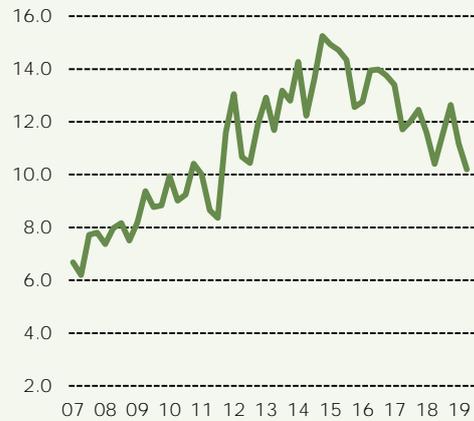
## DOMINIO LAVORO

### • Tasso di occupazione



Occupati 15-64 anni in % della pop. corrispondente (dati dest. e perequati)

### • Tasso di mancata partecipazione



Classe di età 15-74 anni

### • Equivalenti occupati in Cig



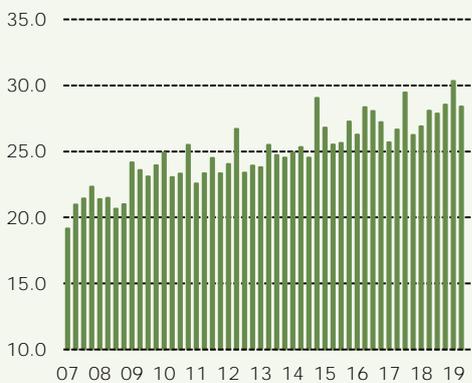
Equivalenti occupati a tempo pieno calcolati sul n. ore utilizzate di Cig in % degli occ.dip.

### • Incidenza del lavoro precario



Dipendenti temporanei, collaboratori e prestatori d'opera in % dell'occupazione complessiva (15 anni e +); dati dest

### • Occupati sovraistruiti



Occupati che esercitano un lavoro a bassa specializzazione pur disponendo di un livello di istruz. medio-elevato in % degli occ. tot.

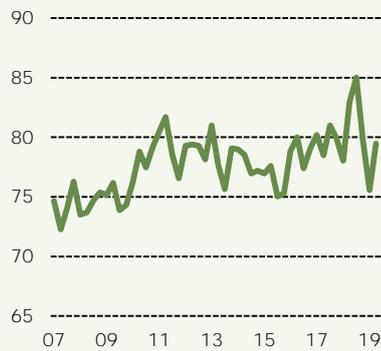
## DOMINIO COESIONE SOCIALE

### • Tasso di disoccupazione



Disoccupati 15 anni e + in % della forza lavoro (dati dest e perequati)

### • Differenziale del t.diocc.donna/uomo



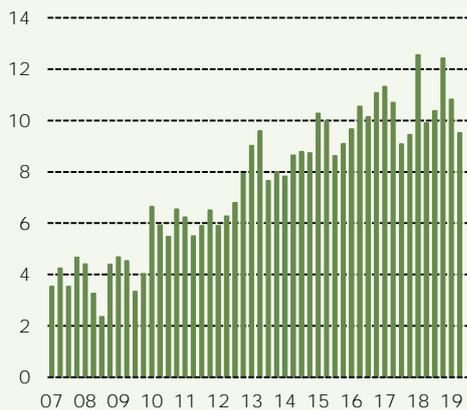
Rapporto tra il t.di occ.delle donne e quello degli uomini (15-64 anni)

### • Differenz.del t.di disocc.giovani/adulti



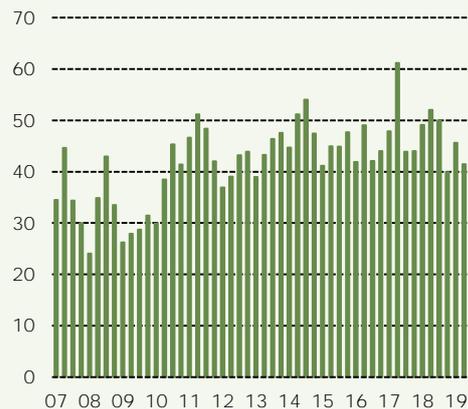
Rapporto tra il t.di disocc.dei giovani (25-34) e quello degli adulti(45-54), dati dest e perequati

### • Part-time involontari



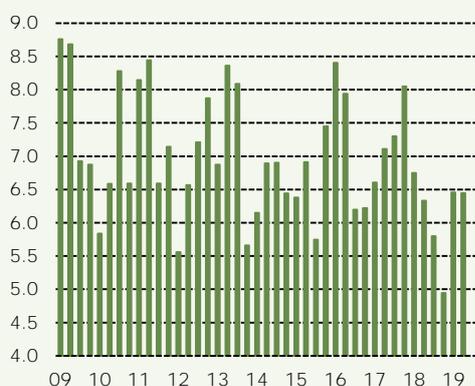
Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva

### • Disoccupati di lunga durata



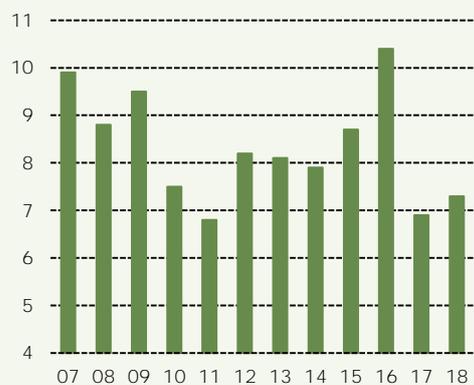
Disoccupati da 12 mesi e più in % dei disoccupati totali (15 anni e +)

### • Lavoratori dipendenti a bassa paga



Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; dati dest.

### • Incidenza di povertà relativa familiare



% di famiglie in povertà relativa (valori annuali)

**INDICATORI SINTETICI**

**• Dominio Istruzione  
Indicatore sintetico**



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

**• Dominio Lavoro  
Indicatore sintetico**



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

**• Dominio Coesione Sociale  
Indicatore sintetico**



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

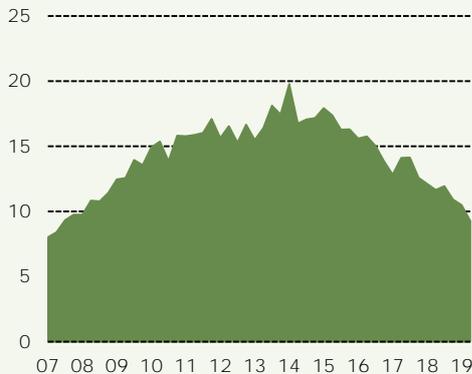
**• Barometro regionale del  
Benessere CISL**



Indice base: Italia, I trim 2007=100  
(media ponderata degli indici di dominio)

## DOMINIO ISTRUZIONE

### • Neet fino alla licenza media



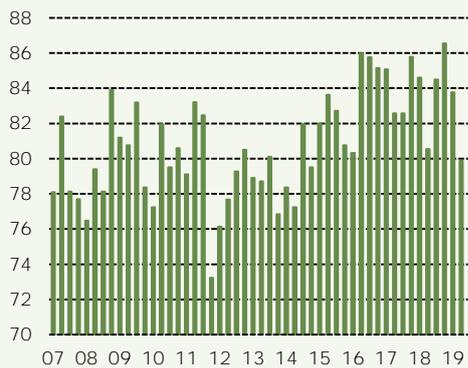
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

### • Neet con almeno il diploma di scuola sup.



Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

### • T.di scolarizzazione superiore



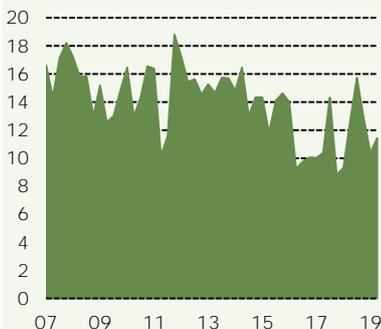
% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

### • % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruz.



Adulti inoccupati (25-64) che partecipano ad attività formative e di istruz.in % della pop.corrispondente (dati dest e perequati)

### • Uscita precoce dal sist.di istr.e form.



% di 18-24enni con solo la licenza media e non inserita in un programma di formaz.

### • T.di partecipaz. alla formaz.continua



25-64enni che partecipano ad attività di istruz e formaz continua in % della pop (dati dest e perequati)

### • % di 30-34enni con laurea



Dati in % della popolazione corrispondente

## DOMINIO LAVORO

### • Tasso di occupazione



Occupati 15-64 anni in % della pop. corrispondente (dati dest. e perequati)

### • Tasso di mancata partecipazione



Classe di età 15-74 anni

### • Equivalenti occupati in Cig



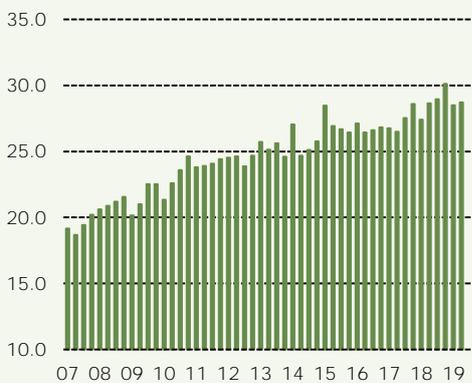
Equivalenti occupati a tempo pieno calcolati sul n. ore utilizzate di Cig in % degli occ.dip.

### • Incidenza del lavoro precario



Dipendenti temporanei, collaboratori e prestatori d'opera in % dell'occupazione complessiva (15 anni e +); dati dest

### • Occupati sovraistruiti



Occupati che esercitano un lavoro a bassa specializzazione pur disponendo di un livello di istruz. medio-elevato in % degli occ. tot.

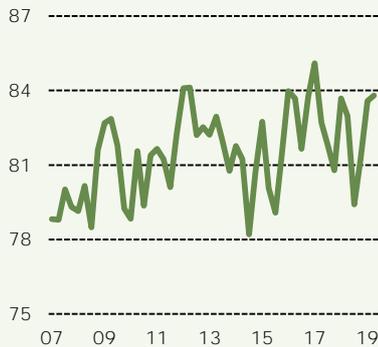
## DOMINIO COESIONE SOCIALE

### • Tasso di disoccupazione



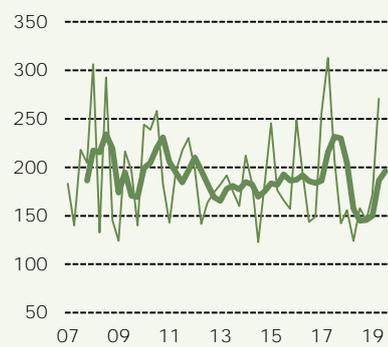
Disoccupati 15 anni e + in % della forza lavoro (dati dest e perequati)

### • Differenziale del t.di occ.donna/uomo



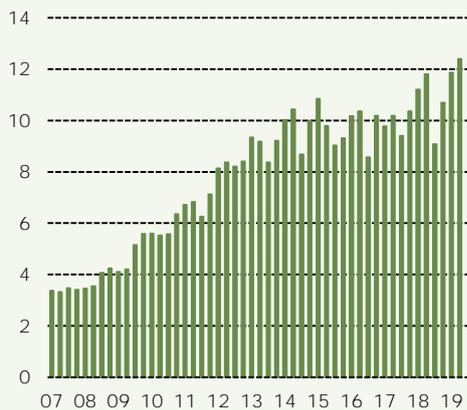
Rapporto tra il t.di occ.delle donne e quello degli uomini (15-64 anni)

### • Differenz.del t.di disocc.giovani/adulti



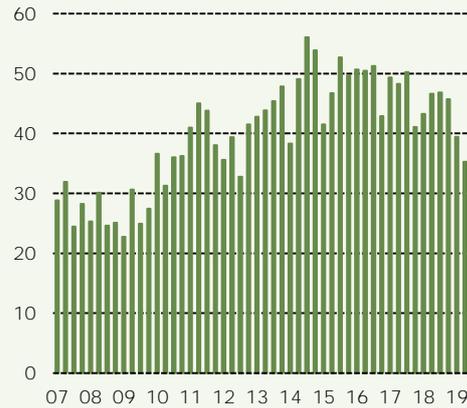
Rapporto tra il t.di disocc.dei giovani (25-34) e quello degli adulti(45-54), dati dest e perequati

### • Part-time involontari



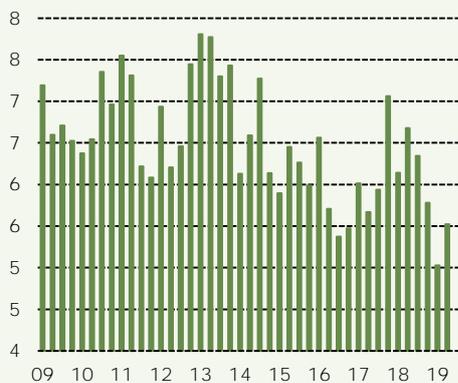
Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva

### • Disoccupati di lunga durata



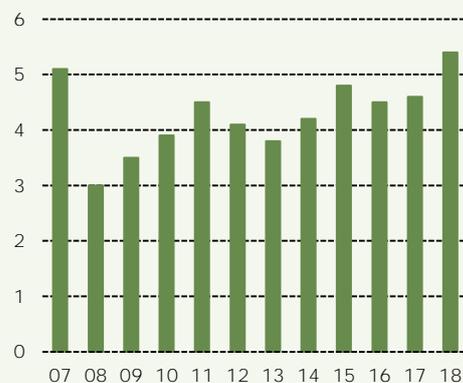
Disoccupati da 12 mesi e più in % dei disoccupati totali (15 anni e +)

### • Lavoratori dipendenti a bassa paga



Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; dati dest.

### • Incidenza di povertà relativa familiare



% di famiglie in povertà relativa (valori assoluti)

## INDICATORI SINTETICI

### • Dominio Istruzione Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Dominio Lavoro Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Dominio Coesione Sociale Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

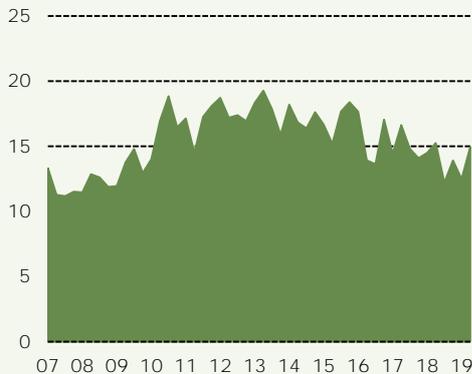
### • Barometro regionale del Benessere CISL



Indice base: Italia, I trim 2007=100  
(media ponderata degli indici di dominio)

# DOMINIO ISTRUZIONE

• Neet fino alla licenza media



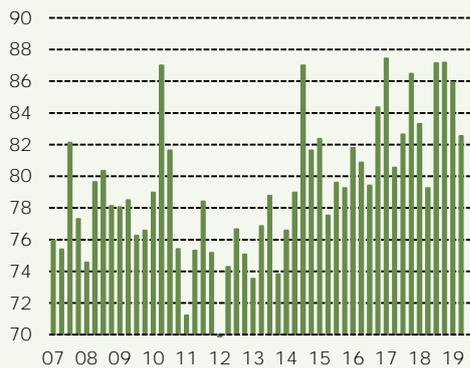
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• Neet con almeno il diploma di scuola sup.



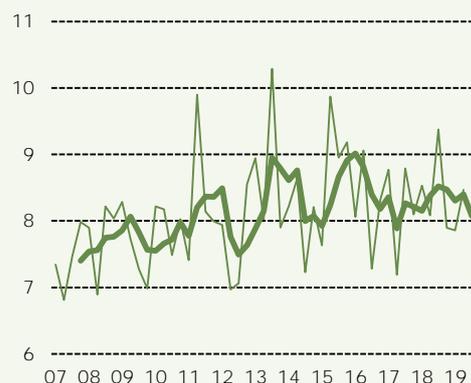
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• T.di scolarizzazione superiore



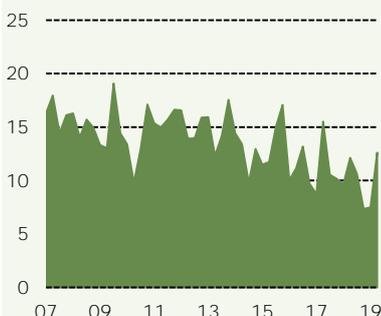
% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

• % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruz.



Adulti inoccupati (25-64) che partecipano ad attività formative e di istruz.in % della pop.corrispondente (dati dest e perequati)

• Uscita precoce dal sist.di istr.e form.



% di 18-24enni con solo la licenza media e non inserita in un programma di formaz.

• T. di partecipaz. alla formaz.continua



25-64enni che partecipano ad attività di istruz e formaz continua in % della pop (dati dest e perequati)

• % 30-34 ennicon laurea



Dati in % della popolazione corrispondente

## DOMINIO LAVORO

### • Tasso di occupazione



Occupati 15-64 anni in % della pop. corrispondente (dati dest. e perequati)

### • Tasso di mancata partecipazione



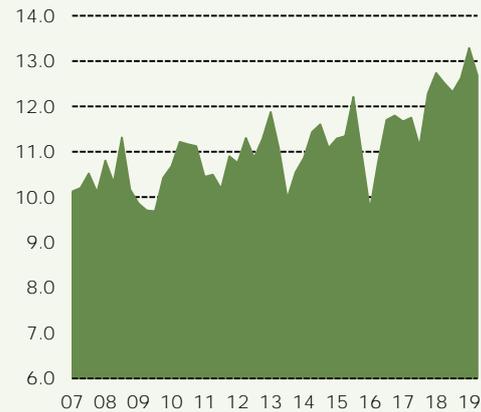
Classe di età 15-74 anni

### • Equivalenti occupati in Cig



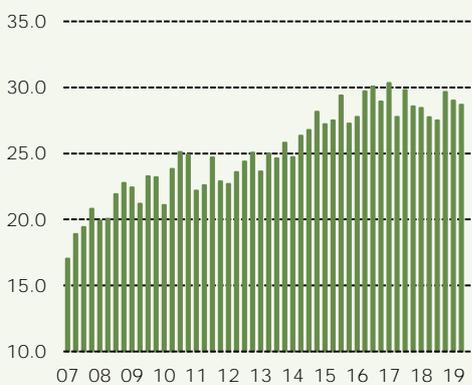
Equivalenti occupati a tempo pieno calcolati sul n. ore utilizzate di Cig in % degli occ. dip.

### • Incidenza del lavoro precario



Dipendenti temporanei, collaboratori e prestatori d'opera in % dell'occupazione complessiva (15 anni e +); dati dest

### • Occupati sovraistruiti



Occupati che esercitano un lavoro a bassa specializzazione pur disponendo di un livello di istruz. medio-elevato in % degli occ. tot.

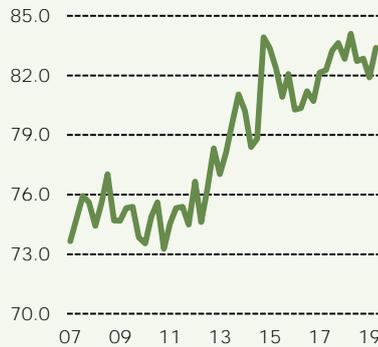
# DOMINIO COESIONE SOCIALE

## • Tasso di disoccupazione



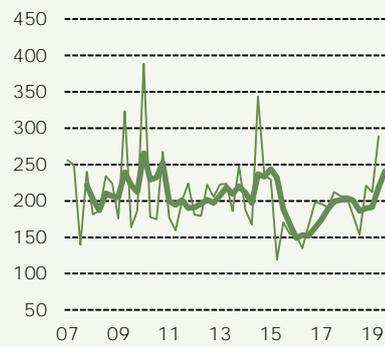
Disoccupati 15 anni e + in % della forza lavoro (dati dest e perequati)

## • Differenziale del t. di occ. donna/uomo



Rapporto tra il t. di occ. delle donne e quello degli uomini (15-64 anni)

## • Differenz. del t. di disocc. giovani/adulti



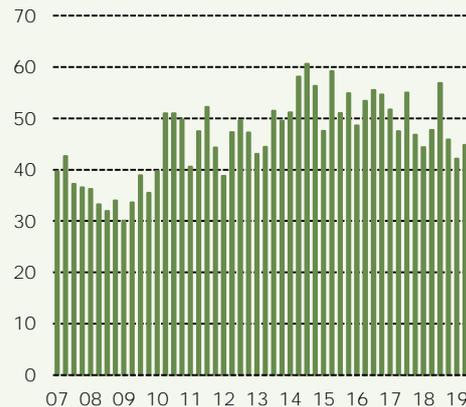
Rapporto tra il t. di disocc. dei giovani (25-34) e quello degli adulti (45-54), dati dest e perequati

## • Part-time involontari



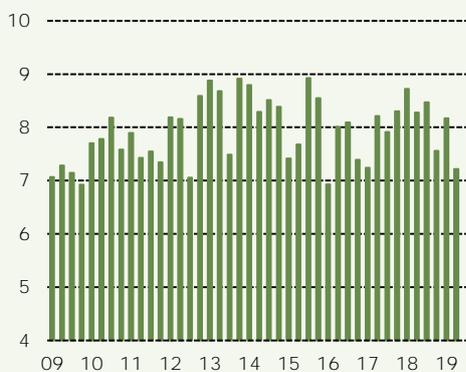
Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva

## • Disoccupati di lunga durata



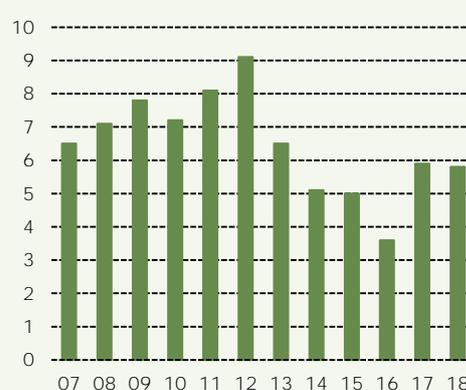
Disoccupati da 12 mesi e più in % dei disoccupati totali (15 anni e +)

## • Lavoratori dipendenti a bassa paga



Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; dati dest.

## • Incidenza di povertà relativa familiare



% di famiglie in povertà relativa (valori annuali)

**INDICATORI SINTETICI**

**• Dominio Istruzione  
Indicatore sintetico**



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

**• Dominio Lavoro  
Indicatore sintetico**



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

**• Dominio Coesione Sociale  
Indicatore sintetico**



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

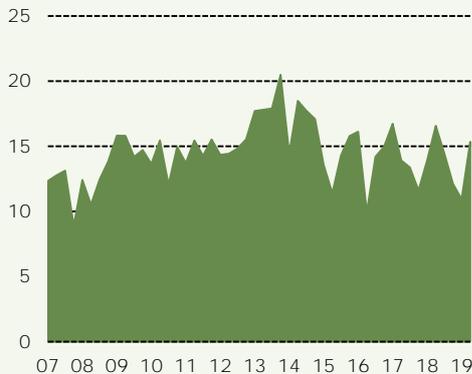
**• Barometro regionale del  
Benessere CISL**



Indice base: Italia, I trim 2007=100  
(media ponderata degli indici di dominio)

## DOMINIO ISTRUZIONE

### • Neet fino alla licenza media



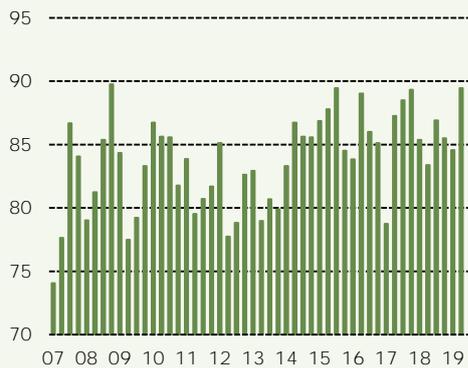
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

### • Neet con almeno il diploma di scuola sup.



Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

### • T.di scolarizzazione superiore



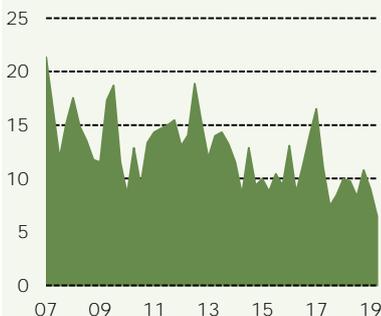
% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

### • % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruz.



Adulti inoccupati (25-64) che partecipano ad attività formative e di istruz.in % della pop.corrispondente (dati dest e perequati)

### • Uscita precoce dal sist.di istr.e form.



% di 18-24enni con solo la licenza media e non inserita in un programma di formaz.

### • T.di partecipaz. alla formaz.continua



25-64enni che partecipano ad attività di istruz e formaz continua in % della pop (dati dest e perequati)

### • % di 30-34enni con laurea



Dati in % della popolazione corrispondente

## DOMINIO LAVORO

### • Tasso di occupazione



Occupati 15-64 anni in % della pop. corrispondente (dati dest. e perequati)

### • Tasso di mancata partecipazione



Classe di età 15-74 anni

### • Equivalenti occupati in Cig



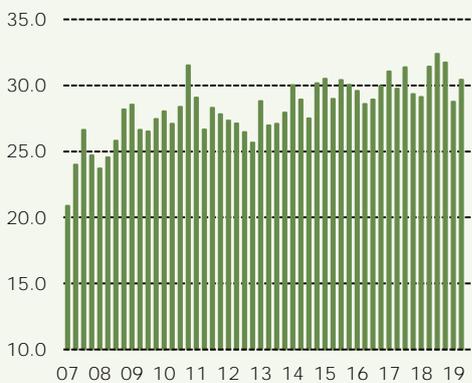
Equivalenti occupati a tempo pieno calcolati sul n. ore utilizzate di Cig in % degli occ.dip.

### • Incidenza del lavoro precario



Dipendenti temporanei, collaboratori e prestatori d'opera in % dell'occupazione complessiva (15 anni e +); dati dest

### • Occupati sovraistruiti



Occupati che esercitano un lavoro a bassa specializzazione pur disponendo di un livello di istruz. medio-elevato in % degli occ. tot.

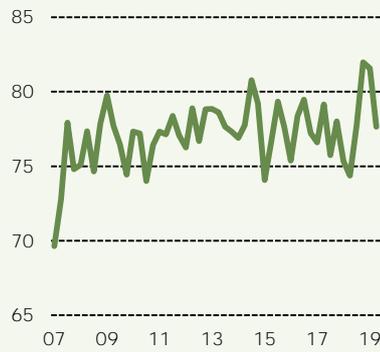
# DOMINIO COESIONE SOCIALE

## • Tasso di disoccupazione



Disoccupati 15 anni e + in % della forza lavoro (dati dest e perequati)

## • Differenziale del t.di occ.donna/uomo



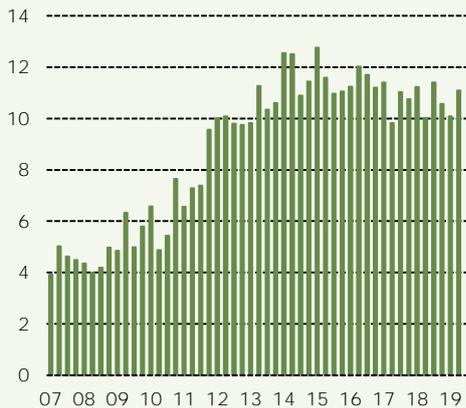
Rapporto tra il t.di occ.delle donne e quello degli uomini (15-64 anni)

## • Differenz.del t.di disocc.giovani/adulti



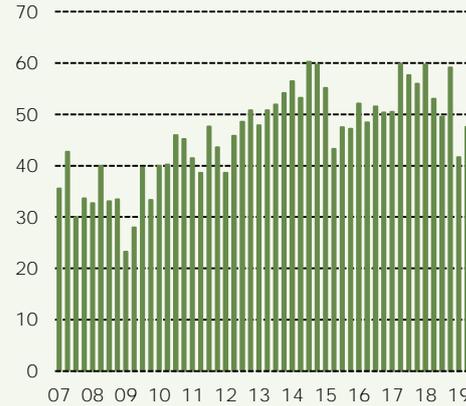
Rapporto tra il t.di disocc.dei giovani (25-34) e quello degli adulti(45-54), dati dest e perequati

## • Part-time involontari



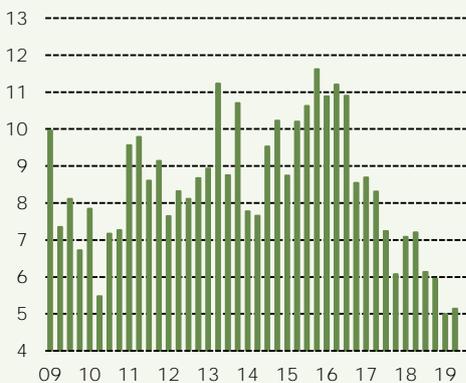
Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva

## • Disoccupati di lunga durata



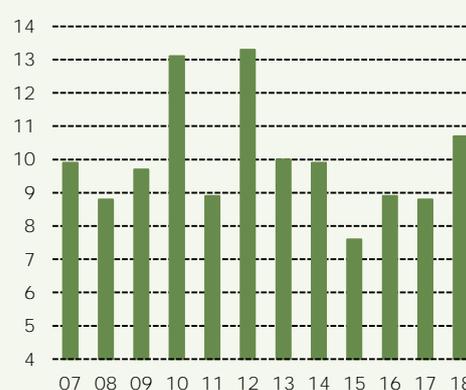
Disoccupati da 12 mesi e più in % dei disoccupati totali (15 anni e +)

## • Lavoratori dipendenti a bassa paga



Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; dati dest.

## • Incidenza di povertà relativa familiare



% di famiglie in povertà relativa (valori annuali)

## INDICATORI SINTETICI

### • Dominio Istruzione Indicatore sintetico



### • Dominio Lavoro Indicatore sintetico



### • Dominio Coesione Sociale Indicatore sintetico

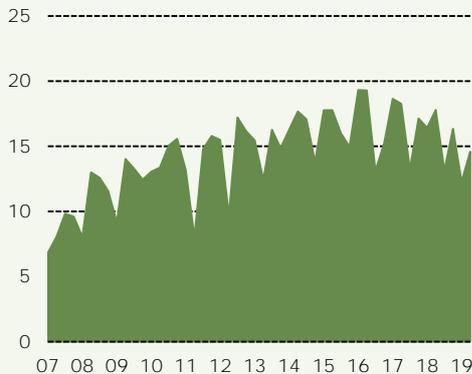


### • Barometro regionale del Benessere CISL



# DOMINIO ISTRUZIONE

• Neet fino alla licenza media



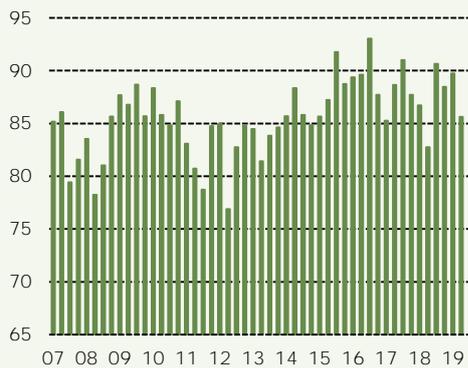
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• Neet con almeno il diploma di scuola sup.



Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• T.di scolarizzazione superiore



% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

• % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruz.



Adulti inoccupati (25-64) che partecipano ad attività formative e di istruz.in % della pop.corrispondente (dati dest e perequati)

• Uscita precoce dal sist.di istr.e form.



% di 18-24enni con solo la licenza media e non inserita in un programma di formaz.

• T.di partecipaz. alla formaz.continua



25-64enni che partecipano ad attività di istruz e formaz continua in % della pop (dati dest e perequati)

• % di 30-34enni con laurea



Dati in % della popolazione corrispondente

# DOMINIO LAVORO

## • Tasso di occupazione



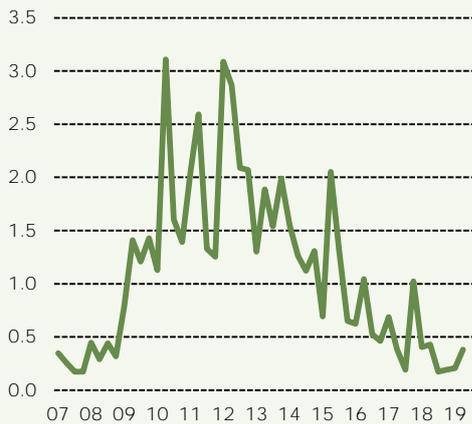
Occupati 15-64 anni in % della pop. corrispondente (dati dest. e perequati)

## • Tasso di mancata partecipazione



Classe di età 15-74 anni

## • Equivalenti occupati in Cig



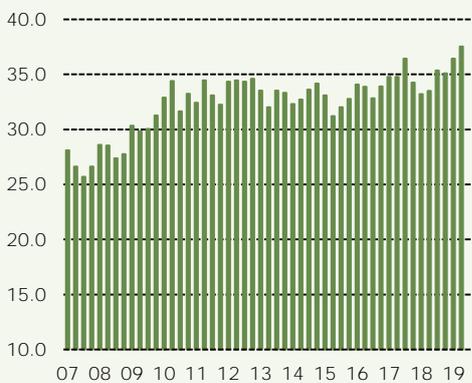
Equivalenti occupati a tempo pieno calcolati sul n. ore utilizzate di Cig in % degli occ.dip.

## • Incidenza del lavoro precario



Dipendenti temporanei, collaboratori e prestatori d'opera in % dell'occupazione complessiva (15 anni e +); dati dest

## • Occupati sovraistruiti



Occupati che esercitano un lavoro a bassa specializzazione pur disponendo di un livello di istruz. medio-elevato in % degli occ. tot.

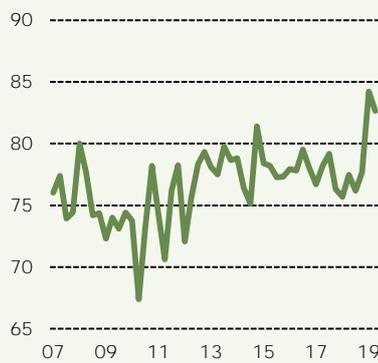
# DOMINIO COESIONE SOCIALE

## • Tasso di disoccupazione



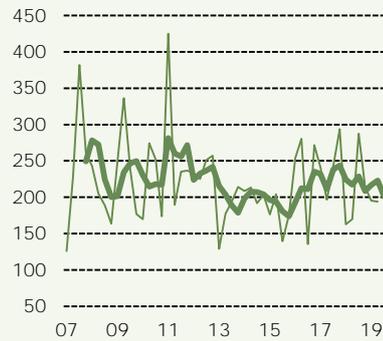
Disoccupati 15 anni e + in % della forza lavoro (dati dest e perequati)

## • Differenziale del t.di occ.donna/uomo



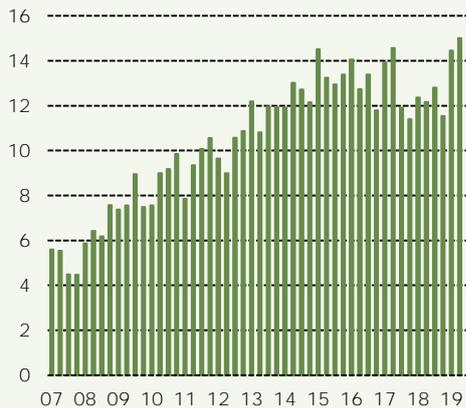
Rapporto tra il t.di occ.delle donne e quello degli uomini (15-64 anni)

## • Differen.del t.di disocc.giovani/adulti



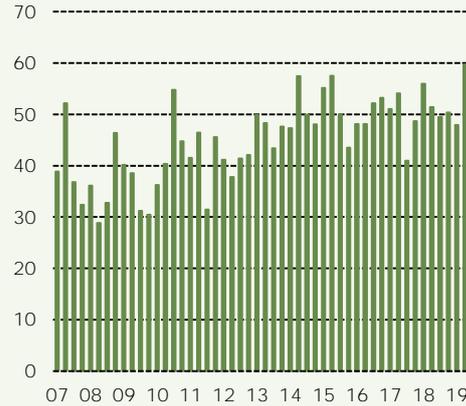
Rapporto tra il t.di disocc.dei giovani (25-34) e quello degli adulti(45-54), dati dest e perequati

## • Part-time involontari



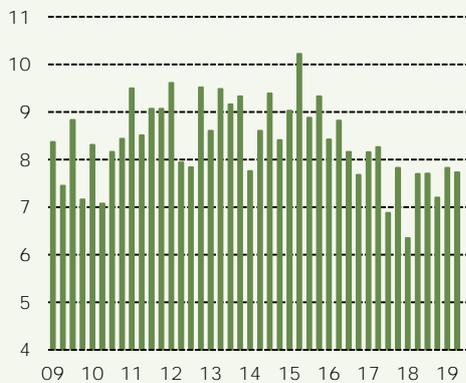
Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva

## • Disoccupati di lunga durata



Disoccupati da 12 mesi e più in % dei disoccupati totali (15 anni e +)

## • Lavoratori dipendenti a bassa paga



Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; dati dest.

## • Incidenza di povertà relativa familiare



% di famiglie in povertà relativa (valori annuali)

## INDICATORI SINTETICI

• **Dominio Istruzione**  
Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

• **Dominio Lavoro**  
Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

• **Dominio Coesione Sociale**  
Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

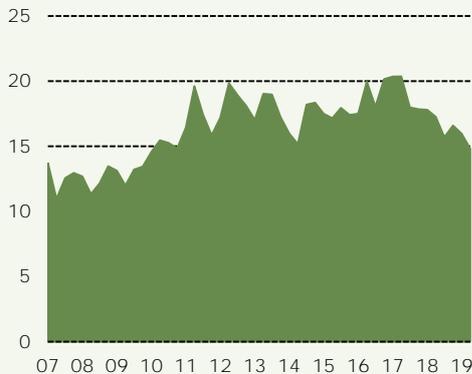
• **Barometro regionale del Benessere CISL**



Indice base: Italia, I trim 2007=100  
(media ponderata degli indici di dominio)

# DOMINIO ISTRUZIONE

• Neet fino alla licenza media



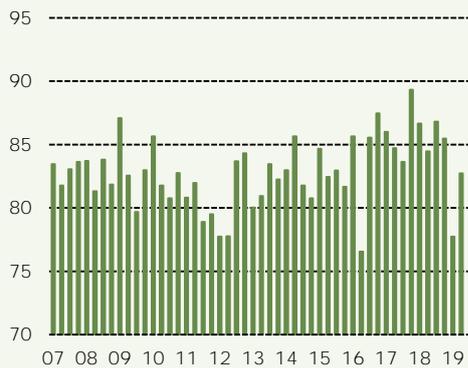
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• Neet con almeno il diploma di scuola sup.



Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• T.di scolarizzazione superiore



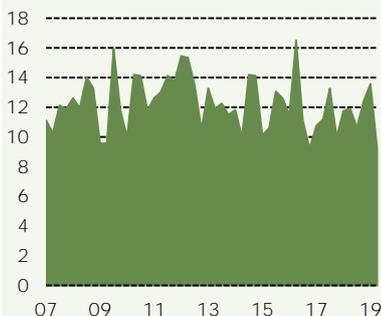
% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

• % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruz.



Adulti inoccupati (25-64) che partecipano ad attività formative e di istruz.in % della pop.corrispondente (dati dest e perequati)

• Uscita precoce dal sist.di istr.e form.



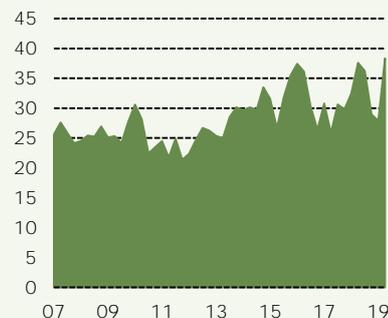
% di 18-24enni con solo la licenza media e non inserita in un programma di formaz.

• T.di partecipaz. alla formaz.continua



25-64enni che partecipano ad attività di istruz e formaz continua in % della pop (dati dest e perequati)

• % di 30-34enni con laurea



Dati in % della popolazione corrispondente

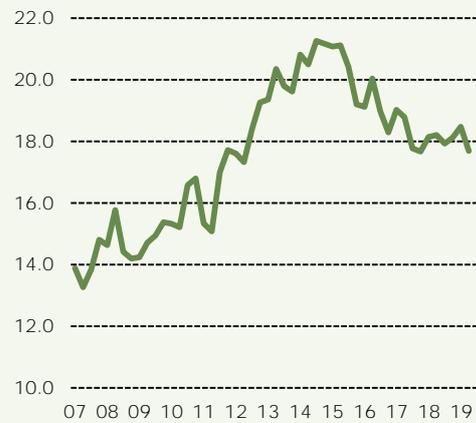
# DOMINIO LAVORO

## • Tasso di occupazione



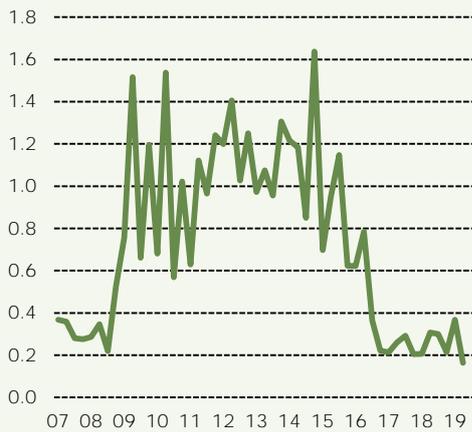
Occupati 15-64 anni in % della pop. corrispondente (dati dest. e perequati)

## • Tasso di mancata partecipazione



Classe di età 15-74 anni

## • Equivalenti occupati in Cig



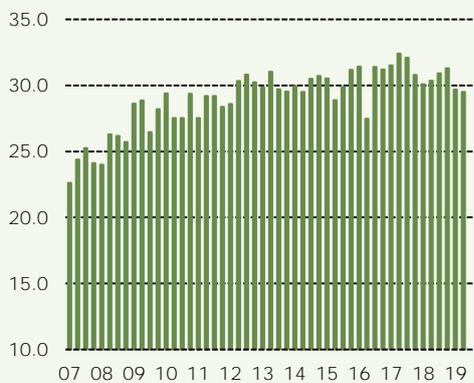
Equivalenti occupati a tempo pieno calcolati sul n. ore utilizzate di Cig in % degli occ.dip.

## • Incidenza del lavoro precario



Dipendenti temporanei, collaboratori e prestatori d'opera in % dell'occupazione complessiva (15 anni e +); dati dest

## • Occupati sovraistruiti



Occupati che esercitano un lavoro a bassa specializzazione pur disponendo di un livello di istruz. medio-elevato in % degli occ. tot.

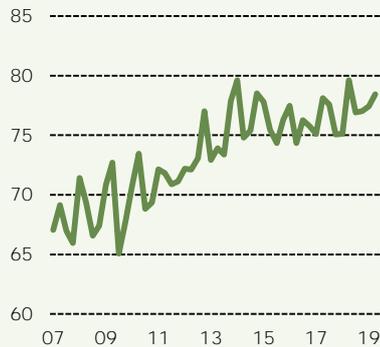
# DOMINIO COESIONE SOCIALE

## • Tasso di disoccupazione



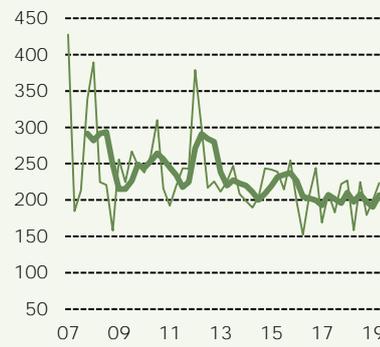
Disoccupati 15 anni e + in % della forza lavoro (dati dest e perequati)

## • Differenziale del t.di occ.donna/uomo



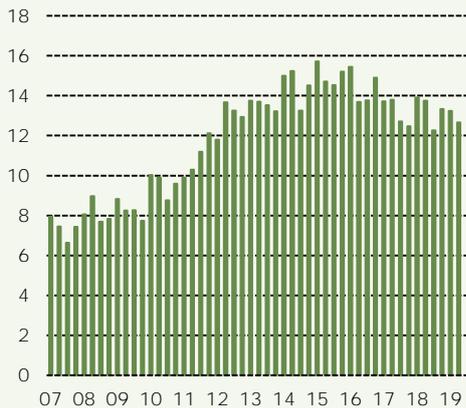
Rapporto tra il t.di occ.delle donne e quello degli uomini (15-64 anni)

## • Differenz.del t.di disocc.giovani/adulti



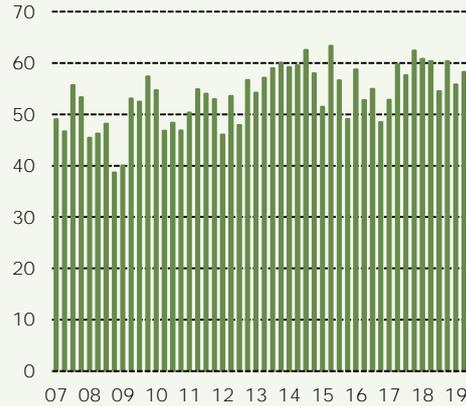
Rapporto tra il t.di disocc.dei giovani (25-34) e quello degli adulti(45-54), dati dest e perequati

## • Part-time involontari



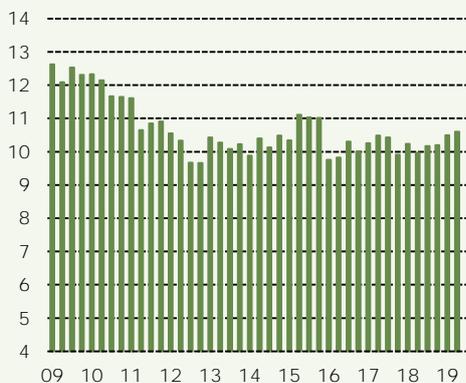
Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva

## • Disoccupati di lunga durata



Disoccupati da 12 mesi e più in % dei disoccupati totali (15 anni e +)

## • Lavoratori dipendenti a bassa paga



Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; dati dest.

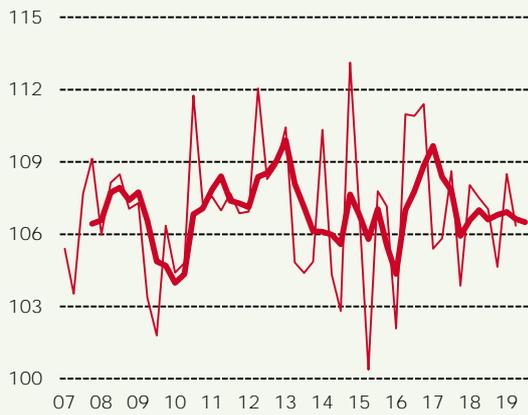
## • Incidenza di povertà relativa familiare



% di famiglie in povertà relativa (valori annuali)

## INDICATORI SINTETICI

### • Dominio Istruzione Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Dominio Lavoro Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Dominio Coesione Sociale Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

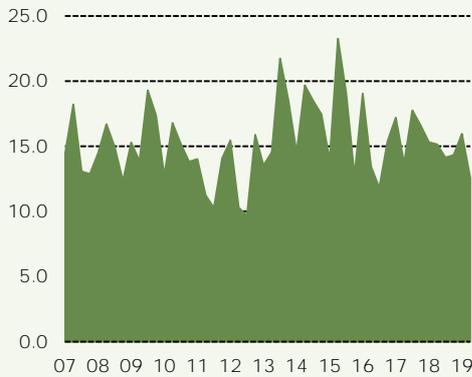
### • Barometro regionale del Benessere CISL



Indice base: Italia, I trim 2007=100  
(media ponderata degli indici di dominio)

# DOMINIO ISTRUZIONE

## • Neet fino alla licenza media



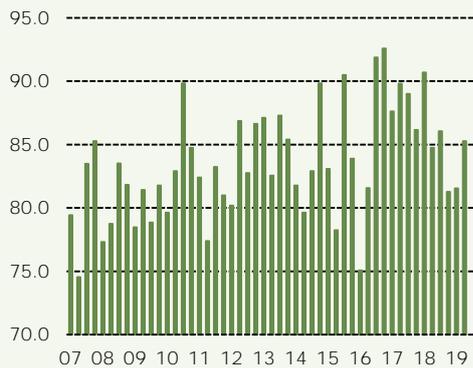
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

## • Neet con almeno il diploma di scuola sup.



Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

## • T.di scolarizzazione superiore



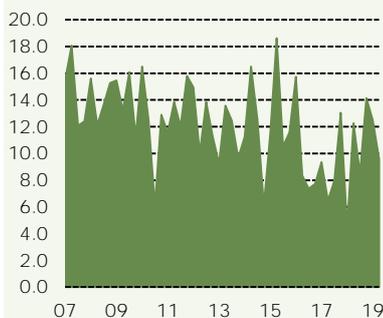
% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

## • % di non occupati che partecipano ad attività form.e di istruz.



Adulti inoccupati (25-64) che partecipano ad attività formative e di istruz.in % della pop.corrispondente (dati dest e perequati)

## • Uscita precoce dal sist.di istr.e form.



% di 18-24enni con solo la licenza media e non inserita in un programma di formaz.

## • T.di partecipaz. alla formaz.continua



25-64enni che partecipano ad attività di istruz e formaz continua in % della pop (dati dest e perequati)

## • % di 30-34enni con laurea



Dati in % della popolazione corrispondente

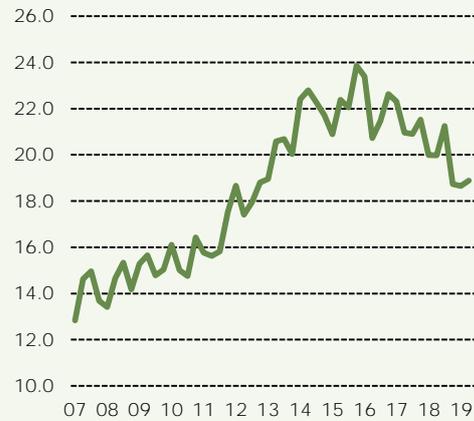
## DOMINIO LAVORO

### • Tasso di occupazione



Occupati 15-64 anni in % della pop. corrispondente (dati dest. e perequati)

### • Tasso di mancata partecipazione



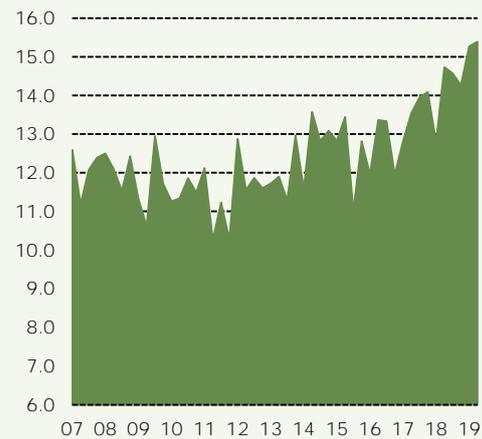
Classe di età 15-74 anni

### • Equivalenti occupati in Cig



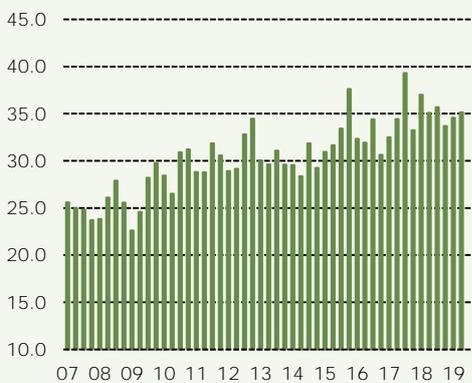
Equivalenti occupati a tempo pieno calcolati sul n. ore utilizzate di Cig in % degli occ.dip.

### • Incidenza del lavoro precario



Dipendenti temporanei, collaboratori e prestatori d'opera in % dell'occupazione complessiva (15 anni e +); dati dest

### • Occupati sovraistruiti



Occupati che esercitano un lavoro a bassa specializzazione pur disponendo di un livello di istruz. medio-elevato in % degli occ. tot.

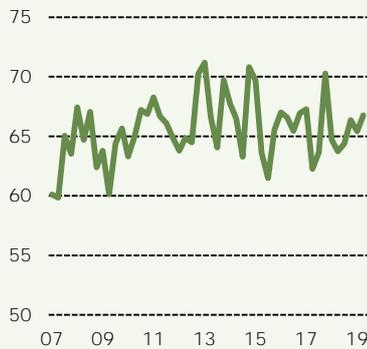
# DOMINIO COESIONE SOCIALE

## • Tasso di disoccupazione



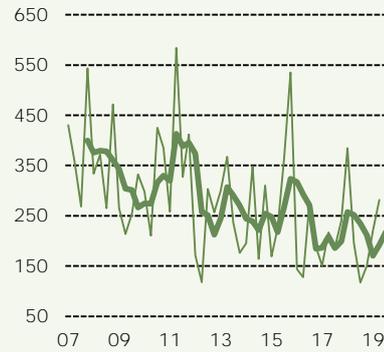
Disoccupati 15 anni e + in % della forza lavoro (dati dest e perequati)

## • Differenziale del t.di occ.donna/uomo



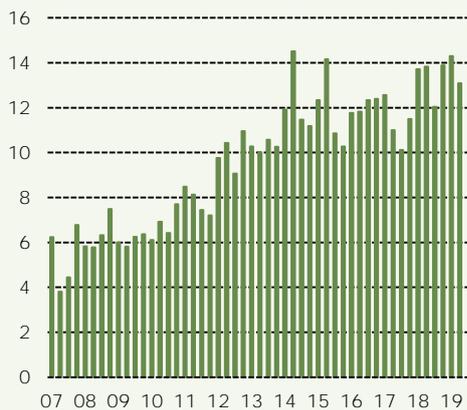
Rapporto tra il t.di occ.delle donne e quello degli uomini (15-64 anni)

## • Differenz.del t.di disocc.giovani/adulti



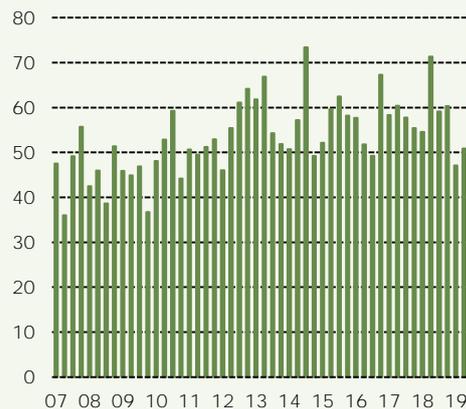
Rapporto tra il t.di disocc.dei giovani (25-34) e quello degli adulti(45-54), dati dest e perequati

## • Part-time involontari



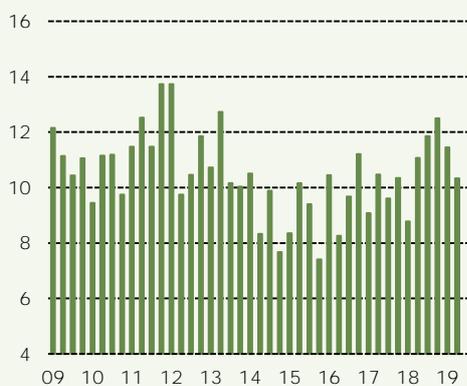
Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva

## • Disoccupati di lunga durata



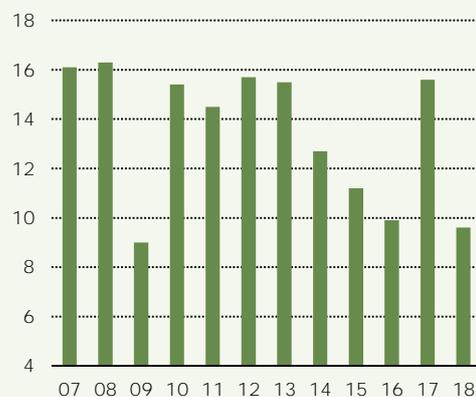
Disoccupati da 12 mesi e più in % dei disoccupati totali (15 anni e +)

## • Lavoratori dipendenti a bassa paga



Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; dati dest.

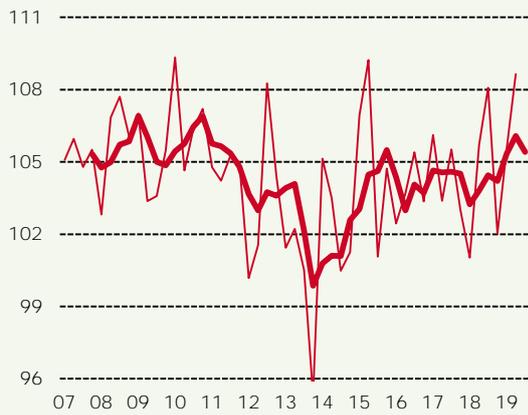
## • Incidenza di povertà relativa familiare



% di famiglie in povertà relativa (valori annuali)

## INDICATORI SINTETICI

### • Dominio Istruzione Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Dominio Lavoro Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Dominio Coesione Sociale Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

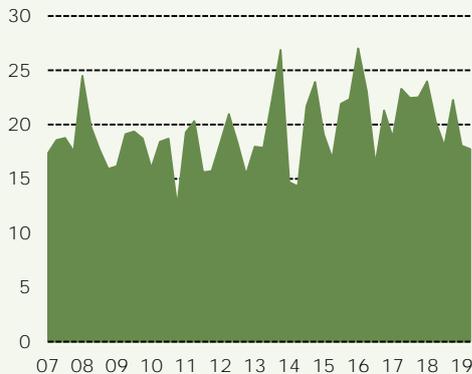
### • Barometro regionale del Benessere CISL



Indice base: Italia, I trim 2007=100  
(media ponderata degli indici di dominio)

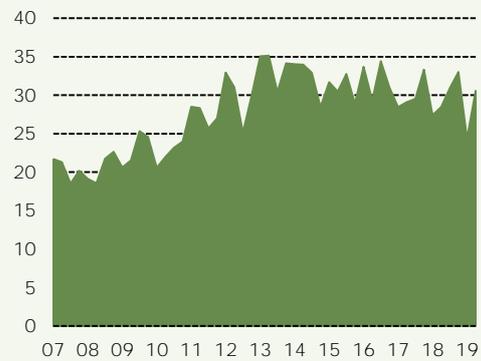
## DOMINIO ISTRUZIONE

### • Neet fino alla licenza media



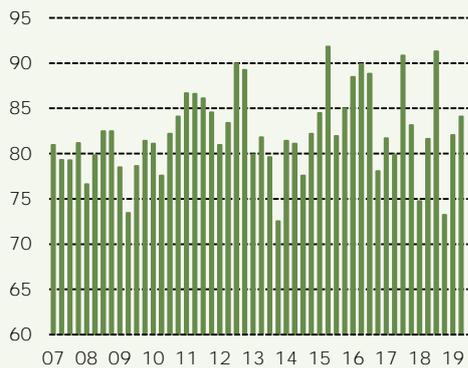
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

### • Neet con almeno il diploma di scuola sup.



Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

### • T.di scolarizzazione superiore



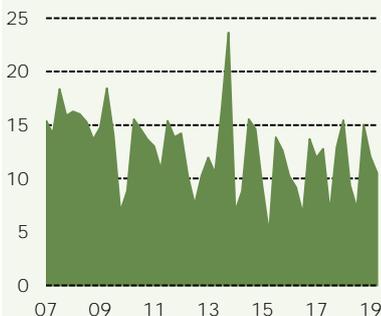
% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

### • % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruz.



Adulti inoccupati (25-64) che partecipano ad attività formative e di istruz.in % della pop.corrispondente (dati dest e perequati)

### • Uscita precoce dal sist.di istr.e form.



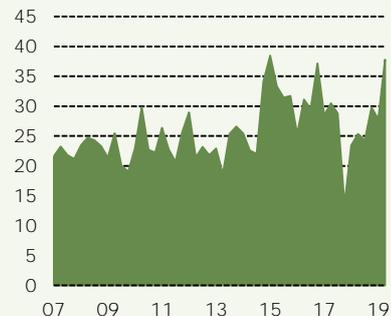
% di 18-24enni con solo la licenza media e non inserita in un programma di formaz.

### • T.di partecipaz. alla formaz.continua



25-64enni che partecipano ad attività di istruz e formaz continua in % della pop (dati dest e perequati)

### • % di 30-34enni con laurea



Dati in % della popolazione corrispondente

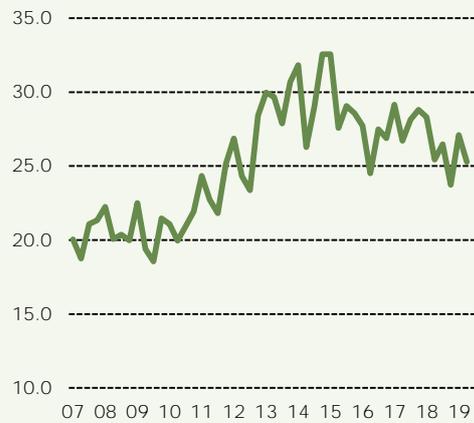
# DOMINIO LAVORO

## • Tasso di occupazione



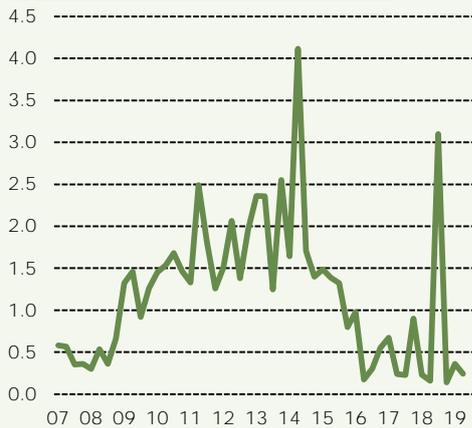
Occupati 15-64 anni in % della pop. corrispondente (dati dest. e perequati)

## • Tasso di mancata partecipazione



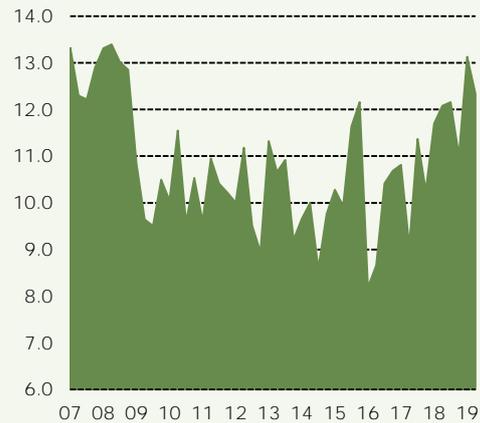
Classe di età 15-74 anni

## • Equivalenti occupati in Cig



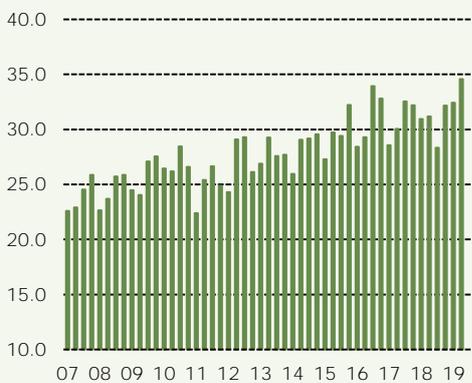
Equivalenti occupati a tempo pieno calcolati sul n. ore utilizzate di Cig in % degli occ. dip.

## • Incidenza del lavoro precario



Dipendenti temporanei, collaboratori e prestatori d'opera in % dell'occupazione complessiva (15 anni e +); dati dest

## • Occupati sovraistruiti



Occupati che esercitano un lavoro a bassa specializzazione pur disponendo di un livello di istruz. medio-elevato in % degli occ. tot.

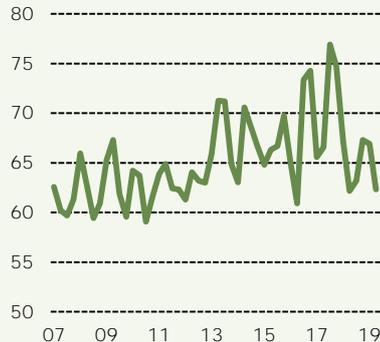
# DOMINIO COESIONE SOCIALE

## • Tasso di disoccupazione



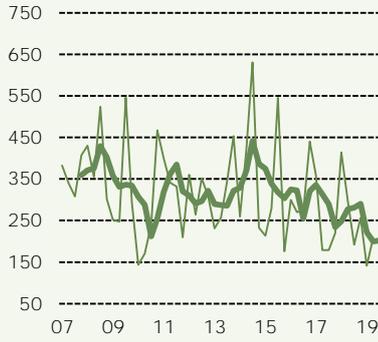
Disoccupati 15 anni e + in % della forza lavoro (dati dest e perequati)

## • Differenziale del t.di occ.donna/uomo



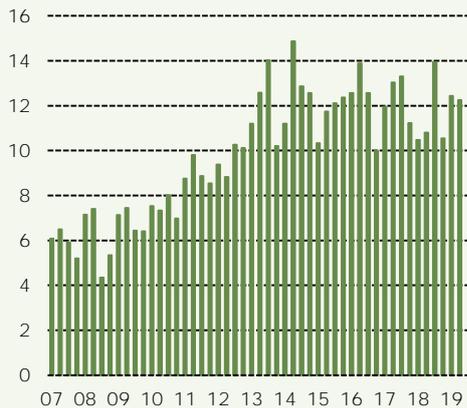
Rapporto tra il t.di occ.delle donne e quello degli uomini (15-64 anni)

## • Differenz.del t.di disocc.giovani/adulti



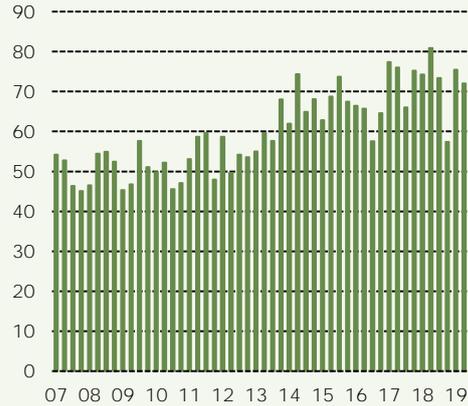
Rapporto tra il t.di disocc.dei giovani (25-34) e quello degli adulti(45-54), dati dest e perequati

## • Part-time involontari



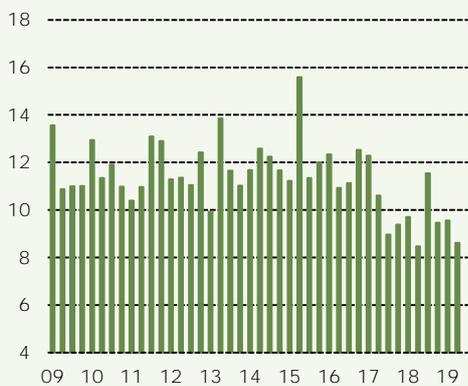
Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva

## • Disoccupati di lunga durata



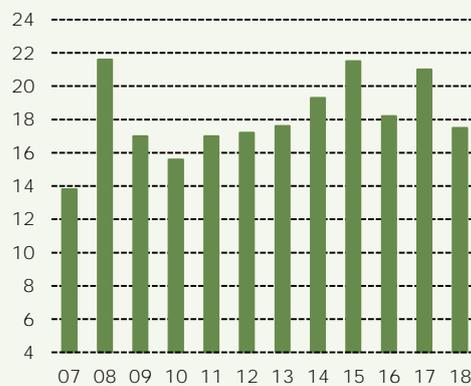
Disoccupati da 12 mesi e più in % dei disoccupati totali (15 anni e +)

## • Lavoratori dipendenti a bassa paga



Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; dati dest.

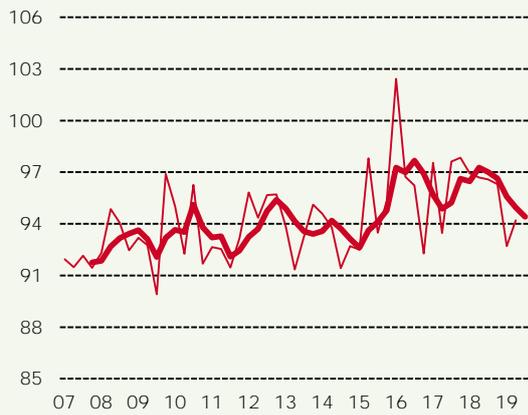
## • Incidenza di povertà relativa familiare



% di famiglie in povertà relativa (valori annuali)

## INDICATORI SINTETICI

### • Dominio Istruzione Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Dominio Lavoro Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Dominio Coesione Sociale Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

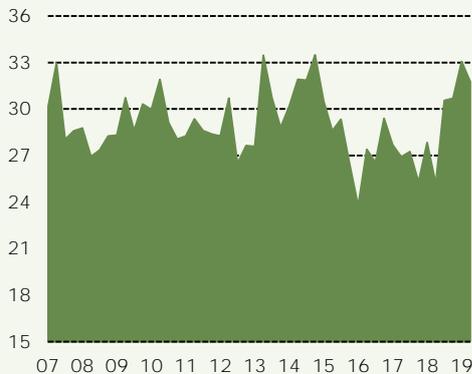
### • Barometro regionale del Benessere CISL



Indice base: Italia, I trim 2007=100  
(media ponderata degli indici di dominio)

## DOMINIO ISTRUZIONE

### • Neet fino alla licenza media



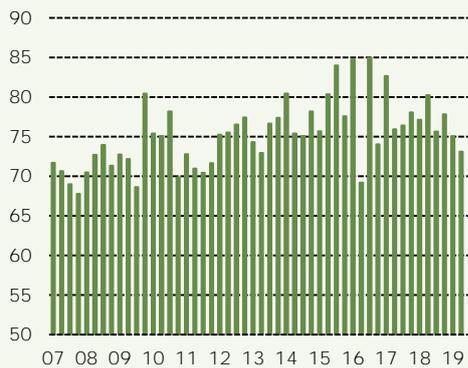
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

### • Neet con almeno il diploma di scuola sup.



Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

### • T.discolarizzazione superiore



% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

### • % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruz.



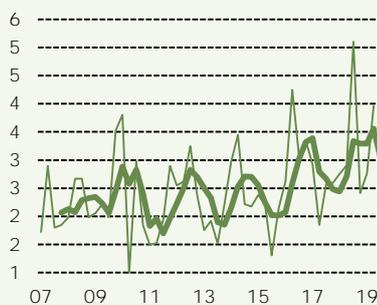
Adulti inoccupati (25-64) che partecipano ad attività formative e di istruz.in % della pop.corrispondente (dati dest e perequati)

### • Uscita precoce dal sist.di istr.e form.



% di 18-24enni con solo la licenza media e non inserita in un programma di formaz.

### • T.di partecipaz. alla formaz.continua



25-64enni che partecipano ad attività di istruz e formaz continua in % della pop (dati dest e perequati)

### • % di 30-34enni con laurea



Dati in % della popolazione corrispondente

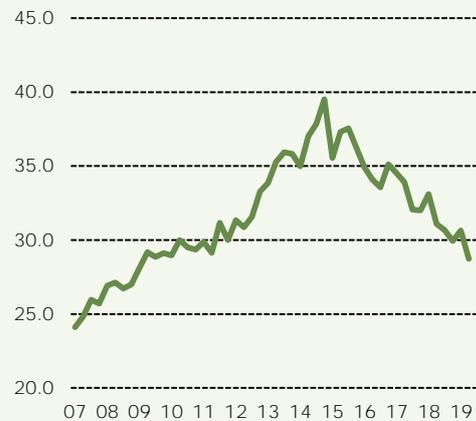
# DOMINIO LAVORO

## • Tasso di occupazione



Occupati 15-64 anni in % della pop. corrispondente (dati dest. e perequati)

## • Tasso di mancata partecipazione



Classe di età 15-74 anni

## • Equivalenti occupati in Cig



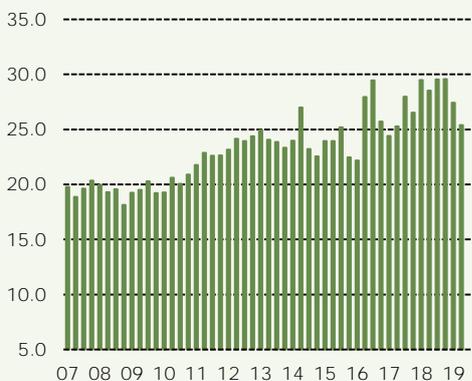
Equivalenti occupati a tempo pieno calcolati sul n. ore utilizzate di Cig in % degli occ. dip.

## • Incidenza del lavoro precario



Dipendenti temporanei, collaboratori e prestatori d'opera in % dell'occupazione complessiva (15 anni e +); dati dest

## • Occupati sovraistruiti



Occupati che esercitano un lavoro a bassa specializzazione pur disponendo di un livello di istruz. medio-elevato in % degli occ. tot.

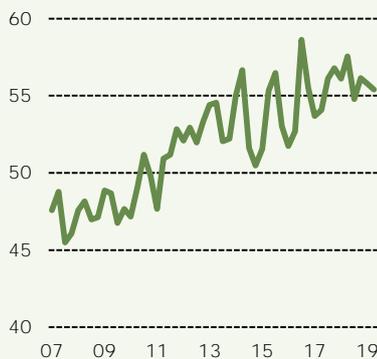
# DOMINIO COESIONE SOCIALE

## • Tasso di disoccupazione



Disoccupati 15 anni e + in % della forza lavoro (dati dest e perequati)

## • Differenziale del t.di occ.donna/uomo



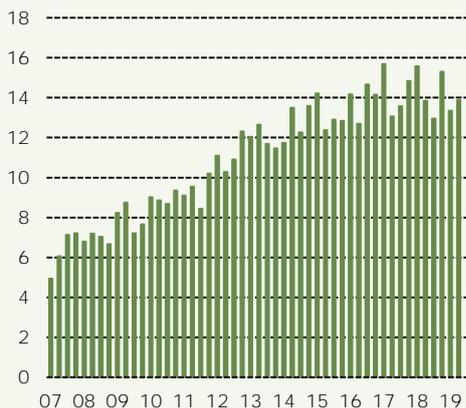
Rapporto tra il t.di occ.delle donne e quello degli uomini (15-64 anni)

## • Differenz.del t.di disocc.giovani/adulti



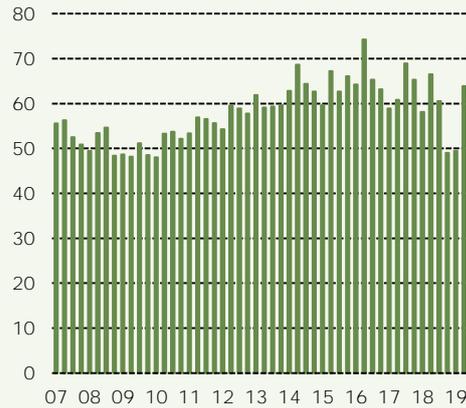
Rapporto tra il t.di disocc.dei giovani (25-34) e quello degli adulti(45-54), dati dest e perequati

## • Part-time involontari



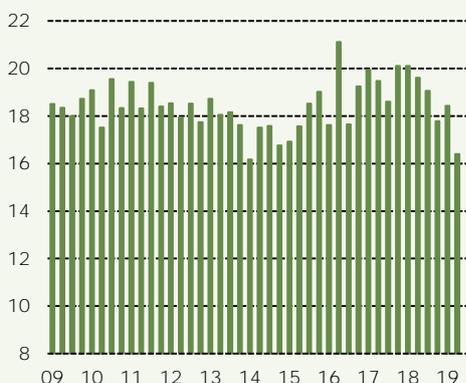
Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva

## • Disoccupati di lunga durata



Disoccupati da 12 mesi e più in % dei disoccupati totali (15 anni e +)

## • Lavoratori dipendenti a bassa paga



Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; dati dest.

## • Incidenza di povertà relativa familiare



% di famiglie in povertà relativa (valori annuali)

## INDICATORI SINTETICI

### • Dominio Istruzione Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Dominio Lavoro Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Dominio Coesione Sociale Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

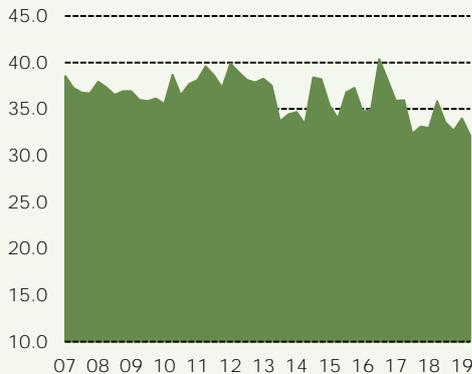
### • Barometro regionale del Benessere CISL



Indice base: Italia, I trim 2007=100  
(media ponderata degli indici di dominio)

**DOMINIO ISTRUZIONE**

• Neet fino alla licenza media



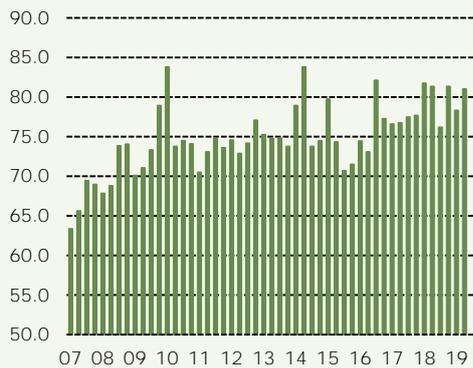
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• Neet con almeno il diploma di scuola sup.



Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• T.di scolarizzazione superiore



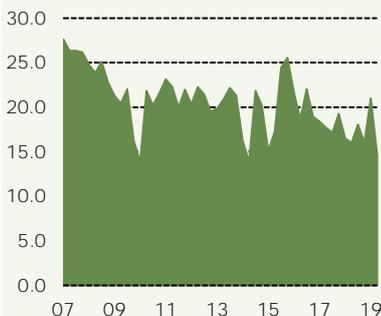
% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

• % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruz.



Adulti inoccupati (25-64) che partecipano ad attività formative e di istruz.in % della pop.corrispondente (dati dest e perequati)

• Uscita precoce dal sist.di istr.e form.



% di 18-24enni con solo la licenza media e non inserita in un programma di formaz.

• T.di partecipaz. alla formaz.continua



25-64enni che partecipano ad attività di istruz e formaz continua in % della pop (dati dest e perequati)

• % di 30-34enni con laurea



Dati in % della popolazione corrispondente

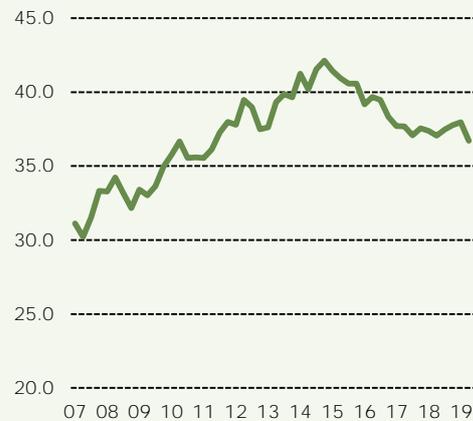
# DOMINIO LAVORO

## • Tasso di occupazione



Occupati 15-64 anni in % della pop. corrispondente (dati dest. e perequati)

## • Tasso di mancata partecipazione



Classe di età 15-74 anni

## • Equivalenti occupati in Cig



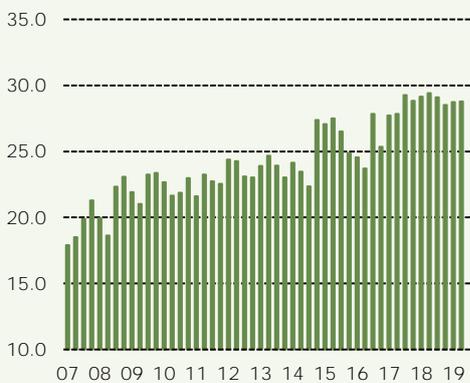
Equivalenti occupati a tempo pieno calcolati sul n. ore utilizzate di Cig in % degli occ. dip.

## • Incidenza del lavoro precario



Dipendenti temporanei, collaboratori e prestatori d'opera in % dell'occupazione complessiva (15 anni e +); dati dest

## • Occupati sovraistruiti



Occupati che esercitano un lavoro a bassa specializzazione pur disponendo di un livello di istruz. medio-elevato in % degli occ. tot.

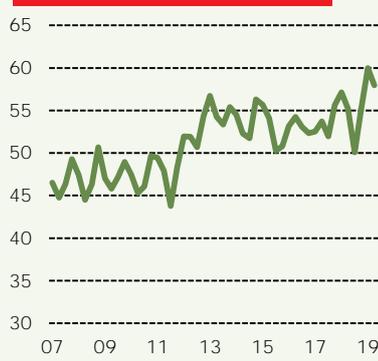
# DOMINIO COESIONE SOCIALE

## • Tasso di disoccupazione



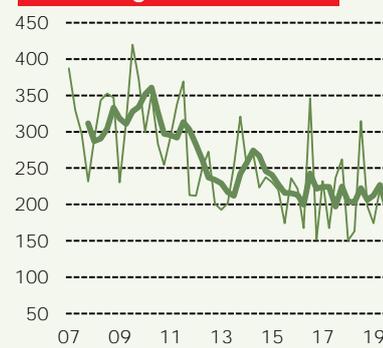
Disoccupati 15 anni e + in % della forza lavoro (dati dest e perequati)

## • Differenziale del t.di occ.donna/uomo



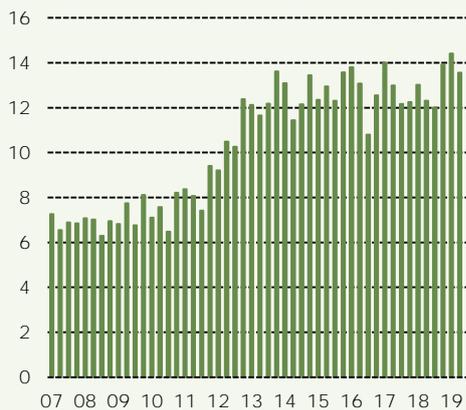
Rapporto tra il t.di occ.delle donne e quello degli uomini (15-64 anni)

## • Differenz.del t.di disocc.giovani/adulti



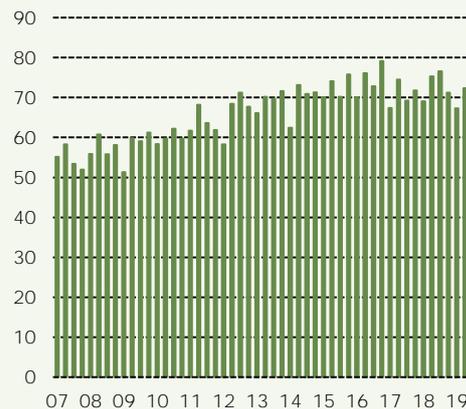
Rapporto tra il t.di disocc.dei giovani (25-34) e quello degli adulti(45-54), dati dest e perequati

## • Part-time involontari



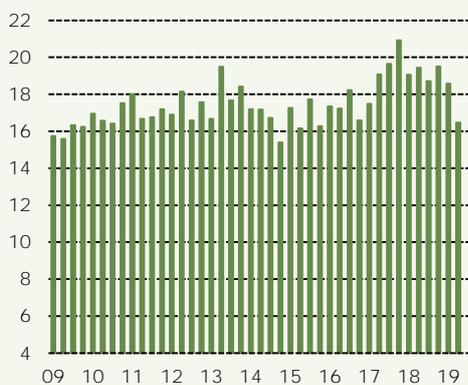
Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva

## • Disoccupati di lunga durata



Disoccupati da 12 mesi e più in % dei disoccupati totali (15 anni e +)

## • Lavoratori dipendenti a bassa paga



Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; dati dest.

## • Incidenza di povertà relativa familiare



% di famiglie in povertà relativa (valori annuali)

**INDICATORI SINTETICI**

**• Dominio Istruzione  
Indicatore sintetico**



**• Dominio Lavoro  
Indicatore sintetico**



**• Dominio Coesione Sociale  
Indicatore sintetico**

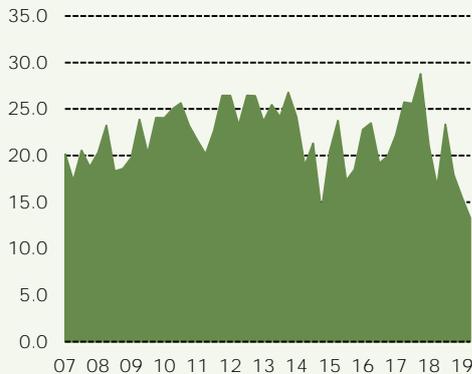


**• Barometro regionale  
del Benessere CISL**



**DOMINIO ISTRUZIONE**

• Neet fino alla licenza media



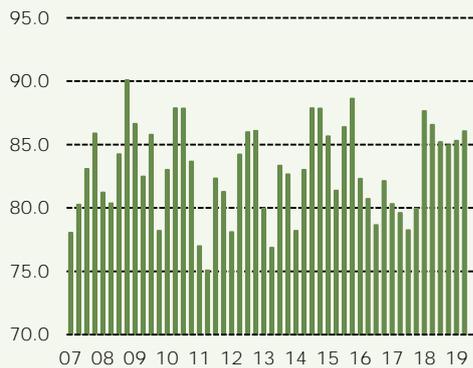
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• Neet con almeno il diploma di scuola sup.



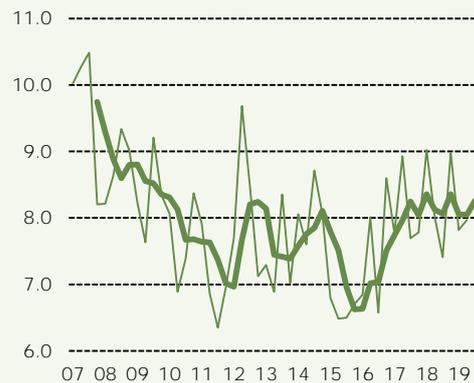
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• T.di scolarizzazione superiore



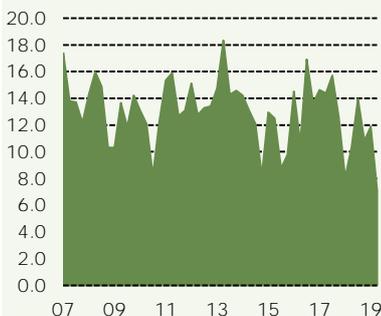
% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

• % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruz.



Adulti inoccupati (25-64) che partecipano ad attività formative e di istruz.in % della pop.corrispondente (dati dest e perequati)

• Uscita precoce dal sist.di istr.e form.



% di 18-24enni con solo la licenza media e non inserita in un programma di formaz.

• T.di partecipaz. alla formaz.continua



25-64enni che partecipano ad attività di istruz e formaz continua in % della pop (dati dest e perequati)

• % di 30-34enni con laurea



Dati in % della popolazione corrispondente

**DOMINIO LAVORO**

**• Tasso di occupazione**



Occupati 15-64 anni in % della pop. corrispondente (dati dest. e perequati)

**• Tasso di mancata partecipazione**



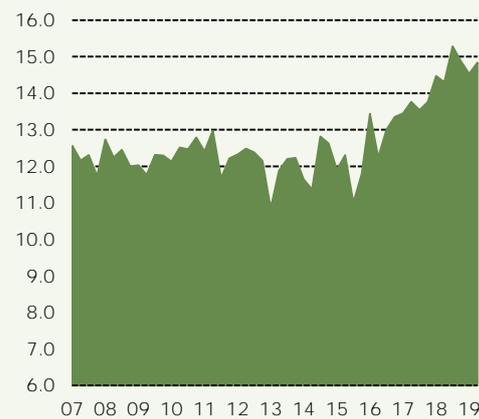
Classe di età 15-74 anni

**• Equivalenti occupati in Cig**



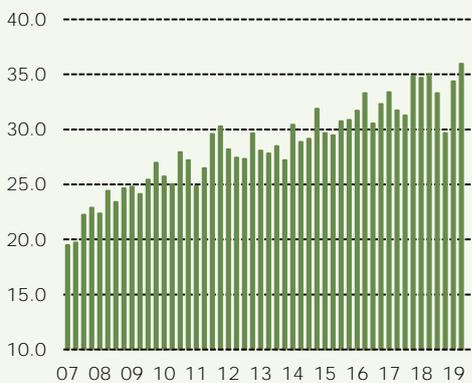
Equivalenti occupati a tempo pieno calcolati sul n. ore utilizzate di Cig in % degli occ. dip.

**• Incidenza del lavoro precario**



Dipendenti temporanei, collaboratori e prestatori d'opera in % dell'occupazione complessiva (15 anni e +); dati dest

**• Occupati sovraistruiti**



Occupati che esercitano un lavoro a bassa specializzazione pur disponendo di un livello di istruz. medio-elevato in % degli occ. tot.

# DOMINIO COESIONE SOCIALE

## • Tasso di disoccupazione



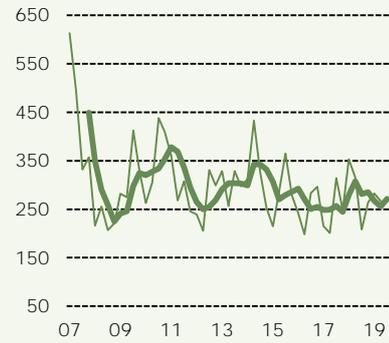
Disoccupati 15 anni e + in % della forza lavoro (dati dest e perequati)

## • Differenziale del t.di occ.donna/uomo



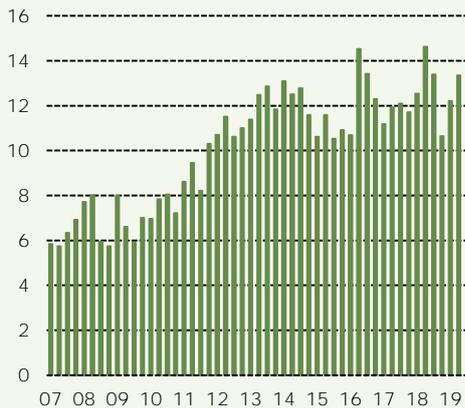
Rapporto tra il t.di occ.delle donne e quello degli uomini (15-64 anni)

## • Differenzi.del t.di disocc.giovani/adulti



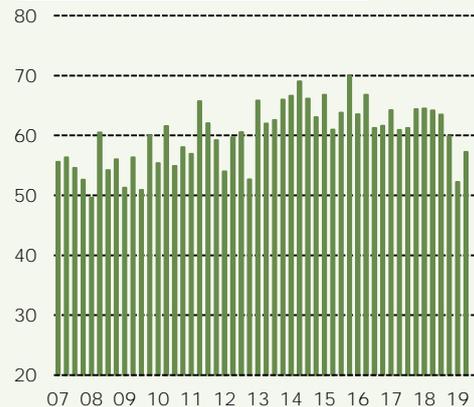
Rapporto tra il t.di disocc.dei giovani (25-34) e quello degli adulti(45-54), dati dest e perequati

## • Part-time involontari



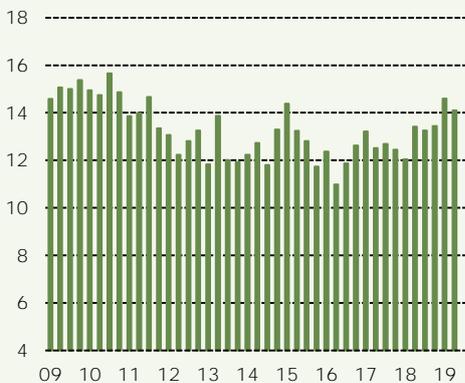
Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva

## • Disoccupati di lunga durata



Disoccupati da 12 mesi e più in % dei disoccupati totali (15 anni e +)

## • Lavoratori dipendenti a bassa paga



Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; dati dest.

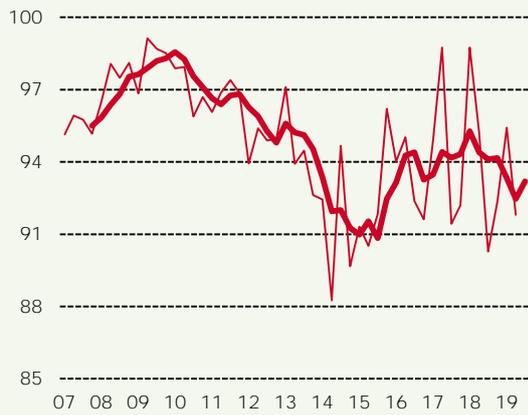
## • Incidenza di povertà relativa familiare



% di famiglie in povertà relativa (valori annuali)

## INDICATORI SINTETICI

### • Dominio Istruzione Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Dominio Lavoro Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Dominio Coesione Sociale Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

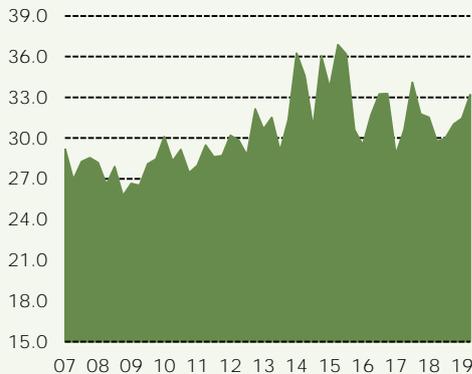
### • Barometro regionale del Benessere CISL



Indice base: Italia, I trim 2007=100  
(media ponderata degli indici di dominio)

**DOMINIO ISTRUZIONE**

• Neet fino alla licenza media



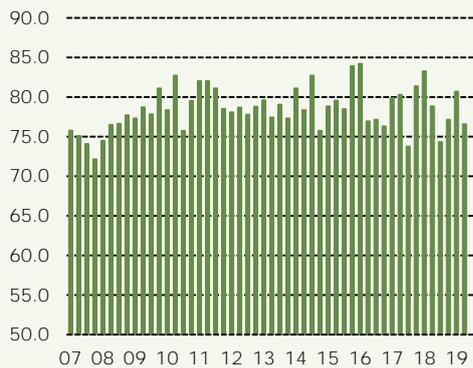
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• Neet con almeno il diploma di scuola sup.



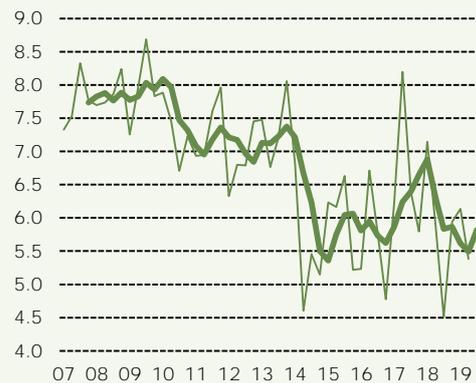
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• T.di scolarizzazione superiore



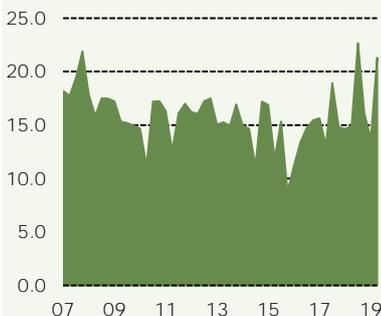
% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

• % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruz.



Adulti inoccupati (25-64) che partecipano ad attività formative e di istruz.in % della pop.corrispondente (dati dest e perequati)

• Uscita precoce dal sist.di istr.e form.



% di 18-24enni con solo la licenza media e non inserita in un programma di formaz.

• T.di partecipaz. alla formaz.continua



25-64enni che partecipano ad attività di istruz e formaz continua in % della pop (dati dest e perequati)

• % di 30-34enni con laurea



Dati in % della popolazione corrispondente

## DOMINIO LAVORO

### • Tasso di occupazione



Occupati 15-64 anni in % della pop. corrispondente (dati dest. e perequati)

### • Tasso di mancata partecipazione



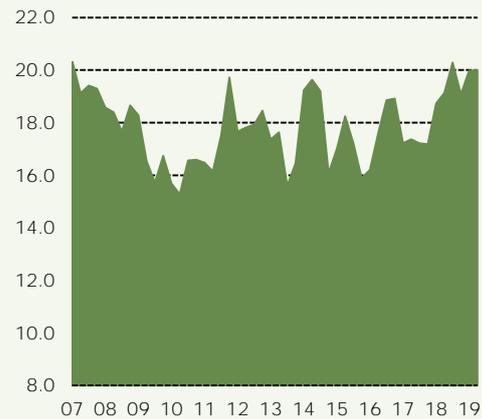
Classe di età 15-74 anni

### • Equivalenti occupati in Cig



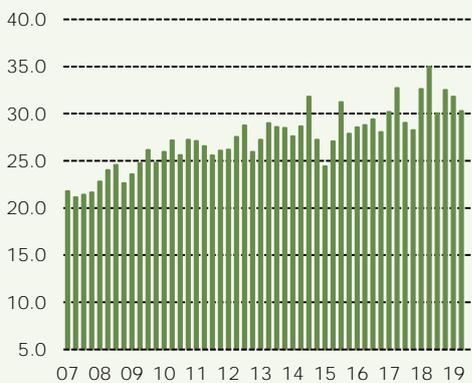
Equivalenti occupati a tempo pieno calcolati sul n. ore utilizzate di Cig in % degli occ. dip.

### • Incidenza del lavoro precario



Dipendenti temporanei, collaboratori e prestatori d'opera in % dell'occupazione complessiva (15 anni e +); dati dest

### • Occupati sovraistruiti



Occupati che esercitano un lavoro a bassa specializzazione pur disponendo di un livello di istruz. medio-elevato in % degli occ. tot.

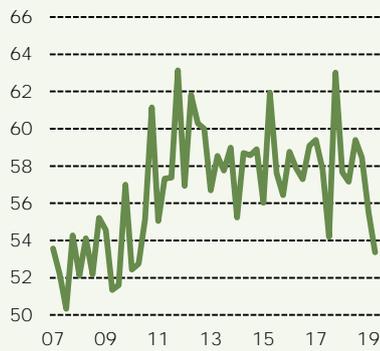
# DOMINIO COESIONE SOCIALE

## • Tasso di disoccupazione



Disoccupati 15 anni e + in % della forza lavoro (dati dest e perequati)

## • Differenziale del t.di occ.donna/uomo



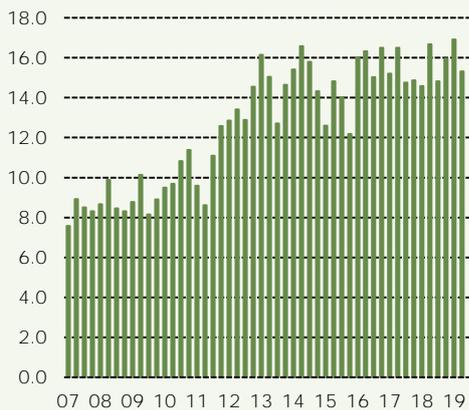
Rapporto tra il t.di occ.delle donne e quello degli uomini (15-64 anni)

## • Differenz.del t.di disocc.giovani/adulti



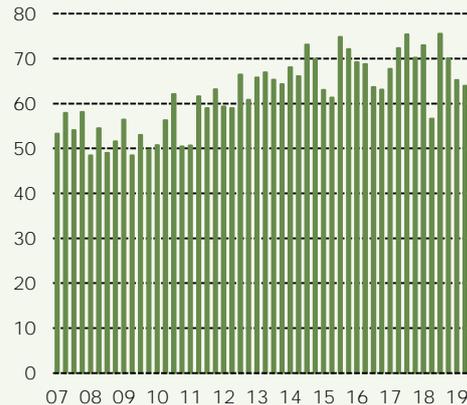
Rapporto tra il t.di disocc.dei giovani (25-34) e quello degli adulti(45-54), dati dest e perequati

## • Part-time involontari



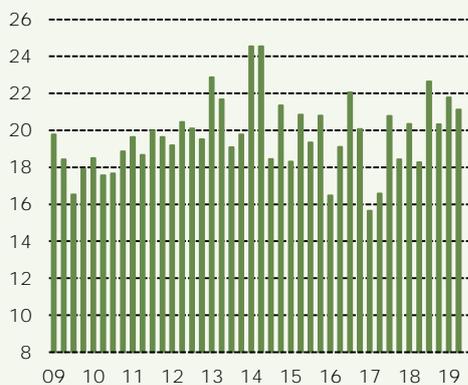
Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva

## • Disoccupati di lunga durata



Disoccupati da 12 mesi e più in % dei disoccupati totali (15 anni e +)

## • Lavoratori dipendenti a bassa paga



Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale

## • Incidenza di povertà relativa familiare



% di famiglie in povertà relativa (valori annuali)

## INDICATORI SINTETICI

### • Dominio Istruzione Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Dominio Lavoro Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Dominio Coesione Sociale Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

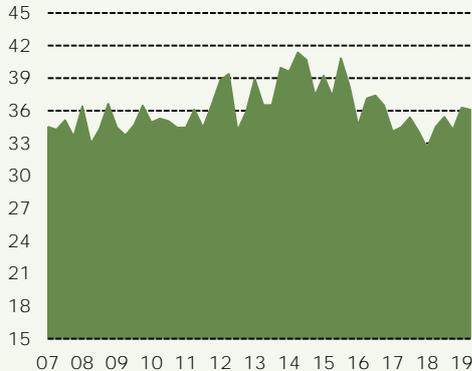
### • Barometro regionale del Benessere CISL



Indice base: Italia, I trim 2007=100  
(media ponderata degli indici di dominio)

# DOMINIO ISTRUZIONE

## • Neet fino alla licenza media



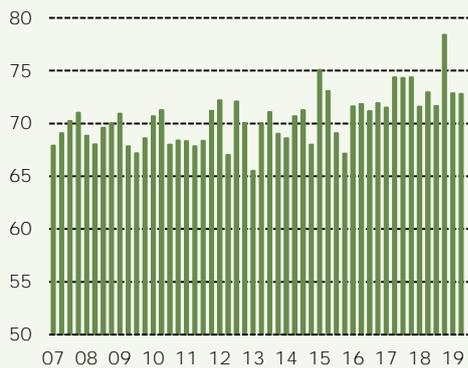
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

## • Neet con almeno il diploma di scuola sup.



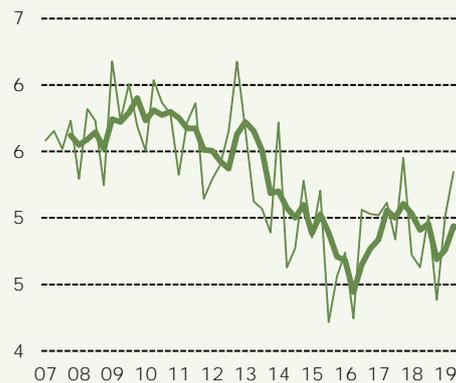
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

## • T.di scolarizzazione superiore



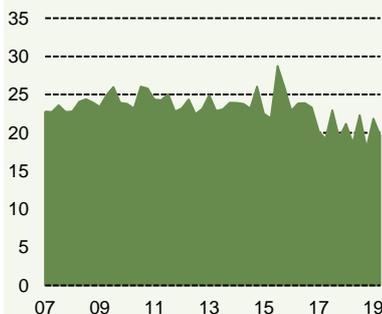
% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

## • % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruz.



Adulti inoccupati (25-64) che partecipano ad attività formative e di istruz.in % della pop.corrispondente (dati dest e perequati)

## • Uscita precoce dal sist.di istr.e form.



% di 18-24enni con solo la licenza media e non inserita in un programma di formaz.

## • T.di partecipaz. alla formaz.continua



25-64enni che partecipano ad attività di istruz e formaz continua in % della pop (dati dest e perequati)

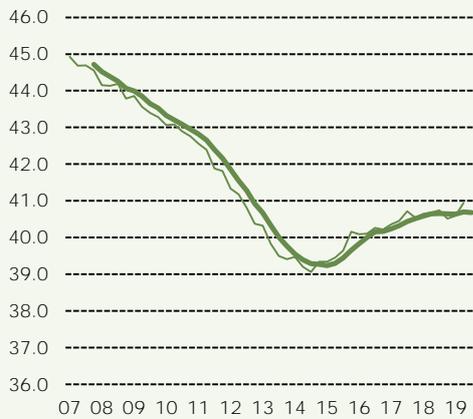
## • % di 30-34enni con laurea



Dati in % della popolazione corrispondente

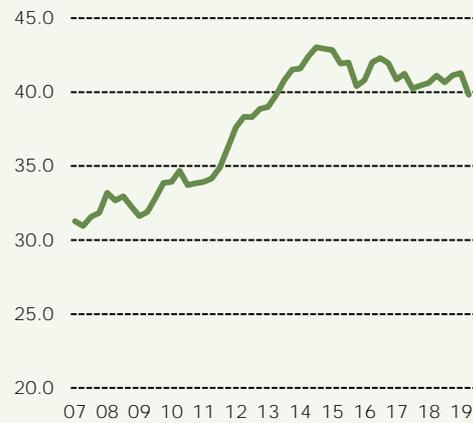
# DOMINIO LAVORO

## • Tasso di occupazione



Occupati 15-64 anni in % della pop. corrispondente (dati dest. e perequati)

## • Tasso di mancata partecipazione



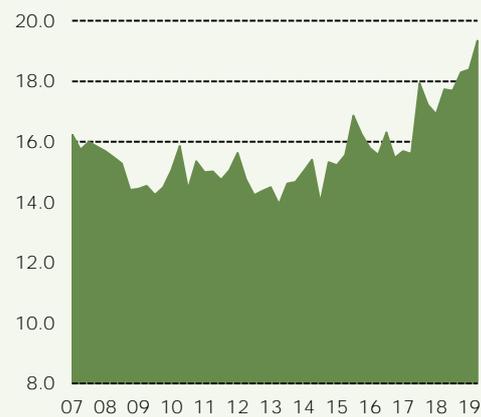
Classe di età 15-74 anni

## • Equivalenti occupati in Cig



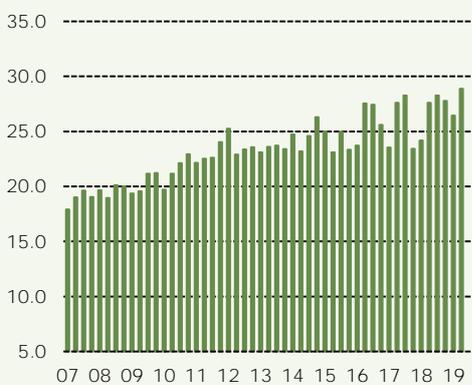
Equivalenti occupati a tempo pieno calcolati sul n. ore utilizzate di Cig in % degli occ. dop.

## • Incidenza del lavoro precario



Dipendenti temporanei, collaboratori e prestatori d'opera in % dell'occupazione complessiva (15 anni e +); dati dest

## • Occupati sovraistruiti



Occupati che esercitano un lavoro a bassa specializzazione pur disponendo di un livello di istruz. medio-elevato in % degli occ. tot.

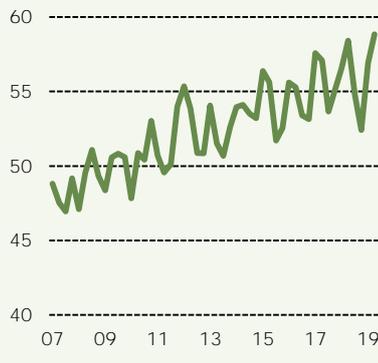
# DOMINIO COESIONE SOCIALE

## • Tasso di disoccupazione



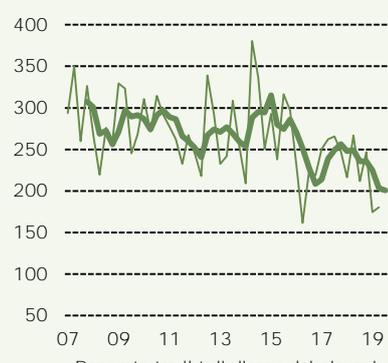
Disoccupati 15 anni e + in % della forza lavoro (dati dest e perequati)

## • Differenziale del t.di occ.donna/uomo



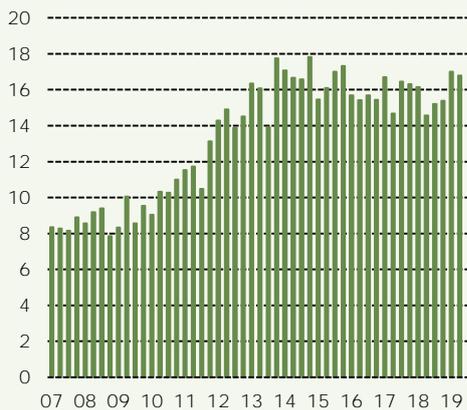
Rapporto tra il t.di occ.delle donne e quello degli uomini (15-64 anni)

## • Differenz.del t.di disocc.giovani/adulti



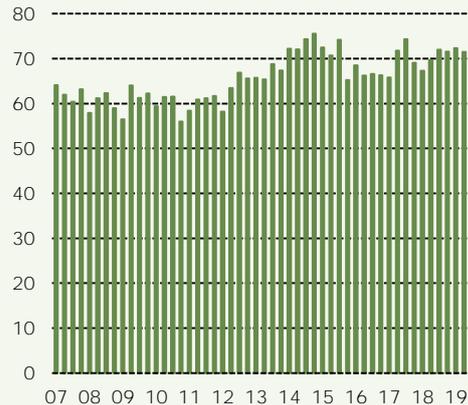
Rapporto tra il t.di disocc.dei giovani (25-34) e quello degli adulti(45-54), dati dest e perequati

## • Part-time involontari



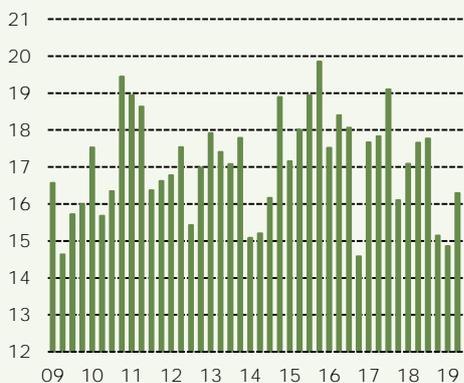
Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva

## • Disoccupati di lunga durata



Disoccupati da 12 mesi e più in % dei disoccupati totali (15 anni e +)

## • Lavoratori dipendenti a bassa paga



Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; dati dest.

## • Incidenza di povertà relativa familiare



% di famiglie in povertà relativa (valori annuali)

## INDICATORI SINTETICI

### • Dominio Istruzione Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Dominio Lavoro Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Dominio Coesione Sociale Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

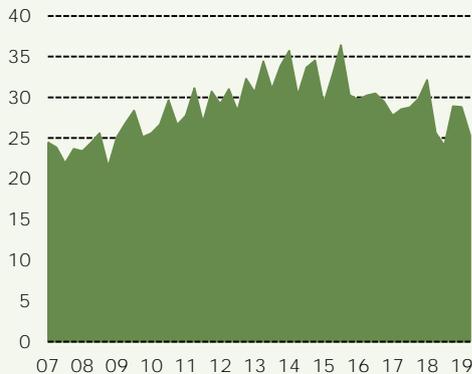
### • Barometro regionale del Benessere CISL



Indice base: Italia, I trim 2007=100  
(media ponderata degli indici di dominio)

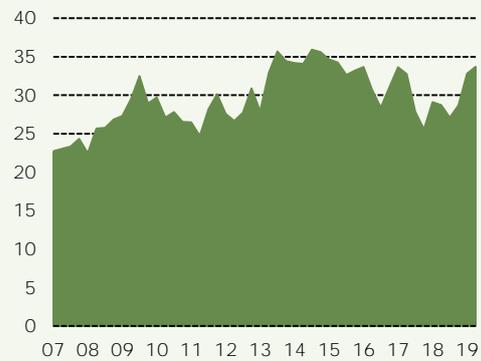
## DOMINIO ISTRUZIONE

### • Neet fino alla licenza media



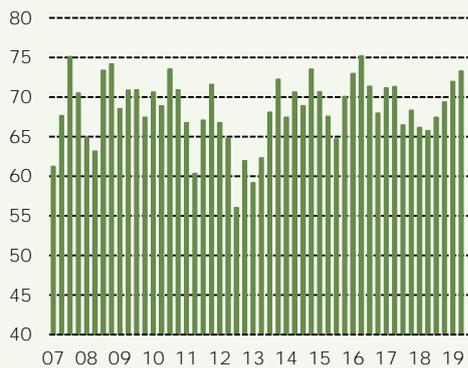
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

### • Neet con almeno il diploma di scuola sup.



Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

### • T.di scolarizzazione superiore



% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

### • % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruz.



Adulti inoccupati (25-64) che partecipano ad attività formative e di istruz.in % della pop.corrispondente (dati dest e perequati)

### • Uscita precoce dal sist.di istr.e form.



% di 18-24enni con solo la licenza media e non inserita in un programma di formaz.

### • T. di partecipaz. alla formaz.continua



25-64enni che partecipano ad attività di istruz e formaz continua in % della pop (dati dest e perequati)

### • % di 30-34enni con laurea



Dati in % della popolazione corrispondente

## DOMINIO LAVORO

### • Tasso di occupazione



Occupati 15-64 anni in % della pop. corrispondente (dati dest. e perequati)

### • Tasso di mancata partecipazione



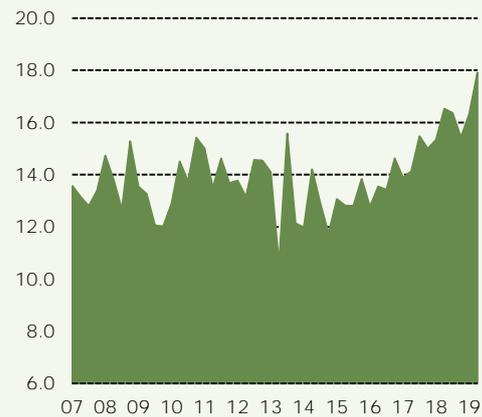
Classe di età 15-74 anni

### • Equivalenti occupati in Cig



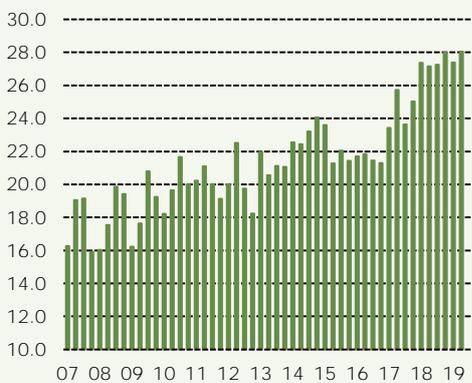
Equivalenti occupati a tempo pieno calcolati sul n. ore utilizzate di Cig in % degli occ. dip.

### • Incidenza del lavoro precario



Dipendenti temporanei, collaboratori e prestatori d'opera in % dell'occupazione complessiva (15 anni e +); dati dest

### • Occupati sovraistruiti



Occupati che esercitano un lavoro a bassa specializzazione pur disponendo di un livello di istruz. medio-elevato in % degli occ. tot.

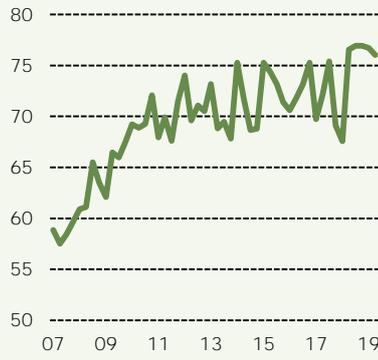
# DOMINIO COESIONE SOCIALE

## • Tasso di disoccupazione



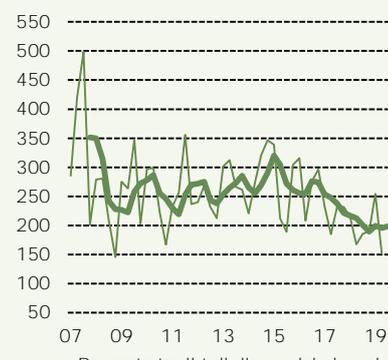
Disoccupati 15 anni e + in % della forza lavoro (dati dest e perequati)

## • Differenziale del t. di occ. donna/uomo



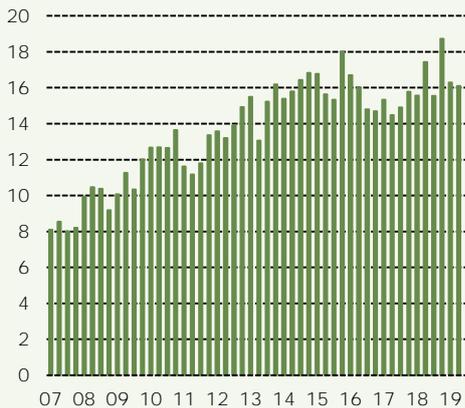
Rapporto tra il t. di occ. delle donne e quello degli uomini (15-64 anni)

## • Differenz. del t. di disocc. giovani/adulti



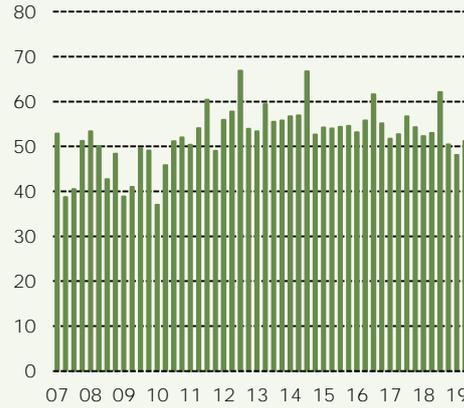
Rapporto tra il t. di disocc. dei giovani (25-34) e quello degli adulti (45-54), dati dest e perequati

## • Part-time involontari



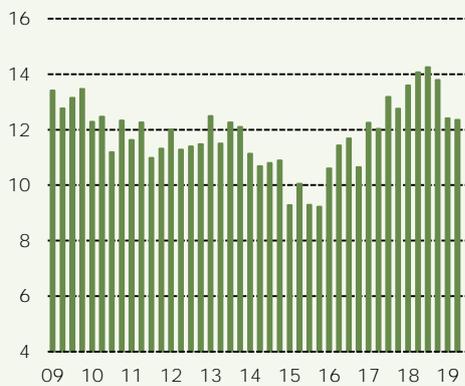
Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva

## • Disoccupati di lunga durata



Disoccupati da 12 mesi e più in % dei disoccupati totali (15 anni e +)

## • Lavoratori dipendenti a bassa paga



Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; dati dest.

## • Incidenza di povertà relativa familiare



% di famiglie in povertà relativa (valori annuali)

## NOTA METODOLOGICA

Il **Barometro Regionale Cisl del Benessere** è un indicatore composito con carattere congiunturale, calcolato come media ponderata degli indici trimestrali di dominio (Istruzione, Lavoro e Coesione Sociale). I pesi dei domini sono stati individuati mediante approccio soggettivo. Gli indici di dominio si basano su una standardizzazione degli indicatori elementari (le variabili appartenenti ad ogni dominio, eventualmente destagionalizzate quando necessario); la normalizzazione dei dati prevede una trasformazione con il metodo del min-max, con un re-scaling degli indicatori rispetto al minimo e al massimo assoluti (goalpost) tra tutte le unità (regioni) considerate; i goalpost rappresentano il campo di variazione dell'indicatore per l'intero periodo considerato. In altre parole, al valore della variabile al tempo  $t$  è sottratto il minimo, e il risultato è diviso per la differenza tra il massimo e il minimo. Il tutto è poi moltiplicato per 60 e si aggiunge una costante pari a 70; in questo modo, l'indicatore normalizzato varierà in un intervallo tra 70 e 130, con valore centrale pari a 100. Affinché l'indicatore assu-

ma valore pari a 100 nel trimestre base (I trimestre 2007) per il territorio Italia, i goalpost (il minimo e il massimo) sono stabiliti calcolandoli con riferimento al trimestre base (ovvero, aggiungendo o sottraendo al valore osservato nel trimestre base la metà della differenza tra massimo e minimo assoluti registrati nell'intero periodo considerato). Questo implicherà che solo per l'Italia gli indicatori standardizzati assumeranno valore pari a 100 nel trimestre base; per le altre unità (regioni), il punteggio osservato nel trimestre base potrà essere superiore o inferiore a 100, a seconda che gli indicatori da standardizzare abbiano valore superiore o inferiore a quello medio italiano nel trimestre base. Ciò consente di effettuare dei confronti assoluti nel tempo tra i territori (cosa che con un semplice indice non sarebbe possibile fare, dato che si perderebbero le informazioni circa i livelli relativi). Se gli indicatori hanno polarità negativa, sono calcolati al complemento di 200.

Una volta così standardizzati gli indicatori elementari, gli indici di ogni singolo dominio sono elaborati mediante il metodo

AMPI (Adjusted Mazziotta-Pareto Index), applicata per il calcolo dell'indicatore BES da Istat. Il metodo AMPI prevede l'applicazione di una penalità al calcolo della media semplice come metodo di aggregazione degli indicatori elementari. La penalità è in funzione del coefficiente di variazione (dato dal rapporto tra deviazione standard tra tutti gli indicatori di una medesima unità e la media degli indicatori per la stessa unità), ed è nulla se tutti i valori sono uguali. Si intende così favorire le unità (regioni) che a parità di valore medio (aggregato degli indicatori) presentino un maggior bilanciamento tra gli indicatori standardizzati, mentre sfavorisce quelle regioni con maggiore varianza.

Il **dominio Istruzione** è dato dalle variabili:

- (1) quota di NEET (15-29 anni) con licenza media, con polarità negativa;
- (2) quota di NEET (15-29 anni) con almeno il diploma di scuola superiore, con polarità negativa;
- (3) tasso di scolarizzazione superiore (quota di persone 20-24

anni che hanno conseguito almeno il diploma di scuola superiore);  
(4) partecipazione ad attività di formazione e istruzione per i non occupati.

(5) tasso di uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (giovani 18-24 anni che hanno conseguito solo la licenza media e non sono inseriti in alcun programma di formazione), con polarità negativa;

(6) tasso di partecipazione alla formazione continua;

(7) quota di persone 30-34 anni che hanno conseguito un titolo universitario.

Il **dominio Lavoro** è costituito dalle seguenti variabili:

(8) tasso di occupazione 20-64 anni;

(9) tasso di mancata partecipazione 15-74 anni, con polarità negativa;

(10) percentuale di lavoratori dipendenti in Cig, con polarità negativa;

(11) incidenza del lavoro precario sugli occupati con almeno 15 anni, con polarità negativa;

(12) incidenza di lavoratori sovrastruiti, con polarità negativa.

Infine, il **dominio Coesione sociale** è costituito dalle variabili:

(13) tasso di disoccupazione 15 anni e più, con polarità negativa;

(14) incidenza di lavoratori dipendenti a bassa retribuzione, con polarità negativa;

(15) incidenza dei lavoratori con part-time involontario, con polarità negativa;

(16) incidenza dei disoccupati di lunga durata, con polarità negativa;

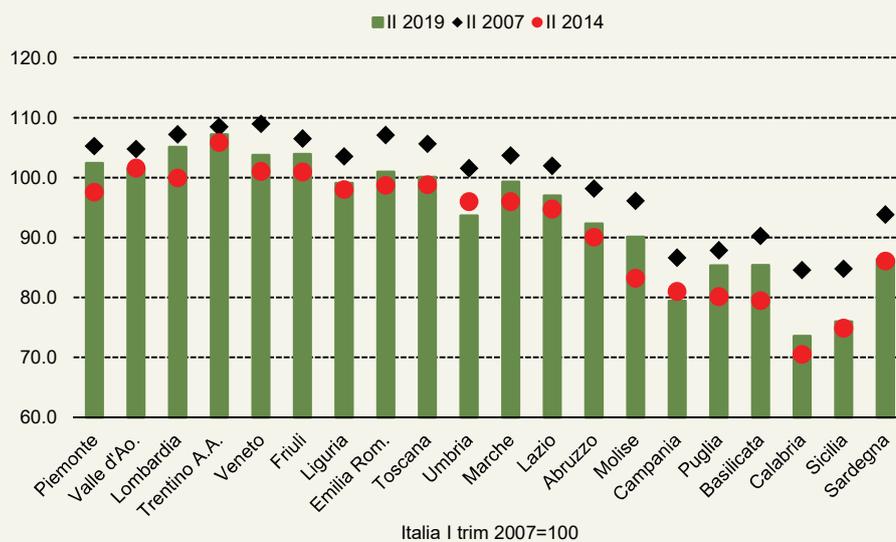
(17) differenziale del tasso di occupazione tra donne e uomini;

(18) differenziale tra tassi di disoccupazione dei giovani (25-34 anni) e adulti (45-54 anni), con polarità negativa;

(19) incidenza di povertà relativa familiare, con polarità negativa.

I dati sono di fonte Istat.

• Barometro Regionale Cisl del Benessere



I dati sono di fonte Istat (laddove non specificato diversamente).  
Chiuso il 29 novembre 2019